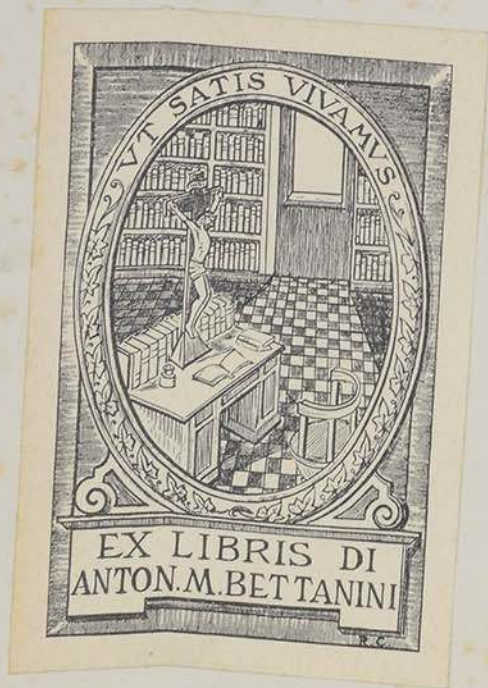


Bett 840



2A 840

051588

UNIVERSITA' COMMERCIALE LUIGI BOCCONI
MILANO

LEZIONI

DI

Storia dei Trattati

TENUTE DAL

Chiariss. Prof. ENRICO CATELLANI

BIBLIOTECA	
DIV.	PVV
	1176118
INV.	51588
COLL.	A. II
	770
PADOVA	

Anno accademico 1914-15



BC 1241686-10

PAVIA

Premiato Stabilimento Tipo-Litografico Successori Bruni

Lezione 1^a

S o m m a r i o .

Concetto fondamentale di una Storia dei Trattati. = Sue fonti. = Indirizzo preferibile: limitare lo studio ad un'epoca, o ad un gruppo di trattati. = Le origini della guerra presente studiate nei conflitti e nei trattati antecedenti fra gli Stati ~~ora~~ alleati od avversari. =

La Storia dei Trattati di cui ci dobbiamo occupare quest'anno é considerata come un complemento del Diritto Internazionale. Infatti, siccome la parte positiva di questo risulta in parte di consuetudini ed in parte di convenzioni, così si ritiene che la consistenza positiva del diritto internazionale sia, per dir così, dimostrata, analizzata ed illuminata dallo studio dei trattati internazionali che sono venuti costruendo a poco a poco questo complesso di diritti e di doveri fra popoli e Stati.

Effettivamente però la Storia dei Trattati ha una importanza ed un valore maggiore che quello di semplice commento e saggio positivo delle regole di Diritto Internazionale. Tutta la storia politica, ed anche tutte le ragioni di una condotta politica da scegliersi in un determinato momento so-

no commentate ed illustrate da uno studio preciso della Storia dei Trattati, che costituisca come l'evoluzione genetica della condizione degli Stati e dei popoli in un determinato momento storico. Così sono illustrati e dimostrati raggruppamenti od atteggiamenti di Stati, loro cooperazioni o loro antinomie, dimostrandosi da un lato le ragioni che hanno determinato da un lato la loro condotta, dall'altro il persistere o il mutarsi di queste varie ragioni, e quindi la necessità di una persistenza o di un mutamento nella condotta di questi Stati.

Ecco perché un insegnamento di Storia dei trattati si può considerare da un punto di vista più largo ed esteso che non sia quello di un commento e di un insegnamento complementare del Diritto Internazionale: è esso piuttosto quasi un insegnamento parallelo a quello di tutta la storia generale, di cui la storia generale e le sue conclusioni sostanzialmente si alimentano.

A questo studio dei trattati internazionali si sono dedicati molti uomini politici e molti giuristi, non solo nell'epoca nostra, ma anche nelle epoche anteriori. La raccolta da cui incomincia la collezione è quella del Dumont che riunisce tutti i trattati dall' 800 al 1730. Accanto a questa raccolta, si ha il supplemento in 18 volumi del Barbier che porta la collezione al 1735, integrando anche alcune lacune del Dumont. A questa raccolta si collega a sua volta quella del

Wenk che ha per titolo "Codex juris gentium recentissimi" e che va dal 1730 al 1762. A questa infine si ricollega quella del Martens (1760 - 1801), continuata poi da vari autori successivi (Labaud, Stoerk e Tripels) sino ai giorni nostri.

Accanto a questa serie, un'altra si è andata pubblicando a Parigi sotto la direzione di Renault e Fauchille, e comprende:

1 - la raccolta del secolo XXI°, che procedeva molto lentamente anche prima della guerra attuale, la quale non è arrivata che al 1906, e consta di un volume per anno che raccoglie e dispone sistematicamente tutti i trattati relativi a quell'anno.

2 - La raccolta dei trattati del secolo XIX°, che sarà compresa in sei volumi (di cui è ora pubblicato il primo), che raccoglieranno il testo di tutti i trattati che hanno ancora un valore positivo, e le indicazioni precise della raccolta in cui si trovano tutti gli altri trattati del secolo XIX che hanno un interesse puramente storico.

Accanto a queste, si hanno poi le raccolte ufficiali pubblicate da tutti gli Stati civili moderni, delle quali una delle più complete è la nostra che è arrivata al volume diciassettesimo. Ma queste raccolte ufficiali non contengono che i trattati moderni ed i trattati ai quali prese parte lo Stato da cui la raccolta è pubblicata, mentre le raccolte private sono una specie di digesto di questi trattati stipu-

tati fino dal principio dell'età moderna.

Per la loro importanza i trattati si possono dividere in trattati bilaterali e in trattati complessivi, oppure in trattati che hanno un interesse limitato e trattati che hanno un interesse generale. Per il loro contenuto si possono distinguere in trattati costitutivi (quelli che determinano una precisa delimitazione territoriale, oppure che stabiliscono una regola di diritto internazionale generale) e trattati regolamentari, che dispongono circa il modo di essere di Stati fra di loro o rispetto ad un altro gruppo di Stati. L'esame di questi trattati distribuiti per gruppi secondo la loro importanza non solo di contenuto, ma anche di estensione di impero costituisce dunque uno degli studi più importanti cui si possa volgere la mente, cui anzi si deve volgere la mente quando si vogliono comprendere le ragioni delle tendenze e degli atteggiamenti del proprio tempo.

Ma una storia complessiva dei trattati svolta nel breve tempo che è consentito ad un corso annuo di lezioni non potrebbe consistere che di un disegno a grandi linee e con molte generalità dello sviluppo della storia generale, almeno fra gli stati del gruppo dei popoli europei. Invece, perché l'insegnamento di Storia dei Trattati possa avere una importanza maggiore di quella che può derivare da un manuale molto compendioso e molto generico, è opportuno rivolgere le proprie indagini ad un solo gruppo di trattati, e rispetto a questo rias

sumere chiaramente le origini e le tendenze.

E nessun argomento ci pareva più interessante quest'anno di quello dello studio dei trattati relativi alle origini dell'attuale conflitto europeo.

Naturalmente nello svolgere questo argomento noi dovremo tenerci assolutamente lontani dal campo della politica, limitandoci a risalire alle origini di quei rapporti, di quelle antinomie ed affinità che, differenziandosi a poco a poco, hanno determinato l'attuale conflitto.

In questo conflitto, in cui figurano popoli alcuni dei quali furono lungamente alleati dei loro attuali nemici, altri furono nemici acerrimi dei loro attuali alleati, è necessario distinguere i vari gruppi di stati, risalendo all'origine dei loro rapporti, e conducendo poi l'analisi dello sviluppo delle loro affinità ed antinomie di interessi fino al conflitto attuale.

Scegliamo come ordine di precedenza nello studio di questi rapporti, l'ordine della manifestazione dello stadio acuto del conflitto precedente l'attuale guerra europea: all'inizio dell'attuale guerra si ebbe un conflitto particolare fra l'Austria e la Serbia, conflitto che fu la causa occasionale del conflitto generale; prima indagine dovrà dunque essere quella dei rapporti fra questi due stati, a cominciare dalle origini dello Stato serbo, attraverso lo studio dei trattati interceduti fra l'Austria e gli altri paesi rispetto al ter-

ritorio serbo prima della formazione dello stato serbo, e poi fra i due Stati, per far rilevare in primo luogo la tradizione di influenza e di espansione dell'Austria rispetto ai territori dell'attuale Serbia; in secondo luogo le ragioni di antinomia ed i tentativi di partizione delle sfere di influenza fra l'Austria e la Russia rispetto al territorio della Serbia ed ai territori vicini. Così lo scoppiare del conflitto fra l'Austria e la Serbia e l'insorgere in tutela di questa della Russia ci appariranno non come un capriccio od un puntiglio momentaneo di questi tre paesi, ma come l'epilogo di un lungo sviluppo storico elaborato fra questi tre popoli attraverso quattro o cinque secoli.

Il secondo stadio del conflitto attuale é rappresentato dunque dall'opposizione fatta dalla Russia all'intervento austriaco in Serbia e dagli ostacoli che sono stati sollevati dalla Russia (mediante la sua opposizione e mediante il tacito avvertimento derivato dalla sua mobilitazione) all'esplicarsi dell'azione coattiva dell'Austria verso la Serbia, azione che, senza questo intervento, avrebbe raggiunto completamente il suo fine. Sarà necessario a questo punto esaminare i rapporti fra l'Austria e la Russia rispetto alla questione di Oriente fino dalla fine del secolo XVII°, cioè fino da quel momento in cui all'Austria, che sola aveva sostenuto l'assalto dei turchi contro i suoi possedimenti di Transilvania e di Ungheria e fin sotto le mura di Vienna, e che sola rappresen-

tava la reazione dell'Europa cristiana contro l'Impero ottomano, viene ad aggiungersi la Russia, che, a poco a poco, impossessandosi dei kanati tartari della Crimea, veniva ad affacciarsi al Mer Nero e con Pietro il Grande cominciava a lasciar intravedere le sue pretese alla successione dell'impero ottomano. Tutti i rapporti dell'Austria e della Russia verso la penisola Balcanica mostrano un lento mutarsi da una timida cooperazione russa nell'azione contro l'Impero ottomano - come di satellite intorno all'astro maggiore austriaco - ad una cooperazione sempre maggiore, finché, dopo il trattato di Passarewitz del 1717, comincia a manifestarsi una specie di uguaglianza fra l'azione della Russia e quella dell'Austria contro l'impero ottomano, e finché nel 1774, per opera di Caterina II comincia a prevalere l'azione russa sull'austriaca. Cominciano allora gli sforzi di uno stato per soppiantare l'altro, sforzi che - facilitati alla Russia dalla partizione della Polonia - condussero a quei tentativi di accordo, a quelle antonomie dell'Austria verso la Russia durante la guerra di Crimea, fino all'accordo di Mürsteg, fino all'azione dell'Austria nella Bosnia Erzegovina, fino al conflitto attuale. Esaminati attraverso tutte queste stipulazioni e vicende territoriali, i rapporti fra l'Austria e la Russia rispetto alla questione di Oriente da un lato, la cooperazione della Russia e della Serbia dall'altro appaiono non come segni di imperialismo o vaneggiamenti, ma come

l'epilogo critico finale di uno sviluppo storico che aveva in sé qual che cosa di fatale.

In questa lotta contro la Serbia e successivamente contro la Russia, l'Austria si trova alleata dell'Impero germanico; per spiegare l'alleanza fra questi due Stati dell'Europa centrale fra i quali - e più precisamente fra l'Austria e gli Stati dirigenti dell'Impero germanico - corsero così lunghi periodi di rivalità, è necessario vedere lo sviluppo delle loro relazioni a partire dal 1701, quando il Margravio di Brandeburgo, ereditato il ducato di Prussia, assumeva il titolo di Re ed aspirava fino da allora a dare al suo stato relativamente modesto la proporzione e l'indirizzo di grande Potenza. Non appena formato, lo Stato prussiano si trovò di fronte ad una aspirazione di sviluppo storico verso il raggiungimento del quale camminò attraverso due secoli con tre indirizzi che si potrebbero designare come tre stadi del suo sviluppo di grande Potenza. Nel primo stadio la Prussia fu necessariamente alleata a vicenda della Polonia e della Russia col solo scopo di scacciare, quasi completamente prima, e completamente poi, la Svezia dal nord della Germania dove aveva preso piede come potenza dirigente alla fine della guerra dei 30 anni.

Dopo che la Prussia ebbe raggiunto il suo scopo di to-

Storia dei trattati

Disp. 2

gliere di mezzo un rivale nei territori della Germania del nord, essa cercò di allargare i suoi territori nella Germania centrale e diventò necessariamente nemica dell'Austria contro la quale agì nel 1742 colla guerra di Slesia e fra il 1756 e il 1763 durante la guerra dei sette anni, che mise la Prussia ad una prova altrettanto dura e difficile di quella nella quale si trova impegnata nel momento attuale. Così, affermato il suo potere e consolidato il suo territorio prima contro la Svezia e poi contro l'Austria, la Prussia si alleò alla Russia e costrinse a seguirla, suo malgrado, anche l'Austria che era presaga del danno che le sarebbe derivato dalla partizione della Polonia. Così la Prussia arrotondò il suo territorio divenne Potenza dominante di parte del Mar Baltico, divenne per una larga estensione di territorio confinante colla Russia e coll'Austria e poté agire con maggior forza nell'equilibrio politico dell'Oriente di Europa.

Dopo questo suo sviluppo, la Prussia si trovò all'ultimo stadio, a quello nel quale essa doveva cercare di eliminare l'Austria che esercitava una azione diretta e preponderante nella Confederazione germanica. A questo ultimo stadio si affacciava la Russia, quando avvenne la tempesta dalla Rivoluzione francese. Dopoché la prima coalizione non riuscì a domare la Francia e le forze rivoluzionarie francesi occuparono le Provincie Unite e vinsero gli altri alleati lungo le sponde del Reno, la Prussia nel 1795 firmò la pace di Basilea,

quantunque, per l'art. 8 del trattato di Osna|bruk, avesse l'obbligo di non stipulare trattati contro l'Impero germanico. Essa mise così l'Impero Germanico - e l'Austria in particolare - in condizione di inferiorità. Questa sua azione, per effetto della quale essa si salvava dalla conquista francese e si metteva come mediatrice fra la Francia vincitrice e i vari stati della Germania - tagliando fuori l'Austria e il suo sovrano, capo del Sacro romano impero - dimostrava lo scopo dell'eliminazione dell'Austria e della supremazia nella Germania cui tendeva il Regno prussiano. Dopo questo momento, le conquiste di Napoleone interruppero questo sviluppo, che fu ripreso al Congresso di Vienna del 1815, quando alla ricostituzione della Confederazione germanica la Prussia impedì che essa fosse ricostituita sotto forma di impero, ma impose che fosse ricostituita sotto forma di federazione, a cui tutti i partecipanti dovessero prender parte in condizione di perfetta uguaglianza; si adattò a conferire all'Imperatore d'Austria la presidenza della Dieta, facendo però aggiungere che tutti i membri della Confederazione erano uguali e che il presidente della Dieta doveva mettere a partito le proposte presentate da qualunque Stato della confederazione. Da quel momento comincia la lotta per la eliminazione dell'Austria, eliminazione che la Prussia raggiunse quando nel 1866, vinta la campagna contro l'Austria, fece sciogliere la confederazione germanica, staccò l'Austria dagli ~~imperi~~ imperi germanici e ricostituì

l'Impero germanico attribuendolo al Re di Prussia, ricostituendo a proprio favore quello che 1815 aveva impedito che fosse ricostituito a favore dell'Austria. Ma in questo momento in cui l'Austria era eliminata dalla Confederazione germanica, cessava ogni antinomia fra Austria e Prussia, e la prima, affinché non avesse idee di rivincite in Germania, doveva essere aiutata dalla seconda a riprendere la politica di espansione verso Oriente e verso il sud-est di Europa, che aveva interrotta durante il periodo della Rivoluzione francese. Così si spiega e si dimostra come una logica conseguenza di questi antecedenti l'attuale piena solidarietà di interessi fra l'uno e l'altro stato.

Contro questi due Stati, oltreché la Russia, stanno la Francia e l'Inghilterra. Per la Francia é facile vedere le ragioni della inimicizia - oramai tradizionale - colla Germania; però questa inimicizia non risale soltanto al 1871, quando la Germania - contro il volere del Principe di Bismark, cedendo al partito militare che non vedeva se non il possesso di un confine strategicamente migliore - impose alla Francia la cessione dell'Alsazia e della Lorena, ma risale all' 831 quando, diviso l'impero fra i successori di Carlo Magno, questi cominciarono a battagliare per il confine del Reno; da quel momento, passando attraverso una serie di vicende, di conquiste e di riconquiste, si ha in tutto il territorio lungo il corso del Reno a partire dal confine settentrionale della Svizzera

fino ai Paesi Bassi, uno dei più battuti campi di battaglia dell'Europa. Luigi XIV e Luigi XV affermavano definitivamente il loro predominio in quelle regioni che restavano alla Francia anche dopo la sconfitta di Napoleone, ma costituivano per la Germania una specie di terre irredente che si distinguevano però dalle altre perché erano reclamate dallo Stato al quale etnicamente appartenevano queste provincie senza che fosse seguita la stessa tendenza dalla popolazione, che si sentiva attratta verso lo Stato che la aveva dominata per due secoli. L'antinomia fra la Francia e la Germania per il possesso di questi territori é dunque durata per oltre un millennio di storia, e non accenna a cessare qualunque possa essere il risultato della guerra presente, antinomia che - indipendentemente da un conflitto particolare fra Francia e Germania - metteva necessariamente la prima dalla parte dei nemici della seconda per il recupero di quelle provincie che le avevano appartenute durante il periodo grandioso della Rivoluzione e dell'Impero e la cui perdita contrassegnava un momento di umiliazione, un'onta che doveva essere rivendicata.

Altre ragioni invece hanno fatto scendere in campo con tanto ardore l'Inghilterra, senza che essa avesse un interesse diretto nel continente di Europa, per i nemici della Germania. L'occasione fu molto onorevole per l'Inghilterra e la autorizzò a dare alla sua entrata in campagna una spiegazione di cui può vantarsi: la violazione delle neutralità del Bal-

gio. Però tutti coloro che conoscono gli antecedenti della politica inglese sanno che l'Inghilterra, ove non avesse avuto che il fine di rivendicare la neutralità del Belgio, si sarebbe limitata ad una protesta ed a una riserva da far valere in un congresso futuro; essa non avrebbe certamente impegnato tutta la propria esistenza per protestare contro la neutralità del Belgio compiuta contro ogni norma di diritto internazionale. Questa causa ha lo stesso valore dell'assassinio del principe ereditario di Austria come movente della guerra dell'Austria alla Serbia, lo stesso valore che ebbero i tumulti in Boemia fra cattolici e protestanti nel 1618 nel determinare la guerra dei trent'anni: anche nel caso dell'Inghilterra, il suo intervento fu determinato da cause molto più importanti; fu determinato dalla salvezza di tutti gli interessi commerciali, marittimi ed in generale economici dell'Inghilterra in tutto il mondo. La storia dell'Inghilterra dimostra che, da quando Cromwell coll'atto di navigazione riuscì a dare una importanza mondiale alla marina inglese, e da quando la fondazione di colonie diffuse il dominio inglese in ogni parte del mondo, l'Inghilterra divenne necessariamente nemica di ogni Potenza che aspirasse ad avere un dominio mondiale, specialmente coloniale e marittimo. Prima di tutto l'Inghilterra diventò la nemica della Spagna, e domò e distrusse la potenza mondiale spagnuola; poi divenne la nemica dell'Olanda e, quantunque tanta affinità etnica e religiosa esistesse fra i due

popoli, distrusse o per lo meno ridusse a proporzioni innoque la Potenza olandese; in seguito divenne nemica della Francia e determinò sopra tutto la caduta di Napoleone. A partire dalla stipulazione della pace di Amiens, durante tutto il periodo fino al 1814 la sola Potenza che non stipulò mai paci colla Francia fu l'Inghilterra, perché l'Inghilterra, per affermare e conservare la sua potenza, aveva bisogno di distruggere, almeno fuori di Europa, questo dominio imperiale che minacciava prima col suo imperialismo e poi col suo blocco continentale il dominio dei mari dell'Inghilterra e lo sviluppo della sua vita economica. Questa guerra dell'Inghilterra contro Napoleone lasciò strascichi fra l'Inghilterra e la Francia anche sotto i regimi successivi per tutto il secolo XIX, salvo la guerra di Crimea, e quando l'Inghilterra per impedire, la formazione di un impero francese, pose il veto alla conquista francese del Marocco ed impose al colonnello Marchand di partire dal Sudan, minacciando la guerra alla Francia, pareva che questi due paesi fossero alla vigilia delle ostilità; invece nel 1904 l'accordo firmato fra Francia ed Inghilterra per risolvere tutte le questioni europee e coloniali ebbe praticamente il valore di un'alleanza nella quale attualmente i due paesi combattono.

Perché questi due paesi, così lungamente nemici, si erano affratellati? Non perché si fossero convertiti per le prediche pacifiste, ma perché la Germania dopo essersi costitui-

ta a grande stato europeo, aveva acquistato molte colonie, aveva sviluppato una grande marina, e cercava di affermare la sua politica mondiale. Allora l'Inghilterra che, per il bisogno di conservare quell'imperialismo marittimo, coloniale e commerciale che é la ragione stessa della sua esistenza, era sempre stata nemica di quegli Stati che volevano affermare una politica mondiale, divenne nemica della Germania.

LA PRIMA FASE

DELL' ATTUALE CONFLITTO

IL CONFLITTO AUSTRO-SERBO

=====

STORIA DEI TRATTATI

Di sp. 3

Lezione III^a

S o m m a r i o . =

Le origini del conflitto austro-serbo. = Sviluppo del popolamento serbo e degli Stati serbi fino alla conquista ottomana. = Prime aspirazioni austriache al territorio abitato dai serbi. = L'Austria in rapporto col territorio e colla nazione serba dopo il Trattato di Carlowitz del 1699 e dopo quello di Passarowitz del 1718. =

Nei preannunciare i rapporti interceduti tra l'Austria e la Serbia e che sono stati gli antecedenti remoti e prossimi del conflitto attuale, bisogna percorrere a ritroso un lungo periodo di tempo.

Ma per poter ben comprendere quel conflitto, non basta rifarsi agli antecedenti storici dei rapporti fra i due paesi, ma bisogna anche - come in tutti gli argomenti di storia politica e di rapporti internazionali - rifarsi alla costituzione geografica ed etnografica della penisola.

Noi consideriamo innanzitutto gli uni degli altri

taluni paesi perché hanno avuto od hanno in questo momento una esistenza politica indipendente gli uni dagli altri, oppure contraddistinta da una diversità di popolamento, e quindi trasportiamo subbiettivamente nel campo geografico dei concetti che derivano del tutto dal campo politico e che molte volte sono accidentali o contingenti. Perciò consideriamo - ad esempio - la penisola indiana come una unità, perché a due o tre riprese ha formato parte di un solo impero o delle aspirazioni di un solo impero o delle aspirazioni ad un solo impero, mentre è tutto un macrocosmo di popoli che non hanno mai avuto una propria unificazione. Così consideriamo la penisola balcanica come una entità distinta dalle terre vicine e rifuggente dalle azioni e reazioni con queste, perché non ricordiamo che oltre e contro questa nostra distinzione e denominazione sta la interdipendenza necessaria di quella penisola dai paesi vicini, e la reciproca indipendenza geografica di taluni fra i paesi che pur di quella penisola formano parte. Tutti i paesi che sono divisi fra loro da un grande fiume, sono scissi gli uni dagli altri solonell'epoca della civiltà primitiva, che formano necessariamente nell'epoca più progredita della civiltà un tutto di vita economica di cui questo fiume, diventato via di comunicazione, è un'arteria e non una barriera. I paesi invece divisi gli uni dagli altri da una catena di alte montagne sono nati ad ave

re nei reciproci rapporti un particolarismo permanente.

Così la penisola balcanica la quale colle terre che la delimitano al nord (principati danubiani) è considerata da noi come una entità unica sopra tutto dopo che formò la base principale dell'Impero bizantino e dell'Impero ottomano, è invece collegata nella parte settentrionale necessariamente coi territori che stanno al di là di questa comune definizione politica e di queste comuni vicende storiche, ma che sono con essa una specie di tutto, specialmente per quanto si riferisce alla totalità, alle unicità della vita economica e dei fenomeni sociali. Questo è il caso dei paesi della Croazia e della Slavonia e dei paesi della Serbia; è il caso del Principato di Romania e di una gran parte della Transilvania e della Bucovina.

Abbiamo, per contro, nella Penisola Balcanica una distribuzione di montagne, che, fatta eccezione della catena dei Balcani propriamente detta, è, invece che nel senso dei paralleli, nel senso dei meridiani, quindi contribuisce più ad impedire la unificazione e la fusione delle varie razze che abitano la penisola, che non il passaggio di queste razze nei territori vicini o la penetrazione in questi territori di popoli che stanno all'infuori ed al nord.

Tutte queste condizioni fanno dei territori settentrionali della Penisola Balcanica piuttosto una via di pas-

saggio per i popoli del nord che non una barriera per essi, mentre in doppia direzione costituiscono nella penisola stessa impedimenti alla unificazione ed alla fusione dei suoi popoli.

Inoltre questi popoli che stanno al nord, e specialmente quelli che occupano territori del Regno di Ungheria, trovandosi in un territorio chiuso e comunicante col mare soltanto attraverso un grande fiume, hanno avuto sempre quella aspirazione naturale dei popoli interni al raggiungimento dei mari (quella aspirazione che da due secoli spinge la Russia a vicenda in Europa verso Costantinopoli, nell'Asia centrale verso il Golfo Persico e nell'Asia orientale verso il Mar Giallo) per la quale era fatale che non solo la corona austriaca (e più specialmente la Corona di Ungheria) aspirasse ad estendere il suo dominio ai territori abitati dal popolo serbo, ma anche che questo non abitasse solo i territori che formavano prima della conquista ottomana il Regno serbo, ma, oltre il confine settentrionale del Regno fra la Drava e la Sava, avesse esercitato una colonizzazione che rispondeva alle facilità di penetrazione in questi territori, alla ricerca dei campi più fertili ed al fatto del costituire i territori stessi un ambiente uniforme di popolamento. Sicché nel 1342, quando già l'Impero bizantino stava avviandosi verso la sua estinzione, e quando nel nord il suo dominio era appe-

na nominale sui principati di Moldavia, di Valacchia e di Serbia, approfittando di una contesa sorta in questo Regno di Serbia fra i vari principi appartenenti alla medesima dinastia, il Re d'Ungheria aveva esteso e fatto valere per qualche tempo il suo dominio su una parte della Serbia e specialmente sulla Bosnia che venne annessa alla Corona.

Quando dunque la conquista ottomana si estese al Re gno di Serbia, e prima lo ridusse un Regno tributario, e 75 anni dopo lo incorporò direttamente coi territori immedesimati dell'Impero ottomano, si ebbe un duplice motivo per l'impero romano-germanico e specialmente per lo Stato ungherese di atteggiarsi a pretendente e a rivendicatore di questi territori della Serbia. Anzitutto la Corona di Ungheria era riunita con quella che deteneva la dignità dell'Impero e che in nome di questa dignità si considerava co me il rappresentante dell'Europa cristiana contro l'Impero ottomano. Poi a questi territori aveva aspirato anche prima, per le ragioni che abbiamo riassunto, il possessore dei territori che stavano al nord. Così, come sempre avviene, le ragioni di ordine materiale e quelle di ordine mo rale militavano insieme per far atteggiare la Casa d'Austria a rivendicatrice dei diritti dei cristiani di questa parte del territorio che era stata dell'Impero bizantino.

Inoltre, quella colonizzazione sparsa che nel territorio situato fra la Drava e la Sava aveva prima consenti-

to il sovrano austriaco, venne incoraggiata dopo questa conquista ottomana, ed a migliaia emigrarono i serbi che non volevano restare sotto il giogo turco e si stabilirono in questo paese con obblighi di organizzazione militare e di difesa di quel territorio in cambio anche di un riconoscimento da parte dell'Austria della loro autonomia tanto religiosa quanto - sotto certi aspetti - anche politica - poiché avevano un voivoda proprio che riconosceva la sua autorità come derivante dal sovrano austriaco, ma che dominava sui suoi connazionali come una specie di capo semisovrano.

Le truppe serbe che erano così obbligate ad organizzarsi per ricambiare, quasi, colla sicurezza che davano ai confinanti la ospitalità austriaca, prendevano il nome di "bande nere" - ed ogni qual volta si trattava o di resistere a incursioni ottomane o di aiutare un qualunque ritorno delle truppe austriache in senso offensivo contro l'impero ottomano, queste bande, che potevano definirsi come una specie di popolazione cosacca a rovescio (poiché i cosacchi sono coloni russi mandati agli ultimi paesi del confine, ed invece questi erano stranieri armati per proteggerlo contro l'oppressione di un loro nemico al di là del loro territorio), erano tanto nella difesa che nell'offesa di grande ausilio alla corona austriaca. In questo modo, non solo dalla tradizione imperiale che al capo del Sacro

Romano Impero dava l'obbligo di agire per la rappresentanza degli interessi cristiani contro l'Impero Ottomano, ma anche dalla rappresentanza di un cristianesimo serbo che aveva preso dimora nel territorio soggetto alla corona austriaca, derivava a questa corona l'impulso a contrastare per questo territorio coll'Impero Ottomano.

Ma nei primi due secoli di stabilimento dell'Impero Ottomano in Europa l'Austria non ebbe la possibilità di agire come avrebbe voluto in una forma offensiva. Da un lato l'Impero ottomano era ancora fortissimo ed espansivo; dall'altro lo Stato austriaco era distratto dalla politica orientale, ed indebolito dai dissidi germanici. Prima ebbe le guerre di religione, poi nel secolo XVII ebbe la guerra dei trent'anni, sicché durante tutto il secolo XVI e durante la prima metà del secolo XVII l'Austria dovette limitarsi a restare sulla difensiva ed a vedere perduto a profitto degli ottomani anche quasi tutto il territorio dell'Ungheria.

che
Fu soltanto dopo la pace di Westfalia ebbe limitato la potestà dell'Impero in Germania e restituito un periodo di pacifica convivenza agli Stati tedeschi, che la Casa di Austria poté con forze rinnovate pensare alla rivendicazione dei territori che le erano stati tolti dall'Impero

ottomano, e cominciò dal cercare di conservare quella parte di Ungheria che le restava e dal riacquistare quella parte che aveva perdute.

Nel 1682 avendo la Casa d'Austria avuto sentore che un principe ungherese dei territori ancora soggetti alla Casa d'Austria in Ungheria tramava una alleanza col Sultano di Costantinopoli per far sì che questo lo aiutasse a costituire in Austria-Ungheria uno stato vassallo dell'Impero ottomano ai danni dell'Austria, questa stipulò col Regno di Polonia un'alleanza nella quale fu pattuito che le due Potenze dovessero tenersi sulla difensiva e ciascuna esercitare verso la Turchia quella azione politica che avesse ritenuto migliore, ma che, se la capitale di uno dei due Stati fosse stata minacciata dai turchi, allora l'altro Stato avrebbe dovuto con tutte le sue forze marciare alla riscossa del suo alleato.

E fu appunto quando le truppe turchesche entrarono in Austria, e non potute sloggiare dai territori dell'Ungheria centrale, si avanzarono fin sotto Vienna, che i polacchi, fedeli al trattato di alleanza, scesero a difesa dell'Impero e liberarono Vienna dall'assedio nel 1683, e fu allora grandissimo lo stupore di Giovanni Sobiesky, Re di Polonia, nel vedere che l'Imperatore che era fuggito a Passau per paura dei turchi e che gli doveva la salvezza, lo ricevesse in aperta campagna, e non sotto la tenda, e si rifiutasse

se di ricambiargli la stretta di mano per marcare l'altezza della sua autorità imperiale in confronto dell'inferiore autorità reale di quello che pur lo aveva salvato.

La guerra continuò con varie vicende fino al 1698; nel corso di quest'anno gli austriaci riuscirono ad impossessarsi non solo di Belgrado ma anche di Nisch (dove è stata raccolta la prima Scupcina serba nel secolo scorso) sempre marcando la loro tendenza a riincunearsi nei territori serbi dell'Impero ottomano. Queste località furono poi perdute nelle vicende successive della guerra, e finalmente, nel 1698, per la mediazione dell'Inghilterra e dell'Olanda - che, essendo in possesso di quasi tutto il commercio dell'Oriente, avevano un grande interesse a ristabilire la pace in quelle regioni - si riunì il Congresso di Carlowitz in una piccola località di questo nome vicino a Belgrado.

Il Congresso fu molto affollato di plenipotenziari, perché nel corso di questa guerra erano entrati in alleanza mediata o immediata con l'Austria contro la Turchia prima la Russia e poi la Repubblica di Venezia. Sicché ai plenipotenziari degli stati belligeranti aggiungendosi i plenipotenziari degli Stati mediatori, si ebbe un Congresso molto meno numeroso di quello di Westfalia, ma che pure presentava una certa importanza anche numerica e sopra tutto una grande difficoltà per le competizioni di etichetta

e di precedenza. Fu allora che il plenipotenziario ottomano, l'interprete greco Eurocordato = dell'istessa famiglia che diede gli Ospodari alla Moldavia ed alla Valacchia = ebbe la trovata di costruire la sala delle conferenze perfettamente rotonda, e di stabilire le tende dei singoli plenipotenziarii secondo vari raggi di questo circolo in direzicne di altrettante porte, sicché, al momento in cui era dato il segnale della convocazione del Congresso e della seduta, i vari plenipotenziarii entravano simultaneamente dalle varie porte e nessuno aveva il rammarico di dover cedere la precedenza al plenipotenziario di un altro Stato.

Oltre alla lentezza per queste questioni di precedenza, si ebbe un ritardo nei negoziati anche perché i delegati ottomani avevano dei pieni poteri firmati dal Gran Visir ed invece i delegati delle altre parti vollero che facessero venire da Costantinopoli i pieni poteri firmati direttamente dal Sultano. Quando, finite tutte queste pratiche preliminari, i mediatori poterono esercitare la loro azione pacifica, le Potenze interessate si misero d'accordo.

Lasciando stare quello che si riferisce ad altri Stati belligeranti che non ci interessano e limitandoci ai rapporti fra Austria e Turchia, quasi tutta l'Ungheria fu perduta per l'Impero ottomano, che conservò soltanto la Transilvania e conservò pure tutta la Serbia restando il

Danubio e la Sava la linea di confine fra i due Stati.

Ma in questo momento l'Austria continuava a conservare le sue aspirazioni sui territori serbi, e più ancora sul predominio e la direzione dei serbi, in quanto che attraeva nel proprio territorio circa 37.000 serbi che emigravano dalla Vecchia Serbia, portando seco anche il loro patriarca che da Ipek trasportava a Carlowitz la sua residenza, e dal quale è derivata l'autorità attuale del patriarca di Carlowitz che è primate dei serbi e di tutti i sudditi austro-ungheresi di rito ortodosso.

In questo modo la popolazione serba della Monarchia assumeva una maggiore importanza, e, mentre nelle condizioni anteriori della Monarchia - quando quasi tutta l'Ungheria era sotto il dominio ottomano - questi serbi non erano che rifugiati ed uomini atti a contribuire alla difesa del territorio dove risiedevano, invece in questa nuova condizione di cose divenivano come avamposti per la conquista di altri territori dell'Impero ottomano.

Oltre a questa influenza nelle faccende dell'Impero ottomano derivante dalle aspirazioni dei serbi e dalla protezione che questi ritraevano dal Governo austriaco, un altro ne derivava all'Austria dal carattere rappresentativo che nel Trattato di Carlowitz era stato riconosciuto all'Austria da parte della Turchia e degli altri Stati, come lo Stato principale dell'Europa cristiana nei rapporti col



mondo islamico. Infatti, un articolo del trattato di Carlo-witz stabiliva che i due Stati avrebbero mantenuto agenti diplomatici l'uno nella Capitale dell'altro e che l'agente diplomatico austriaco avrebbe avuto nella capitale dell'Impero ottomano il riconoscimento dei privilegi che spettavano agli agenti diplomatici, ed anche un rispetto maggiore derivante dal riconoscimento del carattere imperiale del Sovrano da esso rappresentato.

Da questo momento e per effetto di questo Trattato la rappresentanza del mondo cattolico presso l'Impero ottomano e la tutela degli interessi cristiani presso di questo, che, per effetto della capitolazione del 1535 fra Francesco I° di Francia e Solimano il Magnifico, era stata da questo Sultano riconosciuta esclusivamente alla Francia, passava invece in gran parte col riconoscimento dell'Impero ottomano anche all'Austria=Ungheria.

Quando il secolo XVIII cominciò, pareva che questi rapporti di pace dovessero durare lungamente fra i due Imperi, ma la mancanza di adattamento alle perdite territoriali che aveva dovuto subire a profitto della Repubblica di Venezia nella Morea, fece sì che la Turchia rinnovò dopo qualche anno la guerra a questa Repubblica, ed allora l'Imperatore ed Arciduca d'Austria e capo dell'Impero Romano Germanico intervenne come garante del trattato di Carlo-witz, e così tornò a divampare, per la partecipazione an-

che dei russi, la guerra europea.

In questa seconda ripresa delle ostilità, gli austriaci furono più fortunati che nella guerra precedente, e mentre avevano prima conquistato e poi perduto le città settentrionali della Serbia, nella seconda guerra riuscirono ad impossessarsi di tutta la parte settentrionale della Serbia turca ed a conservarla, sicché nel trattato di Passarowitz del 1718 non solo la Turchia perdeva gli ultimi resti del suo dominio in Ungheria e in Tralsilvania, ma doveva rinunciare anche a tutta la Serbia settentrionale, cioè alla città di Belgrado ed a tutto il territorio posto a sud di questa, costituente sotto il Governo ottomano una unità amministrativa colla città.

Così, per effetto di questo trattato, l'Austria accennava ad effettuare quella sua penetrazione verso l'interno della penisola Balcanica che fu per tutti questi due secoli la sua massima aspirazione, ed anzi il trattato di Passarowitz può considerarsi come un punto distintivo nella storia dei rapporti dell'Austria coll'Impero ottomano, perché segna la maggiore penetrazione mai raggiunta dal dominio della prima verso il sud.

Quando la pace di Passarowitz fu conclusa, la condizione della Russia era molto diversa da quella che era stata nel momento della stipulazione del trattato di Carlo

Sulla fine del secolo XVII la Russia era ancora alle sue prime prove di grande Potenza, affermandosi appena allora sulle coste del mar Nero e cercando di ridurre sotto il suo dominio tutti i kanati tartari della Crimea. Nel 1718, quantunque avesse subito alcuni parziali insuccessi militari nella prima parte del regno di Pietro il Grande, pure aveva fatto sperimentare alla Porta ottomana l'importanza dello sviluppo delle sue forze militari, ed a partire dal trattato di Passarowitz l'Austria, quantunque abbia avuto con questo il vantaggio di aver conquistato una parte della Serbia, dovette anche essa sperimentare immediatamente il danno che le derivava dal non essere più sola tra gli Stati continentali dell'Europa centrale e settentrionale ad affermarsi come tenace nemica e come possibile erede dell'Impero ottomano, ed a vedere adombrarsi questo rivale nell'Impero russo, che si affacciava allora nella grande politica europea.

Fu appunto, nello stesso Congresso di Passarowitz, per il mancato appoggio dei plenipotenziarii russi, che l'Austria - la quale voleva oltre che la Serbia settentrionale anche il dominio su tutta la Valacchia occidentale come una dipendenza della provincia di Belgrado che le veniva annessa - vi dovette rinunciare: comincia ad adombrarsi la rivalità tra l'Austria e la Russia e la possibilità di una intesa fra questi due Stati per dominare la Russia

la parte orientale del nord della penisola Balcanica nei cosiddetti Principati danubiani e l'Austria nel territorio della Serbia.

Successivamente, l'ostilità rinnovatasi della Turchia contro l'Austria e la insipienza del comandante delle truppe austriache, che era un conte di Neippeg - antenato di quello che fu secondo marito della moglie di Napoleone I e i cui discendenti si chiamano principi di Montenuovo - costrinsero l'Austria a rinunciare alle conquiste fatte vent'anni prima, - e così nel 1739 la distribuzione territoriale dei possedimenti austriaci e turchi si trovò presso a poco quale è restata fino al principio del secolo XIX, vale a dire: tutta l'Ungheria, tutta la Transilvania e il Banato di Temesvar restituiti alla Corona di Austria-Ungheria, la Serbia nella parte settentrionale - che era stata provvisoriamente conquistata dall'Austria - retroceduta all'Impero ottomano, e ridotto l'Impero ottomano nei confini che ebbe fino alla prima metà del secolo scorso.

In quel periodo tre Stati agivano a vicenda come alleati o come rivali contro l'Impero ottomano: l'Austria, la Polonia, (che esercitava la sua influenza in quelli che si chiamavano i Principati di Moldavia e di Valacchia) e la Russia. Nel corso del secolo XVIII quest'ultima riuscì ad

indebolire la Polonia ed a sedurre anche l'Austria alla convenienza di dividere questo Regno, indebolendo con ciò la condizione dell'Austria stessa nell'equilibrio europeo e specialmente in quello orientale, pure aumentandone il territorio colla Galizia. Pertanto nei vari trattati per la partizione della Polonia, alcuni uomini politici austriaci furono sempre contrari alle proposte della Russia e della Prussia, perché compresero che di quanto si arricchiva il territorio austriaco in fatto di superficie, di tanto si riduceva di fatto la preponderanza austriaca. Quando la partizione della Polonia fu consumata, e quando i territori dell'Austria con quelli della Prussia si toccarono in quei punti che erano stati della Polonia e che confinavano coi principati Danubiani, allora l'Austria cominciò a sentire la pressione di questa rivale, e non poté più esercitare e continuare esclusivamente lo sviluppo di quella sua politica di influenza e di penetrazione che prima aveva esercitato contro l'Impero ottomano.

Nel periodo del quale abbiamo brevemente parlato fino ad ora, l'Austria oscillò nella sua politica fra la preponderanza nella Germania e la preminenza nella Penisola balcanica, o meglio nella rappresentanza degli interessi europei contro la Turchia. Dopo la partizione della Polonia essa si trovò, invece che alla scelta fra i due obbiettivi fra i quali aveva oscillato prima, nella lotta fra due dif-

difficoltà che la diminuirono tanto rispetto ad un campo quanto rispetto all'altro: dopo la partizione della Polonia, nel campo germanico si affermò la potenza prussiana come rivale della potenza austriaca (e la Prussia, (come vedremo sulla scorta dei trattati stipulati dal 1742 in poi) sviluppò la sua forza attraverso tre stadi: 1. - eliminazione del potere svedese nella Germania del nord; 2. - eliminazione della Polonia nei territori orientali e meridionali; 3. - eliminazione dell'Austria dalle egemonia della confederazione germanica fino alla esclusione dell'Austria stessa da questa Confederazione); d'altra parte l'Austria si trovò di fronte alla Russia, che, preso il contatto marittimo e terrestre coll'Impero ottomano dopo la conquista della Crimea e dopo l'assorbimento dei territori orientali della Polonia, si afferma come precipua erede dell'impero ottomano e come tutrice della popolazione greco-ortodossa in esso.

Allora l'Austria dovette limitare il suo antecedente obiettivo imperiale, nei territori che avevano appartenuto all'Impero bizantino, ad una azione per via di equilibrio politico, alle volte in contrasto, alle volte d'accordo coll'impero russo. E per effetto di queste difficoltà si vennero localizzando le aspirazioni dell'Austria nella parte occidentale della Penisola balcanica, e si ebbe sulla fine del secolo XVIII il primo riconoscimento internazionale di questa partizione delle sfere di influenza in un trattato, se-

greto allora ed ora pubblicato, stipulato fra Giuseppe II d'Austria e Caterina II di Russia, nel quale si riconosceva appunto per la prima volta in modo esplicito all'Austria come sua sfera di influenza questo territorio abitato dai serbi posto nella parte occidentale della penisola Balcanica.

Lezione 3^a

S o m m a r i o . =

L'Austria e l'Impero ottomano dopo il trattato di Passarowitz e fino alla pace di Belgrado del 1739. = Le prime manifestazioni dell'antinomia austro-russa dopo la retrocessione della Serbia settentrionale dall'Austria alla Turchia. = Il trattato di Costantinopoli del 1720 e quello di Belgrado del 1739 (art. 12 ed art. 3 e 4) e loro infrazione da parte della Russia. = Gli elementi del nuovo conflitto turco-russo e gli interessi dell'Austria. = La guerra turco-russa del 1768. = Sue cause. = Sue vicende. = Prime manifesta-

zioni di rinascenza ellenica e di azione russa anche al sud della Penisola e nelle isole. = Il trattato di Kajnardji del 1774; sue principali stipulazioni; fondamenti del futuro diritto di intervento russo. = Progetto di partizione austro-russo del 1774. = La sospensione della soluzione della questione d'Oriente per effetto della Rivoluzione Francese e delle guerre napoleoniche. =

=====

Quando la Russia cominciò a manifestare lo sviluppo delle sue forze e l'affermazione delle sue aspirazioni orientali sotto Pietro il Grande, l'Austria si allarmò. I due stati vennero ad una intesa nel 1726, intesa che precorse la politica austro-russa nelle quistioni d'Oriente fino alla guerra attuale, cioè fino al divergere fatale degli interessi e delle aspirazioni delle due nazioni. A partire dal 1726 le due nazioni che si sentivano rivali, tentarono di escludere del tutto gli altri e di venire ad una transazione e ad una partizione in sfere di influenza in quell'Impero ottomano del quale vedevano la decadenza e prevedevano la caduta più prossima di quello che non fosse in realtà.

Primo risultato dell'accordo del 1726 fu la guerra combattuta contro la Turchia nel 1738-39 d'accordo dell'Austria e della Russia, guerra che non fu fortunata e che finì colla pace di Belgrado del 1739, della quale i primi

tre articoli costituiscono la rinuncia da parte dell'Austria a tutto quello che essa aveva guadagnato col trattato di Passarowitz: l'Austria restituiva alla Turchia la Valacchia occidentale, le fortezze di Sabatz e di Belgrado e la Serbia settentrionale, conservava solo il possesso integrale di quei territori che erano appartenuti alla Turchia nell'Ungheria meridionale e nella Transilvania.

Contemporaneamente anche la Russia faceva colla Turchia una pace per effetto della quale essa rinunciava al possesso di Azof che prima aveva acquistato ed intorno a questa città stabiliva, d'accordo colla Turchia, una zona deserta ed abbandonata che doveva servire da isolante fra i due Stati. Questo risultato, negativo tanto per le aspirazioni russe che le per aspirazioni austriache, era stato conseguito dalla Turchia in gran parte per effetto della mediazione francese. Il Marchese di Villeneuve, ambasciatore francese alla Corte di Costantinopoli, seguiva la politica tradizionale francese di mantenere intatto l'impero Ottomano, di sfruttarlo economicamente e di tenere l'Austria occupata nella politica orientale così da poterla dominare o per lo meno controbilanciare nel resto della politica europea. Seguendo questa politica, il marchese di Villeneuve si fece iniziatore di una mediazione fra i belligeranti, venne al campo nel 1739 e, persuadendo il plenipotenziario austriaco che Belgrado - che pure era ancora in possesso del-

l'Austria = non avrebbe potuto resistere, lo indusse a firmare i preliminari di pace, per effetto dei quali l'Austria cedeva territori, dal punto di vista militare non ancora perduti. Così nel 1739 la Turchia recuperando quanto prima aveva perduto nella penisola balcanica, l'Austria si trovava interrotto il cammino che aveva iniziato verso il sud in questa penisola.

In seguito a questa pace l'Austria sentiva maggiormente la solidarietà colla Russia, e continuava a vedere la possibilità di raggiungere il fine della partizione dell'Impero ottomano soltanto mediante un accordo colla Russia e la eliminazione, per effetto di questo accordo, delle altre Potenze. A questo risultato parve avvicinarsi l'Austria nel 1774 quando volgeva al termine una nuova lunga guerra combattuta fra Russia e Turchia. L'occasione di questa guerra era stata l'inosservanza da parte della Russia di alcune stipulazioni del Trattato di Costantinopoli del 1720 che aveva esteso ai rapporti fra Russia e Turchia gli effetti che la pace di Passarowitz del 1718 aveva limitato soltanto alle altre Potenze che avevano combattuto colla Turchia nella campagna antecedente. L'articolo 12 di questo trattato di Costantinopoli stabiliva che la Russia e la Turchia avrebbero d'accordo riconosciuto e garantito la indipendenza dei kanati tartari della Crimea, che cessavano di appartenere come stati semi-sovrani alla Turchia, ma non dovevano ap

partenere nemmeno alla Russia, formando una specie di stato cuscinetto fra le sfere di influenza russa e turca. Nello stesso tempo la Russia prometteva di non ingerirsi nelle cose interne del Regno di Polonia né per acquistare territori, né per mutare l'ordine di successione, elettivo e non ereditario, del Regno di Polonia stesso. Invece verso il 1768 erano incominciate appunto le ingerenze della Russia, tanto per affermare la propria supremazia nei kanati tartari della Crimea, quanto per affermare la propria influenza nelle cose interne del Regno di Polonia, rispetto al quale la Russia già stava elaborando coi due grandi Stati vicini i patti della partizione. Allora la Turchia, che vedeva in questo attentato alla libertà della Polonia un attentato indiretto anche alla sua libertà, perché la Polonia era una specie di riparo fra i territori russi ed i territori soggetti alla Turchia vicino al Danubio, protestò contro questa violazione, e, non avendo avuta risposta soddisfacente, iniziò quelle ostilità che ebbero episodi interessanti per lo sviluppo successivo della politica balcanica e della politica europea e che finirono colla pace di Kajnerdji del 1774.

Episodio interessante di questa guerra fu l'accordo che si veniva elaborando fra l'Austria e la Russia perché l'Austria fosse pronta ad offrire la mediazione e, nel caso che la mediazione non fosse accettata, ad entrare in guerra

contro la Turchia in appoggio della Russia. Altro episodio interessante fu la spedizione marittima che la Russia fece contro la Turchia con una flotta provvista in gran parte di equipaggi russi ma comandata in gran parte da ufficiali inglesi e specialmente dal comandante Elpingstone che ne ebbe il comando effettivo, sotto il comando apparente del principe Orloff. Questa flotta, partita dal Mar Bianco, fece il periplo d'Europa, ma quando arrivò allo stretto di Gⁱhilterra sollevò i sospetti della Francia che meditò la distruzione della flotta stessa, temendo che questo attacco alla potenza ottomana fosse un attacco indiretto alla supremazia francese in Oriente; la Francia si astenne per altro dal mandare ad effetto tale divisamento quando l'Inghilterra, potenzialmente alleata della Russia - della quale non temeva ancora la potenza marittima - dichiarò che ogni assalto francese alla flotta russa sarebbe stato considerato come casus belli. La flotta russa poté così giungere alle acque dell'Egeo, sollevare le popolazioni della Morea, occupare alcune isole dell'Egeo, e specialmente le isole del Dodecaneso, e distruggere la flotta turca a Cesmè così da spingere la Turchia a trattare la pace, pace, che come abbiamo detto, fu conclusa nel 1774 a Kuciuk - Keinargi.

E' da notarsi - per mostrare il prestigio delle cit

tà italiane in Oriente, per effetto della già decaduta ma ancor forte Repubblica di Venezia « che il trattato fu redatto in due originali: uno in russo ed italiano per la Russia, l'altro in turco ed italiano per la Turchia; cosicché, come ora avviene per i trattati nell'Estremo Oriente in cui il testo inglese costituisce l'elemento di decisione, il testo italiano faceva autorità nel caso di un dissidio circa l'interpretazione del patto.

Col trattato di Kainargi la Russia restituiva la Moldavia e la Valacchia che aveva occupato, ma con una clausola « che costituiva un vero protettorato russo su tali territori, che pur nominalmente continuavano ad appartenere alla Turchia » la Russia restituiva le isole del Dodecaneso, ma stabiliva per esse delle autonomie; ed i privilegi tuttora goduti da queste isole sono appunto il risultato della occupazione russa e del patto del 1774. Inoltre le due Potenze riconoscevano l'indipendenza dei kanati tartari della Crimea: la Turchia vi rinunciava ad ogni sovranità, e la Russia riconosceva la supremazia spirituale del Sultano come califfo su queste popolazioni con una formula imitata poi dall'Austria per le popolazioni islamitiche della Bosnia - Erzegovina e dall'Italia per le popolazioni della Libia. Finalmente la Russia otteneva di poter stabilire a Costantinopoli una chiesa ortodossa. La denominazione di questa chiesa era concepita in termini così ambigui che la

Russia se ne poté servire, interpretandola nel senso di comunità credente, per estendere la sua ingerenza nell'impero ottomano a favore di tutti gli aderenti alla chiesa ortodossa. Si stabilirono anche i titoli che in Turchia si dovevano dare all'Imperatore di Russia: fino al Trattato di Belgrado la Turchia non aveva mai riconosciuto il titolo imperiale al Sovrano di Russia; nel trattato di Belgrado si era stabilito in un articolo che si sarebbero avviate trattative per determinare il grado della sovranità russa nella gerarchia delle sovranità ed il grado de' suoi rappresentanti; però solo nel trattato del 1774 è riconosciuto il titolo imperiale: per evitare equivoci, si stabiliva in questo trattato che la Turchia darà negli atti ufficiali all'Imperatore di Russia il titolo di Padiscià, che è il titolo dei sovrani ottomani, e che non poteva quindi dar luogo ad equivoci circa la sua levatura.

Dopo questo trattato, si manifestò in Austria la necessità di accordi più stretti colla Russia circa la questione d'Oriente: senza un accordo fra le due Potenze molto probabilmente l'Austria avrebbe dovuto essere sacrificata. Fu appunto perciò che, contemporaneamente alla stipulazione del trattato del 1774, Giuseppe II stipulò un trattato segreto con Caterina II, conosciuto col nome di "progetto greco", che tendeva a dividere, stabilire e preordinare la partizione dell'impero ottomano fra le due Potenze. Que-

sto progetto ebbe due redazioni: una del 1774 poco prima della stipulazione del trattato di Kainargi, ed una del 1781. Secondo la prima redazione, la Russia e l'Austria si dividevano completamente l'impero ottomano fino alla Morea: alla Russia dovevano appartenere la Moldavia, la Valacchia, gr^a parte della Macedonia, la Tracia, la Bulgaria e Costantinopoli; all'Austria invece dovevano appartenere la Bosnia l'Erzegovina, la Serbia e l'Albania fino al confine settentrionale della Morea. Quando però l'Austria vide che la Russia aveva ottenuto, se non altro, un protettorato sui Principati della Valacchia e della Moldavia mentre a lei non era stata riservata un'ingerenza particolare nel Governo ottomano della Serbia, si ebbe un periodo di raffreddamento fra Austria e Russia, perché all'Austria venivano riservate tutte le eventualità future, mentre alla Russia rimanevano tutti i vantaggi presenti.

Dopo varie e lunghe trattative, nel 1781 si ebbe la redazione nuova di questo patto, per la quale la Russia, per dare una soddisfazione all'Austria, rinunciava a gran parte dei vantaggi che si era riservata. Secondo questo nuovo "progetto greco" del 1781 la Russia non si riservava che pochi territori nella Bessarabia e due o tre isole greche come appoggio per la sua marina; degli altri territori che, secondo il patto del 1774, la Russia si era attribuiti, la Moldavia e la Valacchia dovevano costituire uno Stato semi-

sovrano protetto dalla Russia e retto da un principe da scegliersi d'accordo fra i due Governi; cogli altri territori si sarebbe formato un nuovo Impero greco riservato a Costantino nipote di Caterina II. Invece a Giuseppe II era riservata la Serbia, la Bosnia e la lunga striscia di territorio attraverso Novibazar fino a Salonicco.

Nel 1784 parve che si avvicinasse l'attuazione di questo progetto. Caterina II aveva mandato il suo favorito Potemkin a governare le provincie del sud del suo Impero e ad esercitare la sua sorveglianza sui principati di Moldavia e di Valacchia che dovevano formare il nuovo Regno soggetto come stato semi-sovrano alla Russia. Nel 1784 ebbe luogo un'intervista fra Caterina II e Giuseppe II: parve allora che la effettuazione del progetto si avvicinasse, tantoché due anni più tardi Giuseppe II mosse guerra alla Turchia ed occupò Belgrado, rivendicando così un territorio perduto nel 1739.

Ma sul finire del Regno di Giuseppe II scoppiò la Rivoluzione francese; la politica austriaca fu necessariamente distratta dalla espansione verso l'Impero Ottomano dalla politica dell'Europa centrale; un anno dopo la morte di Giuseppe II, Belgrado venne di nuovo sgombrata e la pace di Sistova del 1790 fra Austria e Turchia restituì a questa i confini antecedenti. In questo momento nell'espansione politica austriaca nei territori occidentali della Penisola

balcanica avviene una sosta, determinata dalle condizioni della politica europea.

I territori della Penisola balcanica tornano a diventare oggetto di patti ed aspirazioni dopo il trattato di Presburgo del 1805, quando Napoleone I impose all'Austria la cessione della Venezia, dell'Istria, meno Trieste e della Dalmazia alla Francia. In questo modo lo Stato francese veniva ad essere interessato nella quistione d'Oriente. Allora Talleyrand rivolse un memoriale a Napoleone I, in cui, prevedendo la possibilità di una inimicizia dell'Austria verso la Francia che l'aveva privata di tante provincie d'Italia e Germania, consigliava a Napoleone di abbandonare tutta la parte occidentale della penisola balcanica all'Austria così da inorientarla, ed adombrava per Napoleone quella politica che fu effettuata da Bismark tre quarti di secolo dopo.

Napoleone I non seguì questo consiglio; contrariamente ad esso venne due anni più tardi a pattuire con Alessandro I di Russia una partizione di territori che attribuiva in gran parte alla Francia ed al Regno d'Italia la supremazia nella parte occidentale della Penisola balcanica. Nel convegno di Tilsitt (9 luglio 1807) dove la Francia dopo la vittoria di Friedland (14 giugno 1807) persuase la Russia a chiedere e stipulare la pace, si presero in esame tutte le quistioni che agitavano la politica europea e si misero le

giunto le sue forze in appoggio della Russia.

Mentre poi la Russia pretendeva di lasciare alla Francia ed al Regno italico soltanto le provincie litorali e di avere anche la Serbia, Napoleone non si adattò ad attribuire la Serbia alla sfera di influenza Russa, ma sostenne che la Serbia doveva appartenere o all'Austria o ad un principe indipendente sotto la supremazia e il protettorato del Governo francese.

L'ultimo articolo stabiliva che le due parti contraenti si impegnavano a garantire la integrità di quanto restava dell'Impero ottomano.

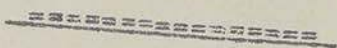
Si sarebbe così arrivati alla partizione definitiva della Turchia, se, tre anni dopo, non si fosse rotta la alleanza fra i due potentati e, per effetto del rifacimento della carta d'Europa per opera del Congresso di Vienna, non si fosse creata un'altra sosta nella politica europea relativa alla questione d'Oriente.

Ma mentre questi fatti si andavano elaborando fra le varie potenze europee interessate, si andava operando un risveglio delle varie nazionalità e delle varie popolazioni cristiane dell'Impero ottomano; si veniva preparando il nuovo elemento che doveva modificare grandemente tutto lo sviluppo successivo della questione d'Oriente, l'elemento balcanico che veniva ad aggiungersi all'elemento europeo nella elaborazione del nuovo equilibrio che doveva sostituire il

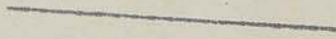
basi di un accordo fra le due potenze per dividersi l'Impero del Mondo. Napoleone, avendo riconosciuto che un imperialismo solo era destinato ad infrangersi contro la resistenza delle altre Potenze, adottò in quel convegno una partizione di due imperialismi: uno occidentale ed uno orientale che si sarebbero sostenuti a vicenda ed avrebbero assicurato la pace del mondo.

Dopo questo convegno e dopo la pace di Tilsitt restarono molte quistioni ancora insolute fra queste due grandi Potenze che dovevano dividersi il mondo, e queste quistioni furono poi risolte nel convegno di Erfurt (27 settembre 1808) nel quale si stipularono alcuni articoli palesi ed alcuni segreti. Di questi articoli segreti, quelli che portano i numeri 8, 9, 10, 11 si riferiscono appunto alla quistione d'Oriente e stabiliscono, prima di tutto, che l'Imperatore Alessandro avrebbe proclamato l'annessione ai suoi territori della Moldavia e della Valacchia, che l'imperatore Napoleone avrebbe riconosciuto questa annessione e che, in vista della sua alleanza colla Turchia, avrebbe interposto la sua mediazione per far accettare pacificamente alla Turchia questa cessione, e, ove la Turchia avesse resistito, Napoleone, nonostante la sua alleanza, avrebbe mantenuto la neutralità ed avrebbe lasciato mano libera alla Russia; se poi qualche altra Potenza, per esempio l'Austria, fosse intervenuta in appoggio della Turchia, Napoleone avrebbe ag-

decadente impero ottomano.



Lezione 4^a



S o m m a r i o . =

I primi moti insurrezionali della nazione serba. =
Loro cause. = Loro mutamento di obbiettivo da resistenza
alla oppressione dei giannizzeri ad opposizione allo stesso
dominio ottomano. = L'armistizio del 17 agosto 1808. = L'ab-
bandono della Serbia nell'articolo 8 del trattato di Buka-
rest del 1812. = L'alternarsi dell'influenza austriaca e di
quella russa nel primo periodo di esistenza del Principato
serbo. = Le due dinastie serbe. = Lo sviluppo dello Stato e
l'aumento della sua indipendenza politica dalla Turchia. =
La subordinazione della sua politica estera a quella dei
due stati protettori. = Le delusioni serbe dopo la guerra di

Crimea.=

Fra le due date del 1790 = in cui finisce l'impre-
sa sfortunata della Russia e dell'Austria per la partizione
radicale della Penisola balcanica = e del 1808 = quando si
progetta la partizione franco-russa che pure non poté esse-
re effettuata = si ^{ebbe} nel 1804 la prima manifestazione del sen-
timento di indipendenza nella Nazione serba, che introduce
come un cuneo l'elemento indigeno = conscio della propria
individualità collettiva = e lo spirito del sentimento na-
zionale fra le aspirazioni esterne sulla Penisola balcani-
ca.

Nel 1798 erano incominciati nei territori abitati
da Serbi dei movimenti di reazione contro le esazioni e gli
atti di oppressione che i giannizzeri accantonati in quelle
province esercitavano sulle popolazioni. Poco dopo una spe-
cie di capo o brigante bulgaro = qualità che ^{non} sono facili a
distinguersi in quei movimenti rivoluzionarii di popoli un
po' imbarbariti = Pavas, aspirò a raccogliere intorno a sé
le popolazioni bulgare e si alleò con questi giannizzeri
contro la popolazione serba e nello stesso tempo contro la
autorità ottomana. Allora questa, per vincere questi gian-
nizzeri rivoluzionarii, si appigliò al partito di armare la

stessa popolazione serba e, coll'aiuto di essa, riuscì infatti a vincere i rivoltosi.

Ma quando questa vittoria fu ottenuta, i serbi, che avevano contribuito a conseguirla e specialmente i loro capi, fra i quali era Giorgio Petrovic o Karageorgevic, non vollero ritornare nello stato anteriore e pretesero alcune autonomie. Così, dalla cooperazione della popolazione serba colle truppe fedeli della Turchia per ristabilire in quele provincie turche l'ordine turbato dai giannizzeri, si passò ad un movimento prima semi-rivoluzionario e poi rivoluzionario dei serbi per ottenere alcune autonomie, per lo meno quelle autonomie che nel trattato di Kajnardji del 1774 erano state garantite alle isole greche dell'arcipelago.

Questi movimenti non erano ancora sedati, e i capi che avevano contribuito colle truppe turche al ristabilimento dell'ordine erano ancora in istato di semi-insurrezione contro il Governo turco, quando si rinvisori la guerra fra la Russia e la Turchia dopo gli accordi di Erfurt colla Francia, nel 1808. Allora abili emissari russi spinsero alla rivolta i serbi, e questa rivolta continuò fino al 1812, quando la Russia, per resistere all'impreveduto assalto di Napoleone I nel momento in cui l'alleanza russo-francese fu rotta e Napoleone intraprese quella campagna di Russia che doveva essere l'ultima sua spedizione, stipulò colla

Turchia il trattato di pace di Bukarest del 1812, limitandosi a portare il proprio confine alla bocca settentrionale del Danubio, cioè fino al braccio di Kilia. Nel tempo stesso, per ottenere la pace colla Turchia, restituì i principati danubiani di Moldavia e di Valacchia che teneva occupati dal 1774 e che aveva segretamente, col consenso di Napoleone, dichiarato parte integrante del suo territorio nell'accordo di Erfurt del 1808. Nello sgomberare questi territori dalle truppe che vi aveva messo a guarentigia, la Russia, per non diventare troppo impopolare presso queste popolazioni prima lusingate e poi di nuovo abbandonate al dominio ottomano, stipulava due articoli: il 5° relativo alla Moldavia ed alla Valacchia e l'8° a favore della Serbia, nel quale ultimo era inclusa una promessa che la Porta ottomana faceva alla Russia di riconoscere la legittimità delle aspirazioni dei Serbi ad avere un Governo provinciale autonomo, a poter levare le imposte per opera propria pagando un unico tributo alla Porta ottomana, ed a provvedere con una milizia propria all'ordine pubblico nel proprio territorio.

Questa era una promessa vaga, fatta rispetto ad un futuro non determinato e che non implicava una garanzia di concessione immediata di queste franchigie, sicché, dopo il trattato di Bukarest, la popolazione serba non poté non sentire un certo rancore verso la Russia che l'aveva in certo modo abbandonata alla oppressione rinnovata della Porta; e

siccome allora le truppe turche rientravano con maggior vigore nel paese per risottometterlo al dominio ottomano, così anche il capo Karageorgevic - che aveva assunto il nome di generale prima e di capo supremo della nazione serba poi - sentì una parte di questo sfavor popolare, disperò di poter resistere agli invasori e, seppellendo in un punto a lui solo noto, il tesoro di guerra che possedeva, passò rapidamente nel territorio austriaco.

Allora la guida della nazione serba fu assunta da un altro capo serbo - come Karageorgevic allevatore di porci, come Karageorgevic analfabeta, ma come Karageorgevic valoroso nel combattere contro le truppe ottomane.

Nelle circostanze in cui si era, Milosh Obrenovic, il fondatore della dinastia rivale a quella dei Karageorgevic, vide che gli conveniva di più venire a patti coi turchi ed accettare quelle relative autonomie esclusivamente amministrative che la Turchia avesse voluto concedere al proprio paese. Egli cominciò così, a sua volta, a diventare impopolare presso quelli che si potrebbero chiamare i nazionalisti serbi, perché, di fronte alla necessità pratica delle cose, cercava di ottenere una parte, invece di arrischiare anche quella, mirando al tutto per mezzo delle forze militari serbe, inadeguate allo scopo. Così Milosh passò dall'obbedienza alla Turchia ad alcuni tentativi di rivolta, fino al 1817, quando le popolazioni che volevano ottenere

quanto l'alleanza russa prima del 1812, aveva loro lasciato intravedere, cercarono di preparare una insurrezione ed il ritorno del fuoruscito Karageorgevic, che si apprestò a riprendere nuovamente la guida della nazione. Allora Milosh denunciò ad un pascià turco la venuta del suo rivale, e i due ordinarono ad un capo secondario di un determinato distretto che, entro un certo numero di giorni doveva essere a Belgrado, o la testa di Karageorgevic o la testa del destinatario della lettera. Karageorgevic fu ucciso e la sua testa mandata a Belgrado. Questa fu l'origine delle rivalità sanguinose fra le due dinastie, sanguinaria l'una e l'altra rivalità ed odii di cui approfittarono le due Potenze che volevano avere la supremazia nella Serbia, e specialmente la Russia, la quale, come dice il Milner nella sua storia dell'Impero ottomano, voleva che lo spirito rivoluzionario predominasse nelle Nazioni balcaniche per renderle indipendenti dalla Turchia, ma che non vi predominasse ad un punto tale da non lasciarle accessibili al giogo dell'Impero russo.

Nel 1817, dopo aver messo da parte il suo rivale, Milosh Obrenovic si fece riconoscere da una assemblea di notabili serbi come capo ereditario della nazione serba; ma questa era una condizione esclusivamente di fatto e non di diritto, poiché non riconosciuta dalla Porta ottomana né dalle Potenze. Di questa incertezza approfittò la Russia

per riprendere il sopravvento sulla Turchia e per legare a se cogli obblighi di gratitudine la nazione serba, e questo ottenne colla convenzione di Akermann del 26 luglio 1821, convenzione annunciata nel suo preambolo come esplicita di quella di Bukarest del 1812. In questa convenzione di Akermann si impegna nuovamente la Turchia verso la Russia a concedere guarentigie costituzionali ed una specie di autonomia locale tanto ai Principati di Moldavia e di Valacchia quanto ai Serbi. Non si parla ancora in questi articoli del Trattato di Akermann della Serbia come della Moldavia e della Valacchia, perché la Serbia non esisteva ancora, ma si parla dei "Serbi" per i quali la Russia faceva assicurare dalla Turchia una promessa di istituzioni particolari e di una relativa autonomia.

Questa stipulazione dell'art. 5 del trattato di Akermann e la convenzione particolare stipulata lo stesso giorno fra i plenipotenziarii russi e turchi si distinguono dalla stipulazione trattata a Bukarest, perché, mentre questa importava da parte della Turchia una promessa vaga di future guarentigie da concedere anche ai Serbi, il Trattato di Akermann stipulava anzi tutto esplicitamente quali erano queste guarentigie: Governo ed Amministrazione locale propria; unificazione delle imposte; bilanci propri; trasformazione delle imposte multiple in un tributo unico da versarsi al tesoro ottomano; assunzione da parte del nuovo Stato

Serbo come di una Regia di tutte le proprietà posseduta da mussulmani in territorio serbo, passandone le rendite ai proprietari mussulmani per mezzo del tesoro ottomano; facoltà di fondare ospedali, scuole, tipografie; pattuizione dei dettagli di queste guarentigie da farsi a Costantinopoli fra i delegati da inviarsi dalla Serbia e i capi autorizzati del Governo ottomano. Inoltre, mentre nel Trattato di Bu karest vi erano promesse indefinite in ordine di tempo, qui si stabiliva tassativamente il termine di 18 mesi, entro i quali avrebbero dovuto essere stipulati e le guarentigie messe in attività nel territorio serbo.

I movimenti popolari della Serbia, che non riusciva a trovare un assetto stabile nei rapporti fra i vari elementi della sua popolazione, la guerra nella quale la Turchia si trovò poco dopo implicata contro la Russia a proposito dei dissidi derivanti dalla insurrezione della Grecia, portarono un nuovo ritardo oltre questi 18 mesi nei patti che dovevano stabilire dettagliatamente le riforme da concedersi ai Serbi, e perciò si ebbe un'altra stipulazione circa la Serbia, che reimpone alla Turchia l'esecuzione di queste riforme non ancora eseguite, nel trattato di Adrianopoli del 1829, stipulato dopo la sfortunata campagna della Turchia contro la Russia, mentre le truppe russe erano quasi alle porte di Costantinopoli. Il trattato di Adrianopoli diceva presso a poco così:

"Circostanze di varia indole, avendo impedito finora alla Turchia di dare esecuzione alle promesse fatte nei due trattati di Bukarest e di Akkermann rispetto ai Serbi, la Turchia rinnova nella forma più solenne queste promesse, dichiara che si dedicherà immediatamente alla esecuzione scrupolosamente esatta di queste riforme e che comunicherà entro un mese dalla data della firma di questo trattato le riforme che avrà pattuito coi delegati serbi per il governo dei territori da questi abitati."

In rapporto al territorio abitato dai Serbi fino al trattato di Adrianopoli si ebbe una divergenza fra condizione di fatto e condizione di diritto. Secondo la condizione di fatto, dopo che nel 1817 Milosh Obrenovic era stato riconosciuto capo della nazione serba c'era una vera autonomia amministrativa voluta dalla nazione serba; la condizione di diritto era invece la pertinenza della Serbia come provincia all'Impero ottomano. Dopo il trattato di Adrianopoli, le condizioni di fatto corrispondono alle condizioni di diritto, perché la Turchia riconosce l'autonomia della Serbia, e riconosce non solo come capo di fatto, ma come principe semi-sovrano di diritto, Milosh Obrenovic; quindi la Serbia si muta per il riconoscimento delle Potenze, fra cui anche della Potenza ottomana, in uno stato semi-sovrano.

Allora comincia la lotta delle influenze dell'Austria e della Russia rispetto al Governo della Serbia e rispetto all'indirizzo della Serbia nella politica generale. La Russia specialmente aveva acquistato presso la Serbia non solo dei titoli di gratitudine, ma anche una specie di autorità in quanto che era alla Russia che la Porta doveva comunicare le riforme da introdursi nel territorio serbo.

Le influenze delle due Potenze rivali operarono grandemente sulle vicende del Governo e sui mutamenti della dinastia in Serbia.

Milosh Obrenovic nel 1840 fu costretto ad abdicare dai partigiani dell'altra dinastia che lo accusavano di essere troppo ligio alla volontà della Turchia ed agli interessi dell'Austria colla quale era legata tutta la vita economica della nazione serba. Infatti la Serbia, avendo prodotti quasi esclusivamente agricoli, aveva bisogno di sfogare questi prodotti nel vicino territorio austriaco e di alimentarsi dei prodotti industriali austriaci. Inoltre, posto il territorio della Serbia fra quello dell'Austria e quello della Turchia - che era lo Stato che possedeva l'alta sovranità sulla Serbia - ed istruita la Serbia dall'esempio del 1812 della facilità di poter essere abbandonata dalla Russia alle rappresaglie degli Stati più vicini, Milosh fu ridotto necessariamente ad una politica remissiva verso lo Stato sovrano che era la Turchia, e di dipendenza di fatto verso la po-

litica dello Stato più vicino, cioè dell'Impero austriaco. Tutto ciò lo rese impopolare, provocò - per effetto anche della propaganda di abili emissari russi, la sua abdicazione, poi la detronizzazione del suo successore Michele Obrenovic ed il richiamo della dinastia dei Karageorgevic che dominò fin dopo la guerra di Crimea.

Quest'ultima dinastia, tornata al potere nel 1842, si trovò nel 1854 di fronte all'invito della Russia di partecipare alla guerra contro la Turchia aprendo insieme coi Principati di Moldavia e di Valacchia un varco alla invasione russa dell'Impero ottomano. L'Austria Ungheria che allora era in parte d'accordo colla Francia e coll'Inghilterra per mantenere una neutralità benevola verso i nemici della Russia, per impedire alla Russia di effettuare a proprio vantaggio la liquidazione dell'impero ottomano, occupò colle sue truppe i Principati di Moldavia e di Valacchia ed intimò alla Serbia di rimanere neutrale. Allora Alessandro Karageorgevic, vista l'impossibilità di lottare contro la Turchia e l'Austria, avendo il suo territorio circondato dal territorio austriaco, dal territorio turco e dalla Moldavia e dalla Valacchia occupate dall'Austria, dovette anche questa volta asservire la condotta del suo paese non agli interessi diretti del paese stesso, ma agli interessi di quello che era in quel momento il più potente vicino. Questo fece sì che la popolazione serba, secondo la tendenza semplicista che

hanno tutte le popolazioni - anche di Stati molto più colti della Serbia - di attribuire alla volontà dei governanti tutto ciò che deriva da tirannia delle circostanze, imputò ad Alessandro Karageorgevic questa politica asservita a quella dell'Austria condotta dalla Serbia durante la guerra di Crimea.

Quando la guerra di Crimea finì, e nel Trattato di Parigi del 1856 gli articoli 28 e 29 che si riferivano alla Serbia lasciarono questo Stato completamente nello statu quo ante bellum senza alcun vantaggio territoriale e senza alcun vantaggio ~~di~~ maggiori autonomie, stipulando soltanto che la Turchia avrebbe continuato a mantenere guarnigioni nella fortezza di Belgrado e nelle altre città forti serbe, e che nessun intervento militare in Serbia - oltre l'occupazione di queste fortezze - avrebbe potuto farsi senza l'assenso delle varie Potenze, allora, sobillata abilmente da emissari russi, la popolazione serba insorse contro questo Principe che non aveva saputo fare il miracolo di far resistere il popolo a tutte le forze turche ed austriache durante la guerra di Crimea. Si fece abdicare Alessandro, e venne richiamato il vecchio Milosh, che morì poi nel 1860.

A Milosh succedette il figlio Michele che fu il più abile governatore della Serbia da che questa risorse nel 1804 a nuova vita di nazione, e che, appunto per una antitesi nel giudizio da parte delle moltitudini dei meriti dei

loro reggitori, cadde nel 1868 sotto il pugnale degli assassini nel giardino della sua villa presso Belgrado.

Lezione 5^a

S o m m a r i o . =

La eliminazione di quasi tutti gli elementi della sovranità ottomana sotto il Principe Michele. = L'azione russa dopo la sua morte. = La guerra serbo-turca del 1876 e quella del 1877-78. = L'indipendenza serba e il Trattato di Berlino. = Il conflitto serbo-bulgaro del 1886. = La guerra serbo-bulgara e l'intervento austriaco in favore della Serbia. = Conseguenze derivate alla politica serba dalla occupazione austriaca della Bosnia-Erzegovina. = Le condizioni della nazione serba e l'amministrazione austro-ungarica della Bosnia-Erzegovina. = Suoi risultati economici; suoi risultati politici. =

Nelle lezioni precedenti abbiamo cercato di dimostrare, prendendo anche la questione austro-serba ad esempio di tutte le altre che hanno generato la guerra attuale, che questi conflitti hanno le proprie radici in dissidi molto lontani e molte volte irreducibili, cosicché come sarebbe puerile dire che la guerra dei trent'anni é stata provocata da un dissidio sulla successione dei ducati di Cleve e Berg, altrettanto lo sarebbe il dire che la guerra attuale é stata provocata dall'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando. Questo non é stato che un episodio di quel dissidio irreducibile che si era andato sviluppando, specialmente negli ultimi tempi.

Abbiamo visto come la Serbia, durante tutto il dominio ottomano, dimentica e dimenticata del suo passato di nazione durante il quale aveva cercato anche di diventare la Potenza dirigente di tutta la Penisola balcanica, era diventata piú che un soggetto un oggetto delle competizioni internazionali nella penisola balcanica stessa, considerandola in particolare l'Austria come un elemento di riconquista sulla Porta ottomana.

Quando la emancipazione della Serbia cominciò nel 1808, per i vari gradi arrivando al riconoscimento da parte dell'Europa congregata nel Congresso di Parigi come un Principato semi-sovrano sotto l'alta sovranità della Porta ottomana e sotto la garanzia di tutte le Potenze europee,

scorse fra Austria e Serbia il dissidio, perché, mentre l'Austria continuava a considerare la Serbia come un elemento integratore delle sue provincie meridionali - abitate in gran parte da serbi, in gran parte anche da discendenti di profughi serbi riparati sotto il Governo austriaco durante il dominio ottomano - che, come rappresentante dell'Europa cristiana doveva da queste rivendicare, venne a frapponersi fra queste competizioni, come un cuneo, questa nazionalità serba che lentamente risorgeva, che diveniva conscia del suo passato e dei suoi diritti di nazione e che, fra il giogo ottomano che sopportava ancora in parte sotto forma di alta sovranità e che voleva scuotere, e il giogo austriaco che si presentava prima del principio della sua emancipazione come liberatore, ma che dopo tale principio non si presentava alla coscienza del popolo serbo che come un mutamento di attività, voleva affermare invece la propria individualità di nazione.

Ad effettuare questo concetto di nazionalità ebbe una grande influenza il Principe Michele Obrenovich. Succeduto al Principe Milosh due anni dopo la sua restaurazione e quando Pietro ^{Karageorgevich} , rappresentante dell'altra dinastia, era stato cacciato dalla Serbia per punirlo di non aver saputo tutelare maggiormente i diritti della nazione serba durante la guerra di Crimea e durante il Congresso di Parigi, egli seppe integrare - alternando l'ardimento e la prudenza -

i diritti del popolo serbo, sicché, arrivato nel 1862 a ridurre le guarnigioni turche nelle varie fortezze della Serbia, e nel 1867 ad ottenere lo sgombero completo di queste guarnigioni da tutte le fortezze, compresa quella di Belgrado, aveva potuto dare al suo paese il fatto della indipendenza, senza il nome. Ma l'opera di rigenerazione di Michele Obrenovich fu interrotta nel 1868 dal suo assassinio, che ebbe le sue radici in un complotto ordito contro di lui dalla dinastia decaduta, come quello contro il Principe Alessandro che portò sul trono l'attuale Re di Serbia. Ma in quel momento il partito della sua dinastia regnante era abbastanza forte per sostituire a Michele il cugino ancora minorenni che fu poi Re Milano, in modo da conservare la stessa dinastia, soltanto sostituendo un Principe, per varie ragioni debole e destinato a diventare ~~un~~ impopolare, al Principe che aveva integrato e realizzato nel modo migliore l'idea nazionale serba.

In tutto questo periodo di tempo oltre alla azione in parte protettiva ed in parte economicamente e politicamente oppressiva dell'Austria, si esercitò sui serbi - sopra tutto dopo i primi tentativi di diffusione del panslavismo - l'azione russa: fra queste due azioni il Principe Milano si dichiarava risoluto partigiano dell'influenza austriaca. Egli vedeva che tanto l'Austria quanto la Russia tendevano (come più tardi la condotta della Russia ha dimostrato an-

che in Bulgaria) a emancipare i popoli balcanici quel tanto che bastasse per asservirli alla propria influenza e non quel tanto che fosse necessario per renderli atti a camminare colle proprie gambe; e, posto col suo territorio quasi indifeso accanto all'Impero austriaco, trovava più probabile di mantenere una relativa indipendenza facendo girare il suo Stato come un satellite intorno all'astro maggiore austriaco invece che a quello russo.

Ma mentre la condotta della Serbia sotto questi due ultimi rappresentanti della dinastia Obrenovich fu così, il più delle volte per la pressione delle circostanze, decisamente sottoposta all'influenza dell'Austria, il popolo serbo si alienava sempre più dalla influenza austriaca e gravitava sempre più verso l'influenza russa.

Le ragioni di questa preferenza del popolo serbo erano parecchie.

Anzitutto nel 1855, al tempo della guerra di Crimea l'Austria - occupando i Principati di Moldavia e di Valacchia - aveva isolato la Serbia dal campo del teatro della guerra imponendole la neutralità e facendo sì che essa, salvo le garanzie della sua semi-indipendenza da parte delle Potenze, uscisse senza un aumento di territorio e senza aumento di indipendenza dal Congresso di Parigi.

Poi l'Austria aveva imposto un trattato di commercio alla Serbia per cui questa diventava per le sue importazioni e le sue esportazioni una specie di satellite economico dell'Austria-Ungheria, costretto a vendere le proprie materie prime agrarie in Austria importando con una tariffa doganale di favore - che impediva ogni possibilità di sviluppo interno - i prodotti industriali austriaci.

Finalmente - nuovo elemento di dissidio - venne ad aggiungersi la guerra balcanica del 1877-1878. In quel momento quando le popolazioni del nord della Penisola balcanica che erano ancora soggette al dominio turco, cominciarono a insorgere contro di esso, sopra tutto per la suggestione ve muta dalla Russia, il Re Milano vide che, quantunque le sue preferenze fossero per la neutralità e per seguire la volon tà della politica austriaca, la sua corona sarebbe stata per duta se non avesse preso parte a quel movimento popolare con tro il dominio ottomano, ed allora nel 1876, ponendo le sue truppe sotto il comando di un generale russo, mosse in guer ra contro la Turchia, e - come in tutte le guerre di questo Principe - fu solennemente battuto e dovette stipulare una pace nella quale, solo per influenza della Russia e della Austria, poté non perdere territorio né pagare indennità di guerra. Questo alla vigilia della guerra russo-turca.

Quando poi la guerra russo-turca volse verso il fi ne, e la Turchia fu già, per l'aiuto dato alla Russia dalla

Romania, completamente battuta, allora Re Milano, che aveva aspettato come neutrale a vedere come volgevano le sorti delle armi, si scagliò sul vinto ed ottenne una vittoria altrettanto facile, quanto facile era stata la sconfitta allorché la Turchia era ancora nel pieno possesso di tutte le sue forze militari.

Per effetto di questo aiuto dell'ultim'ora, la Serbia ebbe nel Trattato di Santo Stefano imposto dalla Russia alla Turchia un notevole aumento di territorio, e notevole non tanto per la proporzione dei territori, quanto perché, dando alla Serbia una gran parte del territorio del Sangiacato di Novi Bazar, avvicinava il suo territorio a quello del Montenegro, precludendo al contatto territoriale fra i due paesi serbi.

Ma nel trattato di Berlino venne stracciato e corretto il Trattato di Santo Stefano. Per effetto di questa correzione e di questa modificazione, il Sangiacato di Novi Bazar restò interamente alla Turchia. Inoltre, dandosi effettuazione all'accordo segreto del 1876 fra l'Austria e la Russia (accordo che allora restò segreto e dell'effetto del quale quindi non poteva dal popolo serbo essere imputata la Russia, ma solamente l'Austria, a vantaggio della quale se ne vedevano gli effetti) nell'articolo 25 del Trattato fu attribuita all'Austria l'amministrazione senza limiti di tempo della Bosnia e dell'Erzegovina.

E non solo - ponendo uno dei tre territori serbi, la Bosnia Erzegovina, sotto l'amministrazione nominalmente, ma effettivamente sotto la sovranità dell'Austria Ungheria, - si toglievano al sud gli aumenti territoriali che avevano avvicinato i due Principati serbi; ma dando inoltre diritto all'Austria Ungheria di tenere guarnigioni in tre città del Sangiaccato di Novi Bazar e (art. 21) di esercitare la polizia marittima sulle coste del Montenegro e di proteggere i battelli montenegrini (privando il Montenegro di ogni diritto di avere una bandiera militare marittima), si sottoponeva effettivamente la nazione serba ad una specie di protettorato, o per lo meno di oppressione politica da parte dell'Austria Ungheria. Era il completo tramonto del sogno nazionale della riunione di tutti i serbi sotto un'unica dinastia o almeno in una Confederazione di Stati indipendenti!

A partire da questo momento, per quanto l'influenza politica dell'Austria Ungheria continuasse nella Serbia ed in certi momenti aumentasse, e per quanto con vari procedimenti - taluno anche di carattere economico - l'ascendente dell'Austria Ungheria fosse mantenuto sulla dinastia che regnava in Serbia, il popolo serbo fu necessariamente spinto verso la inimicizia per l'Austria Ungheria ed a gravitare verso la Russia ogni qual volta questa si fosse atteggiata contro l'Austria come nemica.

L'influenza dell'Austria Ungheria sulla Serbia ebbe

tuttavia il suo punto culminante nel 1886, quando appunto l'Austria Ungheria salvò lo Stato serbo da una completa rovina. La Bulgaria mediante una insurrezione preparata nella Rumelia orientale, effettuava in gran parte la sua unità nazionale annettendo questa provincia autonoma creata dal Congresso di Berlino; allora il popolo serbo, che aspirava ad alcuni territori della Bulgaria abitati in parte da serbi e che sentiva ancora il danno e la veggogna dei territori attribuitele col trattato di Santo Stefano e toltille col Trattato di Berlino, protestò contro questo aumento del territorio bulgaro in nome dell'equilibrio politico, e Re Milano - che vedeva decaduta in parte la sua popolarità - si mise alla testa del suo popolo per obbligare la Bulgaria a dargli un compenso di territorio.

La causa occasionale di questa guerra fu così l'annessione della Rumelia orientale alla Bulgaria, ma le cause remote furono, innanzi tutto, l'antichissima rivalità della Bulgaria colla Serbia, che mise questi due Stati in guerra continua al principio della decadenza dell'Impero bizantino e che creò fra di loro una antinomia irreducibile, solo interrotta o a dir meglio coperta col mantello del proprio dominio dall'Impero ottomano; poi, causa più prossima ancora, fu l'esistere sulle rive del Timok di un certo territorio denominato Premoa che era disabitato e nel quale non era stata delimitata la frontiera fra la Serbia e la

Bulgaria nel trattato di Berlino, nel qual territorio avevano cominciato ad entrare dei serbi per coltivarlo e sfruttarlo. I bulgari avevano allora mandato truppe per scacciarli: la questione si era invelenita al punto di minacciare un conflitto che non divenne armato per una specie di imposizione delle potenze; e stava in questo stato di malattia cronica da tre anni quando intervenne l'annessione alla Bulgaria della Rumelia orientale. Questo incidente dava il tracollo alla bilancia e la Serbia irrompeva in guerra contro il vicino.

Anche questa guerra finì con una completa disfatta di Re Milano, e le truppe bulgare sarebbero arrivate a Belgrado se il conte di Kewenhüller rappresentante dell'Austria alla corte serba, non si fosse presentato solo - ma eloquente avendo dietro a sé l'esercito austro ungarico - a consigliare un alt all'esercito bulgare. Anche in questo caso la Serbia, protetta dall'Austria Ungheria, poté uscire da una guerra così completamente sfortunata senza perdite, né in terreno né di indennità di guerra; per la mediazione dell'Austria Ungheria i plenipotenziari serbi e quelli bulgari riunitisi a Bukarest, il 3 giugno del 1886 firmarono il trattato di pace che, non contenendo clausole né di cessione di territorio, né di indennità di guerra né altre condizioni particolari di qualsiasi specie, è forse il più breve dei trattati di pace dei tempi moderni, consistendo in un articolo

unico e laconico nel quale sono solo dichiarate ristabilite le relazioni di pace e di amicizia fra i due Stati belligeranti.

Pareva così che nel 1886 l'Austria Ungheria avesse ottenuto un titolo tanto eloquente ed evidente di gratitudine verso la Serbia, che per la seconda volta le doveva la sua salvezza e la sua integrità, da avere assicurata completamente la sua influenza su questo Stato, che nel 1882 da Principato era assunto a Regno. Ma la causa principale che determinava il continuare del procedimento di alienazione dell'animo serbo dall'Austria - Ungheria, era il fatto che la Bosnia e l'Erzegovina si trovavano sotto l'amministrazione dell'Austria, e sopra tutto era il modo secondo il quale questa amministrazione era condotta.

Secondo l'articolo 25 del trattato di Berlino, l'Austria aveva ricevuto in consegna, in amministrazione, queste due Provincie, a titolo ed a tempo indeterminati, non prevedendosi né un termine né un avvenimento futuro che avesse potuto servire di condizione risolutiva di questa amministrazione dell'Austria sulla Bosnia e sull'Erzegovina. Nell'aprile 1879, dopo una serie di laboriose trattative, l'Impero ottomano e l'Impero austro-ungarico erano venuti a una convenzione circa il modo di condurre questa amministrazione della Bosnia e dell'Erzegovina, ed in questa convenzione non era riservato alcun diritto altro che di apparenze o

di carattere religioso - come Califfo - al Sultano: tutti i diritti di amministrazione e di governo erano dal Sultano stesso riconosciuti come passati all'Austria Ungheria per tutto il tempo per cui sarebbe durata la sua amministrazione.

L'Austria Ungheria però, in un articolo concepito in termini piuttosto ambigui, diceva che essa non si opponeva minimamente a conservare nei loro uffici gli impiegati che si trovavano in quel momento nell'amministrazione bosnia co-erzegovese, e che in avvenire avrebbe tenuto conto, nello scegliere gli impiegati per l'amministrazione di queste due provincie, degli elementi indigeni della popolazione. Invece, l'amministrazione della Bosnia - Erzegovina fu condotta in modo da manifestare il desiderio e l'aspirazione dell'Austria Ungheria piuttosto di assimilare le provincie all'impero austroungarico e di assimilarne la popolazione a quelle popolazioni del territorio austro-ungarico che sono le più affini alla popolazione serba, alle popolazioni croate; in altre parole: dal punto di vista nazionale, l'opera dell'amministrazione austriaca fu sopra tutto destinata a creare, o per meglio dire, a dimostrare la esistenza di una nazionalità bosniaca distinta dalla nazionalità serba e piuttosto affine a quella croata. Per raggiungere questo scopo, l'Austria Ungheria collegò insieme tutte le varie file dell'amministrazione del Governo e si appoggiò special

mente, fra i vari elementi della popolazione, sull'elemento straniero e sull'elemento cattolico locale.

La popolazione della Bosnia e dell'Erzegovina poteva contare, dopo la sua assunzione in amministrazione da parte dell'Austria Ungheria, circa 1.700.000 abitanti. Di questi, la somma degli ortodossi, che erano circa 700.000 e dei mussulmani arrivava ai quattro quinti della popolazione; i cattolici erano insomma presso a poco un quinto. L'elemento mussulmano, per ragioni specialmente religiose, e l'elemento ortodosso, per ragioni specialmente di carattere etnico e nazionale, avevano opposto ed opponevano la massima resistenza al Governo austro-ungarico: l'elemento mussulmano l'aveva opposta originariamente, opponendosi colle armi alla occupazione delle due provincie; l'elemento ortodosso opponeva successivamente la resistenza passiva della istruzione, della religione, coi legami delle società paleesi e segrete^e delle società serbe esistenti nel vicino Regno e nel Principato di Montenegro.

Per tutte queste ragioni, il Governo austriaco si appoggiò sull'elemento straniero, vale a dire sull'elemento austro-ungarico tolto alle provincie polacche e croate (quelle per razza slava più affini alle popolazioni della Bosnia ed Erzegovina) e sulla popolazione indigena cattolica, che

per effetto della identità di fede coi croati cattolici e dell'influenza degli ordini religiosi ^{si} numerossimamente diffusi in Bosnia dopo l'occupazione, poteva essere tenuto più nelle dipendenze del Governo austriaco e specialmente poteva essere più facilmente persuaso di questa sua pertinenza ad una nazionalità bosniaca distinta dalla nazionalità serba.

Tutto ciò produsse necessariamente un notevole elemento di disaffezione, specialmente quando cominciarono a conoscersi le prime statistiche, dalle quali risultava che i cattolici erano rappresentati da 400.000 anime ma contavano 2.000 impiegati, mentre gli ortodossi con 800.000 anime ne avevano circa 300. Così anche nelle scuole, nell'ordinamento ecclesiastico e nell'ordinamento della stampa e di tutto ciò che si riferiva alla pubblica coltura, il Governo austriaco coi danari delle due provincie occupate largheggiava con tutte quelle istituzioni che tendevano a promuovere ed a provocare l'allontanamento della popolazione dall'idea nazionale serba.

Inoltre nella convenzione del 1879 tra l'Austria Ungheria e la Turchia era stato promesso un regolamento della questione fondiaria che nel Congresso di Berlino del 1878 il conte Andrassy (che era uno dei plenipotenziari austro-ungarici) aveva addotto come un elemento atto a suffragare il desiderio dell'Austria Ungheria di ottenere l'ann

ministrazione delle due provincie, per riparare dal punto di vista del dominio fondiario ad una quantità di ingiustizie o provocate o tollerate dal Governo ottomano. In realtà questi disordini fondiarii erano molto meno gravi di quello che si volle far credere, dato che i contadini bosniaci, se pure in quanto non erano mussulmani non avevano per la legge mussulmana il diritto di essere proprietari fondiarii, avevano il diritto di essere coltivatori e come tali avevano certe facoltà di dimorare sul fondo e di non poter essere scacciati da esso: cosicchè la loro condizione non era peggiore di quella dei contadini che si trovavano in Europa in condizioni giuridicamente analoghe, ed anzi, se si paragona la condizione dei contadini bosniaci ed erzegovesi sotto i bey e gli agà e la condizione dei contadini irlandesi sotto i proprietari inglesi (cioè sotto i discendenti, da una parte e dall'altra, dei conquistatori che avevano spossessato i loro antenati) si trova che molto maggiori garanzie erano stabilite per i contadini bosniaci che non per quelli irlandesi. Quando l'Austria vide, nell'esame effettivo della condizione delle cose, che i mali contro i quali aveva protestato erano molto inferiori di quanto fosse stato detto, non arrivò a questa legge agraria che dovesse rivoluzionare il metodo di tenimento dei terreni, ma che era stata promessa e che essa si era obbligata ad applicare.

Questo fu invero un potente elemento di disaffezione della popolazione specialmente ortodossa, che trovava nella ignara opinione pubblica di Europa un motivo di farsi valere perché portava dinanzi a questa opinione pubblica il paragone: "Vedete! La Bulgaria, la Grecia e la Serbia nei territori ottomani da loro annessi hanno risolto la questione fondiaria, mentre invece l'Austria, che pure l'aveva promesso, non l'ha risolta." Ma non si diceva allora la grande differenza dei due casi: la Serbia, la Grecia e in parte minore la Bulgaria hanno espulso con compensi desrisori i proprietari ottomani dei territori occupati; l'Austria Ungheria invece aveva ottenuto in amministrazione quei territori e si era impegnata - e voleva mantenere questo impegno - a considerare tutti gli abitanti uguali davanti alla legge e di rispettare tutti i diritti acquisiti. Espropriare i proprietari mussulmani a vantaggio dei coltivatori cristiani non poteva e non voleva; tenendo i coltivatori nella condizione di possessori e detentori del terreno di proprietà mussulmana non poteva modificare le loro condizioni perché queste erano già più eque di quello che non lo fossero in altri territori europei. E così in un argomento come questo, il quale, toccando le condizioni economiche della popolazione, era atto a generare efficacemente soddisfazione o malcontento nella massima parte degli amministrati, l'Austria si trovò nella condizione di dover se

guire questa volta la via che era assolutamente indicata dalle ragioni di diritto e dell'equità, continuando a disaffezionare sempre più la popolazione ^{ortodossa} ed anche quella cattolica delle due provincie.

Se a ciò si aggiunge che la scuola e l'influenza intellettuale erano sopra tutto affidati ad elementi importati dall'Austria e specialmente ad elementi ecclesiastici cattolici che colla loro influenza tendevano a combattere e a diminuire l'influenza serba sull'animo degli annessi ortodossi; se si aggiunge che, dal punto di vista economico, le grandi società per azioni che stabilivano industrie e manifatture, birrerie, sfruttamenti delle foreste, avevano, giungendo così improvvisamente con tutto l'armamentario occidentale in un paese con economia piuttosto primitiva, escluso completamente dal movimento economico e dallo sfruttamento del paese tutto l'elemento indigeno, si spiega questo contrasto: di un paese che sotto il Governo austriaco aumentava grandemente la propria prosperità « tanto che al tempo della relazione pubblicata dal barone Burian circa le condizioni della Bosnia Erzegovina sotto l'amministrazione dell'Austria Ungheria apparisce, benché sia veritiera, quasi inverosimile il loro progressivo sviluppo » mentre nel tempo stesso, per ragioni di carattere spirituale, religioso, di cultura ed anche economico, nella popolazione « e specialmente nelle classi dirigenti della popolazione orto-

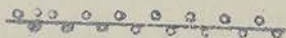
dossa e in grado minore in quella cattolica - si creava tutto un sentimento di disaffezione verso l'Austria Ungheria, sentimento che stringeva sempre più i vincoli intellettuali e spirituali della popolazione cristiana verso quella del vicino Regno serbo e del vicino Principato del Montenegro.

Questa condizione di cose fu aggravata quando il 3 ottobre 1908 l'Austria Ungheria proclamò l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Questa annessione parve un atto di capriccio imperialista da parte dell'Austria Ungheria, e come tale fu giuocato anche in altri paesi di Europa. Ma effettivamente, il Governo austro-ungarico, che già governava le provincie come fossero sue, non si sarebbe risolto a pronunciare l'annessione delle provincie stesse se un nuovo fatto non fosse intervenuto ad imporgli questa annessione come una necessità: la rivoluzione turca che ridisse in vigore la costituzione del 1876.

Questa costituzione rendeva tutti gli ottomani uguali dinanzi alla legge; e, né per la proprietà né per i diritti civili e politici, faceva più alcuna distinzione fra musulmani e non musulmani. Concesse le stesse garanzie politiche e parlamentari a tutti gli abitanti, diveniva inutile una sorveglianza europea sull'amministrazione di singoli territori ottomani, i cui abitanti potevano ora essi stessi esercitare nel Parlamento e colla stampa, proclama-

ta libera, il sindacato sull'azione del Governo. Appunto perciò l'amministrazione internazionale della ^{Macedonia} fu abolita per adesione delle Potenze su domanda della Porta ottomana non appena la costituzione fu proclamata. Le stesse ragioni militavano per abolire la delegazione di amministrazione data su una provincia ottomana ad uno degli Stati europei per assicurarne il buon governo: quindi i Giovani Turchi cominciarono a ventilare il progetto di domandare alle Potenze la revoca del mandato all'Austria Ungheria per l'amministrazione della Bosnia e dell'Erzegovina e la restituzione delle due provincie alla Porta ottomana.

Fu per evitare questa domanda di restituzione, alla quale giuridicamente sarebbe stato difficile dare una risposta negativa, che l'Austria si indusse alle annessioni delle due provincie - in seguito alla quale divenne irrimediabile quel dissidio colla Serbia che era venuto maturando per effetto degli avvenimenti che abbiamo brevemente ricordato durante i venti anni precedenti.



Lezione VI^a

S o m m a r i o . =

Cause dell'annessione austro-ungarica. = Le resi-
stenze serbe e la nota serba del 31 marzo 1909. = Successi-
ve agitazioni ed irredentismo serbo nei territori austro-
ungarici. = L'assassinio di Serejevo e l'ultimatum austria-
co del 23 luglio 1914. = Valore delle domande austriache de-
terminanti la inevitabilità del conflitto armato. =

Nel 1878 al Congresso di Berlino il primo plenipo-
tenziario inglese, Lord Beaconsfield propose, ciò che era
già stato combinato prima per accordi presi cogli altri
plenipotenziarii, che l'amministrazione della Bosnia-Erz²⁹⁸
govina fosse affidata all'Austria Ungheria.

Alla fine del Congresso però i delegati ottomani si
rifiutarono di firmare l'atto generale se non ricevevano
qualche assicurazione circa il carattere provvisorio di
questa occupazione e circa la possibilità di restituzione

dei territori alla Potenza che ne conservava l'alta sovranità, cioè alla Turchia. Dopo qualche giorno di trattative fra il conte Andrássy, primo delegato austro-ungarico, e i delegati ottomani, si venne ad una dichiarazione nella quale era detto che: "I plenipotenziarii riconoscono che la Bosnia e l'Erzegovina continuano ad appartenere all'Impero ottomano, garantiscono il carattere temporaneo e provvisorio dell'occupazione e si impegnano ad addivenire ad una convenzione particolare che ne determinerà le modalità". In seguito a questo accordo i delegati ottomani si decisero a firmare l'atto generale per il trattato di Berlino. Ma i delegati austriaci avvertirono che questa attenuazione del carattere della occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina avrebbe prodotto cattiva impressione nella popolazione della monarchia, e così si venne alla transazione di stendere e di firmare questa dichiarazione ufficiale dei plenipotenziarii austriaci ed ottomani, ma di tenore segreto. Ed essa fu veramente tanto segreta che venne pubblicata soltanto nel 1908 in occasione dell'annessione delle due provincie all'Impero austro-ungarico.

Nell'aprile del 1879 si stipulò fra l'Austria Ungheria e la Turchia la convenzione che stabiliva le modalità dell'occupazione e le garanzie che ne dovevano derivare, circa la provvisorietà dell'occupazione stessa, all'Impero ottomano. Da quel momento cominciò un modo diverso di con-

considerare la questione da parte dell'Austria-Ungheria e della Turchia. La Turchia riteneva che nel patto segreto del 1878 l'Austria Ungheria avesse assunto due impegni:

1° = quello di conservare come provvisoria l'occupazione delle due provincie e quindi, verificandosi certe condizioni, di dover sottoporsi alla revoca da parte delle Grandi Potenze del mandato che le grandi Potenze le avevano conferito nel 1878 di occuparle;

2° = di stipulare una convenzione particolare che determinasse le modalità dell'occupazione.

L'Austria = Ungheria invece riteneva di non avere assunto che una obbligazione sola: quella di caratterizzare da principio come provvisoria l'occupazione, salvo stabilire poi nella convenzione successiva - cioè in quella del 1879 - le modalità della occupazione stessa. E riteneva che questa seconda convenzione conglobasse e condensasse in sé il patto segreto dell'anno prima; sicché l'occupazione dell'Austria Ungheria in quei limiti si continuasse a continuare ad essere provvisoria in quei limiti ed in quella qualifica di provvisorietà soltanto che risultava dalla convenzione palese austro-turca del 1879..... Ed in questa convenzione i residui della sovranità ottomana erano ben pochi e tenui: per esempio restava il nome del Sultano pronunciato nelle moschee, la bandiera ottomana issata sugli edifici destinati al culto ed il corso che continua

va ad avere in paese la moneta ottomana.

La Turchia conservò fino all'ultimo la persuasione che gli obblighi rispettivamente assunti dall'impero ottomano e dall'Austria Ungheria fossero quelli accennati teste circa il punto di vista turco; l'Austria Ungheria invece cominciò a contenersi fino dal principio come se il patto segreto del 1878 si fosse, per così dire, sommerso nella convenzione palese del 1879. Quindi continuò ad essere pronunciato il nome del Sultano nelle preghiere come Califfo; ad essere inalberata la bandiera ottomana sugli edifici del culto; ma a poco a poco le monete ottomane non cominciarono ad ^{on} avere più corso, e il territorio cominciò ad essere veramente governato come territorio austro-ungarico. I funzionari dovettero prestare giuramento di fedeltà all'Imperatore d'Austria = Ungheria e non più al Sultano; l'esercito fu organizzato come un esercito locale, provinciale, ma sottoposto non alla sovranità, alla disciplina, al giuramento di fedeltà all'Impero ottomano, ma a quello di fedeltà all'Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria. E la Austria, come responsabile dell'amministrazione di questo paese, ottenne dalle varie Potenze il diritto di proteggere all'estero i sudditi bosniaci ed erzegovesi mediante l'opera dei consoli austriaci sottraendoli alla protezione dei consoli ottomani che avrebbero dovuto essere competenti, per effetto della sussistenza della sovranità ottomana

su quei territori. Per le stesse ragioni l'Austria ottenne dalle varie Potenze l'abolizione del privilegio delle capitolazioni e della giurisdizione consolare nelle due Provincie occupate.

Sicché, quando nel 1908 l'Austria proclamò l'annessione delle due provincie, ^{ed} essa fu accusata da varie parti di commettere una violazione del trattato di Berlino, il prof. Lammasch dell'Università di Vienna (che fu poi delegato austro-ungarico nel Tribunale dell'Aja) poteva scrivere una lettera « che fu ospitata dal "Times" » nella quale, riassumendo tutti questi fatti, dichiarava che il mutamento effettuato dalla dichiarazione austro-ungarica era piuttosto un mutamento di nome che di fatto, perché, per via di strati successivi, si era venuta accumulando la sovranità effettiva austriaca su quelle due Provincie e per via di raschiamenti successivi si era venuta eliminando la sovranità ottomana. Sicché la proclamazione non veniva altro che a qualificare giuridicamente e politicamente una condizione di fatto che si era già costituita.

La causa occasionale di questo mutamento di titolo nella occupazione fu, come ricordavamo nella passata lezione, il pericolo che i Giovani Turchi, pretestando il rinnovamento giuridico e politico e specialmente costituzionale del loro Paese, non domandassero la restituzione delle due Provincie, essendovi cessate quelle condizioni eccezionali

che avevano determinato le grandi Potenze a darne il manda
to dell'occupazione all'Austria Ungheria.

In un discorso della Corona pronunciato dall'Impera
tore d'Austria nella sua qualità di Re d'Ungheria alla apu
ertura del Parlamento di Buda=Pest, enunciandosi tutte le
giustificazioni di questa annessione, la si preannunciava
come imminente. E l'annessione avveniva il giorno dopo,
l'8 ottobre 1908, mediante un proclama dell'Imperatore alle
popolazioni della Bosnia e dell'Erzegovina e mediante
tre rescritti: uno al presidente del Consiglio austriaco,
uno al presidente del Consiglio ungherese, ed uno al barone
Burian = attuale ministro degli esteri austro-ungarico
ed allora Governatore della Bosnia-Erzegovina.

Nel proclama alla popolazione bosniaca ed erzegovese,
l'imperatore ricordava i benefici che quelle popolazioni
avevano ricevute dalla occupazione e dalla amministraz
ione austriaca e si dichiarava deciso ad estendere a quelle
popolazioni i benefici costituzionali della Monarchia
austro-ungarica, e cioè: la rappresentanza elettiva della
popolazione; il diritto della popolazione di approvare la
entità e il riparto delle imposte; la libertà di stampa,
di riunione e di associazione; l'uguaglianza di tutti i citta
adini davanti alla legge indipendentemente dalle differenze
di religione, ed aggiungeva:

"Perché queste garanzie siano stabili ed effettive,

ho deciso di estendere alle provincie occupate al diritto di successione esistente nel resto della Monarchia, della quale oramai faranno parte integrante i territori da voi abitati."

Sicché indirettamente, con questa estensione dei diritti di successione della Monarchia austro-ungarica al territorio della Bosnia e dell'Erzegovina, si pronunciava implicitamente l'annessione delle due provincie.

Nel rescritto diretto al ministro degli esteri, Barone di Aherenthal, l'Imperatore annunciava anche la rinuncia al diritto di occupazione militare che aveva l'Austria-Ungheria nel Sangiaccato di Novi-Bazar ed ordinava il ritiro immediato delle truppe austriache, esprimendo la speranza che la Turchia vedesse in questo atto una prova dell'amicizia dell'Austria Ungheria, la quale così non sottraeva effettivamente un territorio che appartenesse di fatto all'Impero ottomano, ma invece le restituiva un territorio sul quale dal 1878 esisteva effettivamente una specie di condominio, dal punto di vista dell'occupazione militare, dell'Austria Ungheria e della Turchia.

Appena pronunciata l'annessione, si suscitò un doppio conflitto: uno coll'Impero ottomano, l'altro col Regno di Serbia e col Principato del Montenegro. Furono sollevate obiezioni anche da altre Potenze - specialmente dalla Russia e dall'Italia - ma di queste attualmente non dobbia

no occuparci, dovendo limitarci alla trattazione del conflitto austro-serbo.

Con l'Impero ottomano sorse il conflitto: perché l'Impero ottomano, che restava fermo nel punto di vista che abbiamo dianzi ricordato, non si vedeva privato soltanto di quella nuda sovranità, oramai senza valore, alla quale aveva ridotto di fatto il diritto della Turchia l'amministrazione austro-ungarica, ma di quella Sovranità in parte ancora effettivamente sussistente e che, perché poteva ad ogni momento domandare di essere reintegrata nel possesso, esisteva secondo il punto di vista ottomano per effetto della convenzione del 1879 e del patto segreto del 1878 stretti dai plenipotenziarii dei due paesi al Congresso di Berlino. - Inoltre la Porta ottomana si vedeva lesa dall'Austria-Ungheria perciò che veniva privata di questo diritto, per quanto parziale, proprio nel momento nel quale credeva che il suo rinnovamento costituzionale le desse il diritto di essere reintegrata anche nei diritti che parzialmente aveva perduti o dei quali parzialmente era stata privata. Da questo conflitto derivò una lunga serie di trattative che portò nel marzo dell'anno successivo ad un accordo tra l'Austria Ungheria e la Turchia rispetto alla annessione. In questo accordo l'Austria Ungheria e la Turchia dichiaravano di ritenere annullato tanto i patti del 1878 e del 1879 quanto le proteste pronunciate l'anno prima

dalla Porta ottomana; dichiaravano di riconoscere anche dal punto di vista turco la nuova condizione che era stata creata nella Bosnia Erzegovina; la Turchia dichiarava di riprendere l'amministrazione completa del Sangiaccato di Novi-Bazar, rimettendo all'Austria Ungheria un compenso per le spese di edifici, sopra tutto per caserme di militari austriache, che erano state sostenute dall'Impero. Veniva riconfermato - con una formula che fu poi in gran parte copiata nel Trattato nostro a proposito della Tripolitania e della Cirenaica - l'omaggio religioso che sarebbe stato prestato al Sultano come Califfo, e veniva riconfermata la superiorità religiosa del Sultano col diritto a lui consentito di dare l'investitura al capo della religione islamica nella Bosnia e nell'Erzegovina. L'Austria Ungheria dichiarava che, avendo fatto stimare da una commissione arbitrare le proprietà dello Stato ottomano esistenti nella Bosnia e nell'Erzegovina ed avendo appurato il valore di queste proprietà in una somma di due milioni e mezzo di lire turche (circa 23 franchi la lira turca), era disposta a versare al Tesoro ottomano come prezzo di acquisto delle proprietà la suddetta somma. E così questo conflitto fu completamente sedato nei riguardi dell'Austria Ungheria e della Turchia.

Ma più difficile fu sedare formalmente e diplomaticamente - (e impossibile riusci sedarlo nelle sue origini

immanenti) il conflitto fra l'Austria-Ungheria e la Serbia.

Questa era rimasta malcontenta del proprio Governo ed al tempo stesso piena di rancore verso l'Austria Ungheria, quando nel 1878 era stato dato in amministrazione a questo Impero il territorio della Bosnia e dell'Erzegovina. Infatti, il territorio della Bosnia-Erzegovina, completamente serbo quanto a popolazione, aveva allora una popolazione che era superiore di circa 500.000 anime a quella di tutto il Principato di Serbia, cosicchè questo si trovava, nel momento nel quale cominciava ad acquistare coscienza della propria nazionalità, ad avere la forma la più dolorosa e disperante, quasi, di irredentismo, perché era l'irredentismo di una minorità costituita in Stato che vedeva la grande maggioranza della propria popolazione (fra quella che era soggetta alla Turchia, quella poca che era soggetta parte alla Bulgaria e parte alla Romania, quella che era prima soggetta all'Impero austriaco o al Regno d'Ungheria, e quella della Bosnia Erzegovina) soggetta ad un Governo straniero. Ma fino a che questa amministrazione continuava come provvisoria, restava sempre una speranza nella popolazione, più che nel Governo, della Serbia = quantunque questa speranza ricevesse molte scosse dal fatto che l'amministrazione della Bosnia Erzegovina da parte dell'Au

stria era condotta dal punto di vista etnico nel senso di avvicinare più quelle popolazioni per coltura alla popolazione croata che alla popolazione serba, e di incoraggiare sempre più la immigrazione dei tedeschi e di altri slavi, czechi e polacchi, in modo da diminuire la maggioranza dei serbi in quella regione; e dal punto di vista della politica religiosa nel senso di incoraggiare ed aumentare il più possibile l'elemento cattolico, perché questo trovava maggiore affinità cogli slavi e coi serbi stessi dell'Austria Ungheria; e ^{del resto} sotto la direzione del primate serbo di quella regione, il vescovo di Carlowitz, ^{anche l'elemento ortodosso} poteva maggiormente essere tenuto in dipendenza dell'Austria-Ungheria.

Ad onta di tutto questo, il carattere provvisorio dell'occupazione dava una certa speranza ai patrioti serbi, che fu del tutto perduta col proclama dell'annessione, il quale, oltre che dal punto di vista etnico e politico, anche dal punto di vista economico minacciava di soffocazione ^{nella} di dipendenza dall'Impero austro-ungarico, il Regno serbo, il quale, mentre prima si trovava a contatto soltanto al nord col territorio austriaco, ne veniva ora avvolto anche da ovest e veniva irrimediabilmente segregato da ogni comunicazione col mare; la minaccia era grave per lo sviluppo economico del Regno di Serbia, in quanto che le comunicazioni col mare che avvenivano prima traverso la Bosnia-Erzegovina, ottomane fino alla costa dell'Albania, venivano

a mancare e le comunicazioni cogli altri paesi di Europa indipendenti dall'Austria-Ungheria, dovevano passare per via fluviale dalle Porte di Ferro dove la regolazione del Danubio era stata affidata all'Austria-Ungheria e dove questa poteva imporre delle tariffe di trasporto tali da minacciare e da asservire ai propri fini economici il commercio del Regno di Serbia cogli altri paesi traverso il Danubio.

Per tutte queste ragioni, ideali e materiali, la Serbia insorse violentemente contro l'annessione della Bosnia Erzegovina e diramò una nota-circolare a lle varie Potenze firmatarie del Trattato di Berlino nella quale dimostrava tutto il danno che derivava al Regno di Serbia dalla annessione delle due provincie; faceva notare la violazione, che derivava da questa annessione, al trattato di Berlino; ricordava altri antecedenti come quello dell'abolizione della clausola di neutralizzazione del Mar Nero voluta dalla Russia e che non fu consentita come definitiva se non quando un Congresso europeo l'aveva ratificata; domandava quindi alle Potenze che esse, come mandatarie dell'Austria della occupazione di quelle due provincie, la inducessero a rimettere le cose allo statu quo, cioè a disdire la propria annessione, oppure, mantenendola, a dare alla Serbia altri compensi che valessero ad indennizzarla in parte dei danni che le derivavano ed a garantire in suo favore le ragio

ni dell'equilibrio in rapporto coll'ingrandimento avuto recentemente e dopo il trattato di Berlino dall'Austria-Ungheria e dalla Bulgaria sua vicina.

Questa nota circolare fu concomitante al giro diplomatico che il ministro russo Iswolski fece allora alle varie Corti ed alla varie capitali di Europa per ottenere la revisione di questa proclamazione dell'Austria-Ungheria, ma che non ebbe nessun successo immediato. E la Serbia, abbandonata dalle altre Potenze e posta di fronte alla minaccia di una guerra coll'Austria-Ungheria, dovette piegare il capo: il 30 marzo del 1909 fu costretta ad una capitolazione diplomatica che probabilmente negli uomini di Stato e nel popolo serbo aprì una ferita pari a quella che avrebbe prodotto una sconfitta militare, perché la Serbia dovette indirizzare all'Austria-Ungheria una nota, che dallo stesso Governo austro-ungarico era stata dettata e pretesa, nella quale dichiarava che riconosceva che l'annessione della Bosnia Erzegovina da parte dell'Austria Ungheria non aveva minimamente leso i diritti della Serbia, che la Serbia non aveva alcun diritto, alcuna pretesa, alcuna ingerenza da far valere in tutto quanto si riferiva alla gestione interna dell'Impero austro-ungarico e dei territori che gli appartenevano, e che la Serbia si impegnava a modificare la propria condotta ed a riprendere con l'Impero austro-ungarico i rapporti amichevoli antecedenti.

Così apparentemente, la questione era risolta; e lo era effettivamente dal punto di vista esclusivamente diplomatico.

Ma la Serbia, lesa nelle sue legittime aspirazioni e sopra tutto minacciata nel suo rinascimento economico, continuò per altre vie, per altra guisa, per vie ritorte, come avviene sempre e deve avvenire nei deboli, la lotta che, essendole mancato l'appoggio diplomatico delle Grandi Potenze, non aveva potuto sostenere a viso aperto contro il vicino Impero.

Incominciò un tentativo di lotta doganale con l'Austria-Ungheria cercando di colpire di tariffe altamente protezioniste i prodotti austriaci; cercò di stipulare una Unione doganale colla Bulgaria che avrebbe dato alla Serbia da questa parte i prodotti industriali che sarebbero stati invece eliminati da parte dell'Austria, e incominciò a cercare di ottenere per via di comunicazioni ferroviarie la indipendenza della vita economica dall'Impero, che l'avvolgeva col proprio territorio. Fu da allora che datò la lotta fra la linea dal Danubio all'Adriatico sostenuta dalla Serbia d'accordo colla Rumania e cogli altri piccoli Stati balcanici, in confronto della ferrovia longitudinale, per il Sangiacato di Novi-Bazar fino a Salonico, patrocinata dall'Austria-Ungheria.

Accanto a questa lotta di carattere economico, inco-

minciò - come sempre avviene tanto nei rapporti interni quanto nei rapporti internazionali ogni qual volta un debole deve lottare contro uno più forte - la lotta delle cospirazioni, delle società segrete e della propaganda segreta nazionale fatte anche fra le popolazioni dell'Austria Ungheria; incominciarono anche i processi, nei quali non si arrivava mai a sapere che fosse inscenato dalle autorità che li facevano e che cosa vi fosse di vero a carico di chi veniva processato; si arrivò insomma ad uno stato di cose che distrusse completamente le illusioni che si era fatta l'Europa circa il pacifico consentimento dei bosniaci ed erzegovesi al dominio austriaco, pacifico consentimento che pareva unanime nel 1910 quando l'Imperatore Francesco Giuseppe si recò a Serajevo nell'occasione dell'inaugurazione della prima Dieta, nella quale pareva che i bosniaci e gli erzegovesi ricevessero il premio del progresso compiuto e dell'assentimento dato al dominio austriaco ricevendo una costituzione, e nella quale la proporzione esatta fra i vari elementi etnici e religiosi della popolazione e la loro rappresentanza alla Dieta pareva dessero il modo di raggiungere un equilibrio fra i vari elementi della popolazione stessa, anche nella funzione legislativa dello Stato.

Da questo giorno si arriva al viaggio dell'arciduca Francesco Ferdinando per le grandi manovre del 1914, che

si poteva dire la vigilia di quella condizione d'animo che fra due coniugi esiste alla vigilia del divorzio.

Avvenuto l'attentato, e riuscito col sacrificio del Principe Francesco Ferdinando e della sua Consorte, risultò evidentemente subito che il complotto aveva avuto origine in Serbia e che non erano estranei a questo complotto anche gli elementi governativi della Serbia. L'Austria-Ungheria allora compì una inchiesta che durò quasi un mese dopo l'assassinio - questo avvenne il 28 giugno 1914 e la inchiesta durò fino al 22 luglio dello stesso anno-; raccolte le prove che le fila del complotto erano state ordite in Serbia e che elementi governativi serbi vi avevano partecipato, il 24 luglio il Governo austro-ungarico mandò al Governo serbo una nota che aveva il carattere di ultimatum: in essa, allegate le prove delle origini del complotto, dell'aiuto che avevano avuto i congiurati, della fornitura delle bombe che era stata fatta da un ufficiale superiore dell'armata serba (il quale aveva fornito granate a mano che appartenevano ad un arsenale serbo e che dovevano servire in caso di guerra per uso delle truppe serbe) venivano fatte alla Serbia queste imposizioni:

Che il Governo serbo doveva sconfessare tutte le agitazioni contrarie all'Austria Ungheria;

Che doveva sciogliere tutte le società di carattere

irredentistico esistenti nel suo territorio;
che doveva sopprimere alcuni dei giornali che erano
il portavoce di queste società e di queste tenden-
ze;

che doveva procedere all'arresto di determinate per-
sone nominativamente indicate;

che doveva sconfessare ogni movimento contrario al-
l'Austria-Ungheria ed ogni movimento tendente a
sovvertire l'ordine di cose nella Bosnia e nella
Erzegovina con una nota da pubblicarsi nella Gaze-
zetta Ufficiale e con un Ordine del Giorno firmato
dal Re e che doveva essere letto a tutte le truppe
dell'esercito serbo;

inoltre veniva intimato al Governo serbo di procede-
re ad una inchiesta circa le responsabilità del mo-
vimento che aveva culminato in questo fatto delit-
tuoso, sfortunatamente riuscito coll'uccisione del
Principe ereditario e della sua Consorte, e che a
questa indagine avrebbero dovuto partecipare dele-
gati del Governo austriaco.

In questo modo veniva non soltanto imposto al Gover-
no serbo di assumere una condotta pubblica ed ufficiale
che poteva riuscire indubbiamente di umiliazione per il
Governo stesso, ma veniva lesa l'indipendenza stessa dello
Stato in quanto che gli veniva imposto di ricevere nel suo

territorio, in quanto si riferiva ad una inchiesta di carattere giudiziario, una cooperazione ufficiale ed avente carattere quasi sovrano da parte di un Governo estero.

Questa intimazione aveva carattere di ultimatum, e venivano lasciate 48 ore di tempo al Governo serbo per poter dare una risposta.

Il Governo serbo rispose dichiarandosi disposto ad accontentare l'Austria Ungheria in tutti i punti principali della sua domande; ma per la domanda più difficile a soddisfare (e più difficile a non soddisfare esplicitamente di fonte ad una nota che aveva carattere di ultimatum) il Governo serbo credette di poter uscire dall'imbarazzo con una risposta ambigua e dilatoria affermando che si dichiarava disposto ad introdurre nella nuova legge sulla stampa, da presentare al Parlamento serbo nella sua prossima sessione, un articolo che gli permettesse di sopprimere quei giornali che la legge sulla stampa attualmente vigente, non gli permetteva, e che si proponeva di introdurre in un progetto di legge di riforma della costituzione dello Stato, da discutersi prossimamente, una clausola che gli permettesse di accettare quelle cooperazioni che la costituzione attuale gli impediva di accettare.

Questa risposta naturalmente non fu soddisfacente per

il Governo austriaco, quindi, in seguito all'ultimatum, fu decisa la guerra fra i due paesi.

A molti che considerarono questo ultimatum nel momento nel quale fu comunicato e prima ancora che esso ricevesse la risposta, esso parve uno di quegli ultimatum, come quello degli Stati Uniti d'America e la Spagna prima della guerra di Cuba, e come quello d'Italia alla Turchia prima dell'Impresa di Libia, a cui ricorrono gli Stati che vogliono muovere guerra ad un altro Stato per dare una apparenza giuridica all'atto di violenza che già vogliono commettere.

La verità è che, nei rapporti fra Austria-Ungheria e Serbia, la guerra si andava maturando come una necessità (come per altra guisa si andava maturando come una necessità la guerra fra l'Inghilterra e la Germania). Perché i due paesi si trovavano in questa condizione: l'Austria, che aveva già una notevole popolazione serba; che aveva avuto fin dai primi tempi della decadenza dell'Impero ottomano l'obiettivo di succedere nella parte occidentale dell'Impero, nei territori che avevano appartenuto all'Impero bizantino; che aveva il progetto di trasformare la Monarchia dualista in una monarchia trina austro-ungarica e serbo-croata; che vedeva il suo manifesto destino nella discesa traverso la penisola Balcanica verso l'Egeo; che dopo aver trovato una massima resistenza da parte della Germania e da parte del-

l'Italia (che l'avevano esclusa dai territori tedeschi ed italiani che possedeva) sentiva l'unica possibilità di espandersi e di continuare una esistenza imperiale espandendosi dal punto di minor resistenza, cioè traverso il territorio danubiano; vedeva tutto un diritto storico incominciato dalle lotte contro i turchi ed affermato coi trattati di Passarowitz e di Belgrado che la chiamava nei territori occidentali della Penisola balcanica.

La Serbia, dal canto suo, che era sorta in un territorio ottomano, aveva ripreso coscienza della sua nazionalità, aveva ricollegato la propria esistenza di oggi alla esistenza dell'antico Regno serbo che aveva aspirato a sostituirsi all'Impero bizantino. Si trovavano quindi di fronte due concetti antinomici, che non potevano assolutamente coesistere, uno dei quali doveva assolutamente eliminare l'altro:

Il concetto del diritto storico e tradizionale dell'Austria Ungheria - che partiva dal punto di vista dell'equilibrio europeo applicato ai territori balcanici - concetto che aveva cominciato ad affermarsi come diritto di una successione assoluta all'Impero ottomano prima del sorgere e dell'avvicinarsi all'Europa della Russia; che poi era venuto con la Russia ad una partizione delle sfere di influenza, della quale erano state le ultime manifestazioni l'accordo segreto del 1877 fra l'Austria e la Russia per la attribuzione all'una della parte orientale ed all'altra della

occidentale della Penisola, e l'accordo del 1903 sempre relativo all'influenza rispettiva nella penisola balcanica;

dall'altra parte, il concetto dell'equilibrio balcanico che si era venuto insinuando come un cuneo fra queste due massime dell'equilibrio europeo e che intendeva ricostituire la penisola per i suoi abitanti, anziché di fare di questa penisola il prezzo delle partizioni di sfere di influenza fra altre Potenze.

Le grandi Potenze europee, specialmente la Russia e l'Austria, erano partite dal punto di vista (che era il punto di vista giusto finché dominava in quei territori l'Impero ottomano) che i soli criteri da applicare fossero quelli dell'equilibrio politico applicato ad oggetti della competizione delle varie Potenze. I nuovi Stati sorti nella Penisola balcanica ripresero coscienza della loro antica personalità nazionale ed instaurarono un nuovo assetto di equilibrio politico balcanico fra questi stati, non più oggetti, ma soggetti di una politica propria.

Fra questi due concetti assoluti non era possibile una conciliazione, ed era necessaria una guerra della quale queste furono le cause e l'assassinio di Serajevo non è stato evidentemente che la causa occasionale.

= = = = =

LA SECONDA FASE =====

===== DELL'ATTUALE CONFLITTO EUROPEO

L' Intervento russo

Lezione VII^a

S o m m a r i o . =

Le origini dello Stato russo e del suo atteggiamento a successore dell'Impero ottomano. = Sviluppo della politica europea della Russia verso la Svezia, la Polonia e l'Impero ottomano. = Contatti, accordi e conflitti successivi colla politica austriaca. = Vantaggi derivanti alla continuità della politica russa dalla formazione geografica dello Stato. = Conseguenze della partizione della Polonia per i rapporti turco-russi ed austro-russi. = Alternative di accordi e di rivalità austro-russa dal 1774 al 1805. =

La seconda fase del conflitto attuale è derivata dall'intervento della Russia in favore della Serbia nel momento in cui l'Austria Ungheria aveva inviato alla Serbia l'ultimatum del quale abbiamo parlato nella lezione scorsa.

E' quindi opportuno vedere ora quali siano state le ragioni storiche che hanno determinato gli interessi della Russia nell'Impero ottomano e l'attuale antinomia irriducibile

cibile degli interessi russi cogli interessi austriaci.

La Russia si era formata originariamente quasi del tutto all'infuori del contatto colla civiltà europea, come uno Stato continentale; vale a dire, senza domini né nel Baltico al nord né nel Mar Nero al sud, ma come stato interno che aveva una comunicazione marittima soltanto allo estremo nord in quella parte di mare che non dà libero mezzo di comunicazione se non solo per una metà dell'anno, per l'interruzione della navigazione per opera dei ghiacci.

In questo territorio del tutto continentale si sono formate nei secoli X, XI, XII delle repubbliche, collegate insieme dall'affinità di razza, ma indipendenti le une dalle altre - delle quali Kiew e Novgorod erano le principali - i cui abitanti si occupavano specialmente del commercio del bestiame e di prodotti agricoli e, in rapporto gli uni cogli altri, del commercio di trasporto verso l'unico porto libero che avevano nel Mare Artico: la città di Novgorod divenne un tale centro di comunicazioni commerciali e la vera capitale economica di questo gruppo di stati russi conservando tale rinomanza nei tempi successivi anche la nuova città dello stesso nome che ne prese più tardi il posto.

Questo sviluppo del tutto interno ed isolato degli Stati russi, fondato su una specie di regime democratico come quello di tutti gli stati eminentemente agricoli, e

che ha dato le origini all'elemento democratico che esiste ancora nella popolazione russa pur collegato insieme colle tradizioni, oramai antiche, della sua autocrazia, fu interrotto nel secolo XIII dalle invasioni dei mongoli, che non erano del tutto quei barbari dei quali restò la fama nella tradizione europea, ma che, specialmente sotto Gengis-Kan (che fu uno dei più grandi conquistatori ed organizzatori di popoli) per l'ordinamento del Governo, per l'attività strategica, per il progresso nelle armi e per la facilità di ordinare e subordinare assieme popoli diversi, erano fra le genti più progredite del mondo. Essi furono conosciuti come barbari nella tradizione per quella quasi necessità psicologica che è propria di questo mondo, per cui ogni individuo si crede migliore degli altri; sicché quei russi, che erano ancora al primo stadio dello sviluppo agricolo come i popoli intorno alla Crimea e che non avevano ancora raggiunto il primo grado di civiltà, considerarono barbari questi altri che erano più progrediti di loro perché avevano avuto il torto grave di conquistarli e di sottometterli e di obbligarli a seguire un nuovo e più progredito regime di cose.

La disciplina mongolica che costrinse i popoli e le repubbliche russe ad un ordinamento più unitario sotto la

supremazia del nuovo dominio, senza sopprimere le caratteristiche nazionali e senza privare i popoli delle loro terre e delle loro proprietà private, fu - come molte volte avvenne di vari domini stranieri - un incentivo per la concentrazione unitaria del popolo russo e per impedire che la supremazia divenisse signoria troppo tirannica.

E quando questa signoria cominciò a decadere - per quel frequente movimento di involuzione che coglie quasi sempre i popoli conquistatori - le varie repubbliche russe si collegarono insieme intorno ad un principe che unificò così una notevole parte dei territori posti intorno e nei pressi di Novgorod, che era stata la città non conquistata che transitoriamente dai mongoli.

Lo scopo del riscatto delle loro terre dalla supremazia e dall'alta sovranità di questa gente straniera e di fede diversa, fu insomma, come un cemento nazionale delle varie genti russe, e siccome questa concentrazione progrediva tanto quanto progrediva la decadenza dei kanati tartari che erano succeduti al dissolversi della dominazione mongolica, così il primo scopo che ebbe la nuova nazione fu quello di riscattarsi da qualunque segno di signoria verso i kanati tartari. Ciò fece dopo la prima metà del 1400 Ivan III il quale, negato il tributo che i principi russi solevano dare al kan dei tartari predominante su tutti gli altri kanati posti nel sud dei territori attualmente russi, in-

franse anche l'apparenza di questa semi-sovranià, e, primo fra tutti gli altri, si atteggiò a principe indipendente. Il suo dominio è notevole, non solo perché si atteggiò per primo, dopo la rigenerazione che accompagnava la decadenza della dominazione mongolica, come principe indipendente; ma anche perché prese per il primo il titolo di autocrate di tutte le Russie, e sopra tutto perché sposò una principessa, Sofia, figlia del fratello dell'ultimo Imperatore di Costantinopoli. Fu così appunto per opera di lui che si stabilì quel legame di famiglia fra la dinastia greca caduta ed estinta dalla conquista di Costantinopoli avvenuta 11 anni prima, e il nuovo sorgente dominio russo, che permise a questo di aspirare alla successione ed alla rivendicazione del territorio balcanico dalla dominazione ottomana.

Col principe greco, padre della Principessa Sofia, molti greci dotti nelle lettere e nelle scienze e molti ecclesiastici - fra questi anche il Patriarca greco - emigrarono nel territorio russo, e non solo provocarono un più stretto legame della popolazione russa alla ortodossia, ma, portando la tradizione imperiale dello Stato bizantino, reforzarono nella Russia la tradizione monarchica e diedero a questa una impronta imperiale prima ancora che il Principe delle Russie avesse assunto un tale titolo col porre nello stemma della sua casa l'aquila bicipite che aveva appartenuto allo stemma dell'Imperatore bizantino.

Dopo questo avvenimento, quello che gli americani dicono = parlando della tendenza alla conquista degli Stati Uniti d'America verso il sud = "il manifesto destino di uno Stato" si palesò nella condotta della Russia, la quale, considerandosi come un rappresentante del cristianesimo orientale di fronte all'islamismo e come erede dei diritti dell'impero bizantino, divenne l'antagonista naturale dell'Impero ottomano e si ritenne la Potenza necessariamente indicata alla sua successione.

In questa condotta procedette la Russia nei secoli successivi con Ivan il Terribile che prese per il primo il titolo di "Zar" (corrispondente al titolo di "imperatore" perché è la parola che viene usata nella traduzione russa della Bibbia per indicare gli antichi Re dei giudei e gli Imperatori romani): questo titolo era l'espressione verbale delle aspirazioni imperiali e dei diritti storici che, per effetto del matrimonio di Ivan III, pretendeva di avere la Russia. Ma questo titolo non fu riconosciuto alla Russia originariamente dagli altri Stati, e questa aspirazione nazionale fu per lunghissimo tempo soltanto un desiderio della dinastia russa e delle classi dirigenti della sua popolazione.

La Russia anche dopo aver scosso del tutto il giogo mongolico, era uno Stato eminentemente continentale; segregata dal mar Nero per effetto dei kanati tartari della Cri-

mea e dei paesi vicini = che dopo la decadenza e il dissolvimento della dominazione mongolica si erano legati con vincoli di obbedienza alla Porta ottomana =; e dal mar Baltico per effetto dei possedimenti polacchi e svedesi (quei territori che ora sono la Prussia orientale, la Livonia, la Estonia e la Curlandia erano allora divisi fra la Svezia e la Polonia) ebbe due fini nella sua politica internazionale penetrare traverso i territori svedesi e polacchi al mar Baltico e aprirsi così un varco alla libertà delle comunicazioni col resto di Europa; e penetrare traverso il territorio dei kanati tartari della Crimea e dei paesi vicini fino al mar Nero. E questi due fini furono realizzati dalla Russia nel corso del secolo XVII e nella prima parte del secolo XVIII.

Il mutamento delle condizioni della Russia rispetto a tutti i grandi Stati che le erano confinanti, si ha da questo paragone: nel 1582 e nel 1630 la Russia doveva stipulare trattati colla Polonia e colla Svezia nei quali riconosceva il dominio polacco e svedese sui territori della Livonia, dell'Estonia e della Curlandia ai quali aveva lungamente aspirato; doveva restituire alla Polonia quella parte di territorio di cui nella guerra antecedente si era impossessata, ed inoltre, nel trattato colla Polonia, doveva adattarsi l'Imperatore della Russia a non essere più chiamato Imperatore o Zar, ma ad essere chiamato soltanto "gran

duca", dovendo essi rinunciare rispetto alla Polonia - che era Potenza di maggiore importanza della Russia - al riconoscimento del titolo imperiale. Di più la Russia, per poter stipulare questo Trattato di pace con la Polonia dopo una lunga guerra che le era stata sfavorevole, aveva dovuto rivolgersi al Pontefice Gregorio XIII per ottenerne la mediazione, e per ottenere questa mediazione fece - come molte volte fecero taluno di quei principi orientali, e come fece in epoca vicina a questa uno dei principi della Bulgaria prima della conquista ottomana - intravedere al Pontefice la possibilità di abbandonare il rito greco per fare con tutto il suo popolo obbedienza alla Chiesa romana. Il Pontefice per aderire a questa domanda e per non lasciarsi sfuggire l'occasione di guadagnare tutto questo popolo alla obbedienza della Chiesa cattolica romana, inviò come mediatore il gesuita Antonio Possevino il quale conservò nelle sue relazioni, che furono pubblicate, il ricordo di tutte queste trattative, dalle quali apparisce come la Potenza russa fosse poco sviluppata. In condizioni analoghe poco dopo fu stipulato il Trattato di pace tra la Svezia e la Russia.

Se - come dicevamo più sopra - si fa il confronto fra questi due trattati di pace e il trattato stipulato alla fine del secolo successivo, nel quale la Russia si atteggiava a protettrice dei dissidenti del Regno di Polonia

contro lo Stato polacco stesso, ed è accettata come mediatrice fra queste due parti della popolazione del Regno stesso di Polonia, si vede quale cammino abbia fatto la potenza russa nel corso di un secolo nei rapporti con questi due Stati: nel 1652³⁴ la Russia stipulava come Stato inferiore e nel 1689 stipulava come stato superiore, col vantaggio che le veniva un riconoscimento di dignità e di grandezza, perché tutti i territori che un secolo prima la Polonia non aveva riconosciuto alla Russia, glieli riconosceva un secolo dopo, e una gran parte dei territori della Livonia ai quali la Russia nel 1582 aveva dovuto rinunciare a favore della Polonia, la Polonia nel 1685 li rinunciava a favore della Russia = tanto che si narrò che quando Giovanni Sobiesky davanti all'ambasciatore russo dovette, secondo il rito che allora era in uso, ratificare il trattato già stipulato mediante il bacio della Croce e la posa della mano sul Vangelo, piangere dalla commozione al pensiero di dover abbandonare tanta parte di diritti lungamente difesi dallo Stato che egli reggeva, e di dover capitolare.

In questo modo la Russia arrivava a penetrare fino al mar Baltico e ad acquistare il dominio di quei territori sui quali pochi anni dopo al principio del secolo XVII Pietro il Grande stabiliva la sua capitale alla quale recentemente fu cambiato nome dall'attuale reggitore della Russia.

Un mutamento e un progresso analoghi avvennero nei rapporti della Russia coll'Impero ottomano. Ancora al principio del 1700, cioè quando già Pietro il Grande era a capo dell'Impero russo, questo non aveva potuto acquistare che un dominio del tutto instabile nelle vicinanze del mar Nero e la conquista di Azof fu dovuta fare e rifare parecchie volte prima che diventasse definitiva. Per un lungo periodo, anche dopo la conquista di Azof, il Governo russo dovette impegnarsi colla Turchia non solo di non fortificare questa città e il territorio vicino, ma anche di lasciare una parte del territorio circostante del tutto deserta per impedire i contatti e gli eventuali conflitti fra i popoli che nella Crimea obbedivano ancora all'Impero ottomano e quelli che, al nord, obbedivano all'Impero russo. Ugualmente, in questi trattati dalla Turchia non si volle riconoscere mai alla Russia il titolo imperiale e non si vollero mai ambascierie permanenti russe presso la capitale ottomana, e nel pattuire il cerimoniale di ricevimento di questi ambasciatori si confondeva il ricevimento degli ambasciatori russi colle forme di ricevimento degli ambasciatori di Stati tributari.

Sulla fine del 1700, invece, sotto il regno di Caterina II, non solo il dominio di questi territori veniva riconosciuto indiscutibilmente dalla Turchia alla Russia, ma le veniva anche riconosciuto esplicitamente il titolo impe_

riale stipulandosi che nel testo turco del trattato fra la Turchia e la Russia venisse adoperato il titolo di "padi-
scià" per l'imperatore della Russia e la sua consorte, in
modo da non lasciare alcun dubbio che la Turchia riconosce-
va la Russia come una Potenza di uguale dignità e levatura
dell'Impero ottomano.

Questo mutamento nelle condizioni della Russia ri-
spetto agli Stati del nord ed all'Impero ottomano doveva
produrre un cambiamento radicale nell'importanza della Rus-
sia come Stato anche nel resto di Europa: prima ancora che
Pietro il Grande desse una vernice europea al suo Impero,
il fatto che questo era penetrato fino al Dniester ed al ma-
d'Azod da una parte e fino al Baltico dall'altra gli aveva
dato un'importanza europea ed aveva fatto sì che, mentre o-
riginariamente quando la Russia assunse da principio una
condotta di inimicizia rispetto all'impero ottomano essa
non aveva potuto agire contro di esso che come un satelli-
te dell'Austria e della Polonia, sempre più, avvicinandosi
alla fine del secolo XVIII, essa poteva atteggiarsi ad u-
guale e poi a rivale e superiore dell'Austria e della Polo-
nia.

Così la Russia passò dal grado secondario a quello
di un vero elemento precipuo di equilibrio politico nelle

cose dell'Oriente europeo, e in tale condizione si trovava sotto Caterina II, quando questa, dopo la campagna durata dal 1768 al 1774, manifestò, col scendere a visitare al sud le sue conquiste fino ai principati danubiani, che aveva un no scopo ben determinato e vicino: cioè la conquista dei territori appartenenti all'Impero ottomano.

Allora si destò la gelosia dell'Austria, la quale comprese che fra essa e la Russia - aspiranti ugualmente alla successione dell'Impero ottomano la prima in nome della sua successione all'impero d'occidente e la seconda in nome della sua successione all'Impero d'oriente - doveva sorgere inevitabilmente un conflitto irreducibile. Incominciò da questo punto quell'alternativa di conflitti e di patti di alleanza, di rivalità e di partizioni di sfere di influenza che condussero la Russia e l'Austria al conflitto attuale.

Il conflitto fu evitato in quei tempi dalla possibilità di riunire e di accordare i due Stati rivali - in modo da indennizzarli entrambi di un disinteressamento nelle cose di Oriente mediante una parte del Regno di Polonia. Questo - che era disceso nel corso di due secoli da superiore a inferiore e quasi vassallo della Russia - che dopo aver dato poco prima della dinastia dei Romanoff nel principio del 1600 un sovrano alla Russia, doveva sulla fine del 1700 e sotto gli occhi di Caterina II prendere un Sovrano sugge-

rito e imposto dalla Russia - la Polonia era in una condi_zione di semi-anarchia per il fatto dell'aver voluto adot_tare certe istituzioni democratiche e repubblicane e specia_mente il "liberum veto", che rendeva necessaria l'unanimità dei voti perché qualunque deliberazione potesse essere adot_tata - sicché bastava uno spirito strano o rivoluzionario o anche più semplicemente e frequentemente una persona compe_rata agli interessi stranieri, per condurre in decadenza lo Stato polacco mettendolo nella impossibilità di agire trovandosi in una condizione di paralisi legislativa. Inoltre le repressioni religiose esercitate contro i non cattolici in Polonia, in contraddizione alle leggi fondamentali dello Stato pubblicate sotto il Re Augusto di Sassonia, fecero gravitare i dissidenti verso i paesi vicini e quindi costi_tuirono una antinomia fra la Russia che rappresentava la ortodossia e la Prussia che rappresentava il protestantesi_mo, e la Polonia, e al tempo stesso costituirono una aspi_razione maggiore per gli Stati vicini a privare lo Stato polacco di tutti quei territori settentrionali (Danzica e quanto restava alla Polonia della Livonia) che potevano ar_rotondare il territorio marittimo della Prussia e della Rus_sia.

Quando Caterina II mosse nel 1768 guerra alla Tur=chia occupando i territori della Moldavia e della Valacchia, l'Austria - che nel 1739 aveva dovuto restituire alla Tur=

chia la Serbia settentrionale e la città di Belgrado - si allarmò di questa occupazione che turbava a danno dell'Austria l'equilibrio orientale, e minacciò la guerra d'accordo colla Turchia se quei territori non fossero stati sgomberati. Allora Federico II, che voleva da tempo privare la Polonia di Danzica e dei territori che la circondavano in modo da dare una continuità territoriale ai due tronchi separati del suo Regno, si fece iniziatore di una intesa fra Austria, Russia e Prussia per la partizione della Polonia, e dopo lunga resistenza da parte dell'Austria e specialmente del primo ministro austriaco Kaunitz, si venne ad una intesa nel 1772 per effetto della quale 40.000 miglia quadrate di territorio polacco nella Lituania e nei territori vicini venivano assegnati alla Russia; tutta la parte settentrionale della Polonia meno la città e il porto di Danzica erano assegnati alla Prussia ed una parte della Galizia era assegnata all'Austria, per un totale fra l'Austria e la Prussia di altre 40.000 miglia quadrate. Fatto questo patto, la Russia promise che in cambio del territorio polacco avrebbe sgomberato la Moldavia e la Valacchia. E così l'Austria riceveva da questo patto due specie di indennità: il territorio della Galizia per 18 mila miglia quadrate di superficie, e il ristabilimento dell'equilibrio politico in Oriente, corrispondendo la rinuncia alla Moldavia ed alla Valacchia fatte dalla Russia alla rinuncia fatta dalla

Austria alla Serbia 60 anni prima.

In questo modo, nel 1772, vale a dire due anni prima della stipulazione del Trattato di Kuciuk Kainaraji fra la Russia e la Turchia, veniva evitato un conflitto austro-russo mediante un compenso dato coi territori polacchi alla Russia per la rinuncia alla Moldavia ed alla Valacchia.

In questo caso l'Austria si era adattata alla partizione della Polonia quando aveva veduto di non poterla evitare, ma l'aveva vista di cattivo occhio, persuasa com'era che l'indebolimento della Polonia, e, peggio ancora, la sua eliminazione, sarebbero stati un danno diretto per essa e un turbamento, pure a suo danno, dell'equilibrio europeo. Infatti nel 1793, quando la Polonia cercò di rigenerarsi modificando la sua costituzione e la Prussia e la Russia vennero ad una nuova partizione, dividendosi oltre due terzi del territorio che restava, l'Austria non si aggiunse a questa seconda partizione; ma si aggiunse alla terza nel 1795 quando cioè la salvezza del Regno di Polonia apparve una cosa ormai del tutto impossibile.

Eliminato il Regno di Polonia che costituiva una specie di barriera territoriale fra l'Austria e la Russia, i due stati venivano in contatto territoriale dal nord dei territori austriaci fino ai confini dei Principati danubiani, e lo Stato russo che era destinato ad avere un maggiore sviluppo di forze, poté premere con maggiore energia sul

lo stato austriaco, senza che questo potesse più trovare nello stato polacco quell'ausilio che ancora nel 1669 gli aveva potuto portare una salvezza contro gli assalti dei turchi.

È necessariamente l'Austria dovette entrare in una seconda fase dei rapporti suoi con la Russia. Non potendo più ottenere, come aveva ottenuto nel 1772, che la Russia rinunciasse al dominio di una parte dei territori danubiani nei suoi successivi tentativi di espansione, dovette cercare di ottenere una parte della successione di questi territori; e così si venne alla divisione delle sfere di influenza fra l'Austria e la Russia. Questa è stata la causa degli accordi fra Giuseppe II e Caterina II.

In una conferenza fra Giuseppe II e Caterina II vennero rinnovati i patti dei due Stati relativi alla Penisola balcanica, riservando la Serbia ed i territori vicini alla Austria, e tutta la parte orientale della penisola alla Russia. In questa partizione si possono notare due periodi: prima, nel 1783, venne stabilita una partizione assoluta dei territori occidentali all'Austria ed orientali alla Russia; poi nel 1787 una partizione dei territori occidentali fino all'Albania all'Austria, e dei territori orientali, eccettuati i Principati danubiani, alla Russia, riservandosi tutti gli altri territori turchi alla ricostituzione di un nuovo Regno greco che doveva appartenere ad un cadetto del-

la dinastia russa, senza essere però mai unito alla Corona russa.

In questa condizione di rapporti si trovava l'Austria con la Russia quando sopravvennero le guerre della Rivoluzione Francese e dell'Impero, che in parte diedero luogo a patti analoghi rispetto alla sfera di influenza fra la Russia e gli Stati che avevano preso nell'assetto dell'Italia e dell'ovest dell'Austria il posto di questo, e che poi sospesero queste trattative e questi conflitti di aspirazioni fino a dopo cessata la grandiosa parentesi napoleonica che aveva distratto tutti gli Stati di Europa dai loro scopi tradizionali.

=====

Lezione VIII

S o m m a r i o . =

Sviluppo della rivalità austro-russa dopo il Congresso di Vienna. = Cause materiali e fattori ideali della influenza russa fra i popoli balcanici. = I vantaggi della politica russa fino al 1839. = La reazione delle altre grandi Potenze dal 1839 alla guerra di Crimea. = La condotta dell'Austria e il carattere della sua neutralità durante la guerra di Crimea. = L'alleanza austro-prussiana del 20 aprile 1854; la Convenzione austro-turca per i Principati del 14 giugno e l'alleanza dell'Austria colla Francia e l'Inghilterra del 2 dicembre 1854. =

Durante il periodo di tempo che va dalla pace di Carlowitz (1699) al secondo progetto di partizione della Polonia ed al primo tentativo di riconquista del territorio del nord della penisola balcanica da parte dell'Austria (1787), vengono invertite le parti fra Austria e Russia rispetto al problema balcanico e rispetto alla questione di Oriente. Nel 1699 l'Austria si affaccia alle trattative di

pace come Potenza dirigente e fra le Potenze che combatte-
vano contro la Turchia e quelle che poi trattavano insieme
la pace con questa Potenza, la Russia veniva in ultimo ordi-
ne, dopo, molto dopo, la Repubblica di Venezia, tanto da
non essere compresa nel Trattato, ma da stipulare poi un
trattato supplementare nel 1700. Nel 1774 e nel 1782, quando
invece si fecero le prime convenzioni circa la partizione
dei territori fra Austria e Russia, e specialmente nel secon-
do trattato nel quale alcuni territori venivano affidati al-
l'Austria come indennizzo del di più che la Russia aveva
preso per sé nella prima partizione della Polonia, le parti
sono completamente invertite. L'Austria - che si era presen-
tata dapprima come Potenza rivendicatrice del cristianesimo
contro la mezzaluna ottomana e che si pretendeva erede di
tutti i territori conquistati in Europa dall'Impero ottoma-
no - lottava ora con la Russia in questo trattato di parti-
zione per avere una parte di questo retaggio che la Russia
(come Caterina II che stipulava questo patto di partizione
con Giuseppe II non dissimulava) credeva di avere il dirit-
to di avere in maggior parte. Da questo momento si incomin-
cia fra Austria e Russia - come avviene sempre fra Potenze
che abbiano le stesse aspirazioni rispetto al medesimo terri-
torio - una vicenda di solidarietà convenzionali e di osti-
=====

lità diplomatiche, tentando vicendevolmente l'una parte e l'altra di escludere il proprio competitore o di garantirsi - quando questi abbia il valore superiore - una parte nella preda che questi sia per fare.

Questa caratteristica può segnare tutta l'opera diplomatica dell'Austria e della Russia a partire dalla fine del secolo XVIII° fino al termine del secolo XIX°, ed è del resto la vicenda necessaria e quasi inevitabile di tutti i condomini. Le partizioni in zone di influenza possono essere un fondamento di una pace duratura ed anche di una alleanza quando si riferiscono a territori lontani, quando si tratta, per esempio, dell'Inghilterra e della Francia che nel 1904 stipulano una convenzione che lascia alla Francia il Marocco ed all'Inghilterra l'Egitto, e che nello stesso modo dividono in sfere di influenza fra questi due paesi alcune parti del mondo. Ma quando si tratta di condominio o di una partizione in zone di influenza sullo stesso territorio - sia questo il condominio dell'Austria e della Prussia sul ducato dello Schleswig-Holstein, che quello dell'Inghilterra e della Francia sull'arcipelago delle isole Ebridi, sia, in più ampia orbita territoriale, quello fra Austria e Russia in questi territori contigui e geograficamente inscindibili ed interdipendenti fra loro della Penisola balcanica - il condominio non può costituire che una parentesi fra una forma di antagonismo bellico ed una forma di antagonismo diplo-

matico cui deve succedere per ultimo un altro antagonismo bellico, fino a che uno dei due contendenti sia eliminato. Infatti poco dopo questa partizione in sfere di influenza fra Austria e Russia - partizione che riservava per una futura conquista e per una futura liquidazione dell'Impero ottomano la Serbia all'Austria - si ebbe nel 1792, mentre l'Austria era occupata del tutto dalla coalizione contro la repubblica francese, una campagna vittoriosa della Russia contro la Turchia che finì con la pace di Jassy nel 1792 e che portava innanzi il territorio russo in Europa fino al Pruth, in modo da dare alla Russia un contatto immediato coi Principati moldo-valacchi costituiti in semi-autonomia sotto l'alta sovranità del Sultano, e, col possesso di una delle bocche del Danubio, quella di Kilia, un elemento economico e strategico importantissimo per premere sulla Turchia.

Questo avanzamento, che turbava ai danni dell'Austria le proporzioni, prima combinate fra le due Potenze, de l'equilibrio politico, continuava durante il dominio napoleonico: e, come abbiamo già ricordato, i trattati di Tilsitt e di Erfurt del 1807 e del 1808 distribuendo i territori della penisola balcanica in previsione di una liquidazione prossima dell'Impero ottomano fra la Russia e la Francia specialmente in rapporto alle provincie illiriche ed alle provincie assegnate al regno italico, riservavano all'Austria soltanto una parte della Serbia, sacrificando completamente

i suoi interessi.

In questa condizione di cose si arriva al 1812 quando la Russia fece rapidamente la pace colla Turchia a Bukarest nel trattato dello stesso nome, garantendosi i due paesi lo statu quo territoriale, collo scopo, da parte della Russia, di liberare tutte le truppe che erano rivolte contro la Turchia per portarle contro Napoleone I che allora iniziava la sua campagna di Russia. Dovuto ad una reazione contro il modo col quale l'aveva trattata la Francia alleata, contro la restaurazione di un nuovo regno Polacco nel granducato di Varsavia ed alle imposizioni di Napoleone circa la effettuazione del blocco continentale che minacciava di rovinare il commercio della Russia, il passaggio di questa dall'alleanza francese ad una nuova coalizione coi nemici della Francia decise la caduta di Napoleone, e, forte di questo valore che ebbe la sua alleanza e il suo contributo, Alessandro I = che era un vero carattere rappresentativo dell'anima russa, cioè da un lato sognatore e filosofo idealista, e dall'altro pratico e tenace nel condurre a termine quei fini che si riferivano alla unità del suo paese = impose al Congresso di Vienna una condizione nella quale venivano fatti servire agli scopi pratici della politica russa i motivi idealistici del suo carattere e della sua mentalità. Infatti, egli volle avere, come premio del suo contributo nella disfatta di Napoleone, una mano assolutamente libera

nell'oriente di Europa. Egli però al congresso di Vienna non domandò questo monopolio nelle cose ottomane, ma, facendosi iniziatore del Trattato della Santa Alleanza - che era un atto di politica e di fede esclusivamente cristiana - volle escludere dai patti del Congresso di Vienna la penisola balcanica perché questa si trovava sotto la sovranità della Turchia, la quale, essendo all'infuori dell'orbita di tutti gli stati cristiani e quindi fuori del punto di vista preso come base fondamentale dalle Potenze congregate a Vienna, non poteva essere calcolata come facente parte del resto di Europa e non poteva formare parte del patto che veniva negoziato fra questi Stati che volevano restaurare l'ordine nel concerto degli Stati europei.

Così il Congresso di Vienna - se si toglie una disposizione relative alle isole Jonie che venivano costituite in repubblica federativa sotto l'alta sovranità del Regno di Gran Bretagna ed Irlanda - ignorò completamente la Penisola balcanica, come ignorò, ad eccezione di alcuni patti circa la Guiana e il confine settentrionale del Brasile, tutti i territori posti nelle altre parti del mondo.

Allora incominciò da parte della Russia tutta una politica diretta ad approfittare di questa sottrazione della Penisola balcanica alla politica dell'intervento europeo per sottoporla esclusivamente alla sua influenza ed alla sua preponderanza come la prefazione del 40

predominio politico da instaurarsi in questo territorio..

La Russia nel procedere in questa politica era, come pur sempre avviene, animata non solo dallo scopo politico e da quel fine che ora é di moda definire come fine imperialista, ma anche da alcuni motivi ideali.

Una delle cose che risultano maggiormente dimostrate dallo studio di tutti questi sviluppi, é che questi grandi risultati della politica così interna come internazionale non sono mai l'effetto di una causa sola, e tutte quelle filosofie della storia che sono ispirate al solo concetto idealista o al solo concetto materialista (come il famoso materialismo storico che appena da qualche anno é incominciato a tramontare) non corrispondono alla verità, poiché, come l'uomo é composto di istinti e di bisogni morali e di istinti e di bisogni materiali, così avviene delle società umane, e non c'è mai un risultato di una politica collettiva che sia determinato esclusivamente da uno di questi fini, senza essere invece la risultante di queste due forze meccaniche che corrispondendosi insieme e insieme contraddicendosi danno dei risultati, che segnano una delle tappe del progresso di una società o di tutta l'umanità civile.

Così la Russia nel procedere con fede e con tenacia a riservare alla sua influenza la Penisola balcanica, ebbe non solo la tendenza di tutti i popoli del nord nel scendere verso il sud e la tendenza di tutti i popoli balcanici ad

territorio interno che possiede soltanto vie fluviali a seguire queste vie fino allo sbocco loro, ed acquistare così uno sbocco al mare cioè un mezzo di dominio marittimo, ebbe anche uno scopo ideale: come rappresentante del cristianesimo orientale e dell'unità della razza slava. La Russia che aveva ricevuto il cristianesimo da Costantinopoli, che aveva unito la sua nascente famiglia reale colla famiglia imperiale appena caduta a Costantinopoli mediante il matrimonio di un Principe ereditario russo colla nipote dell'ultimo imperatore bizantino, la Russia che aveva dato ospitalità nella sua capitale all'ultimo patriarca di Costantinopoli, emigrato da questo territorio occupato dai turchi, si riteneva e diffondeva questa convinzione nella popolazione - la rappresentante delle rivendicazioni cristiane contro la mezzaluna che aveva usurpato al cristianesimo i territori occupati dal suo secondo impero.

Inoltre il procedere della coltura dopo Pietro il Grande e Caterina II nelle alte classi russe, la fondazione sotto Caterina II dell'Accademia delle scienze di Pietrogrado che si dedicò agli alti studi e che si mise in rapporto, per mezzo di importazione di opere e di importazione di insegnanti, coll'alta coltura del resto dell'Europa, diede alla classe colta della Russia una maggiore conoscenza, una maggiore consapevolezza non solo della sua unità nazionale, ma anche del vincolo di famiglia esistente tra il popolo russo

e gli altri popoli slavi. Ed allora il popolo russo cominciò a considerarsi come il fratello maggiore di tutta questa moltitudine di fratelli dispersi e si diede come una missione: far risorgere e far rinascere il concetto della propria nazionalità individuale e il concetto della propria parentela nazionale colla Russia in tutti questi popoli slavi che vivevano intorno all'immense territorio dell'Impero russo. E le missioni ecclesiastiche russe che si spinsero fino nel Montenegro già nella seconda parte del 1700, cominciarono a esercitare influenza ed a ricollegare alla Chiesa russa la Chiesa montenegrina; e quelle penetrate nel territorio turco abitato dai bulgari, ridiedero una cultura ed una coscienza nazionale a questo popolo che l'aveva perduta e fecero risorgere nuovamente - cominciando con una tradizione della Bibbia - alla dignità di lingua questo idioma bulgaro che era disceso al grado di un dialetto. Perfino nei territori slavi posseduti dall'Austria spinse la Russia i propri rappresentanti intellettuali e cominciò anche in questi territori quella politica aggressiva che tendeva ad agire come forza centrifuga fra le popolazioni austriache - tenute insieme da questo vincolo imperiale - con questa forza centripeta dell'unità slava proclamata dalla Russia in mezzo a queste popolazioni.

Questi furono i motivi ideali che ispirarono la Russia e che diedero, come avviene di tutti i fini ideali,

con uno scopo ed un mezzo di maggior tenacia alla sua propaganda e al suo movimento di espansione nella penisola balcanica, un carattere simpatico ed elevato a questo movimento di espansione.

Nel 1821 la Russia fu invocata come aiuto dagli insorti greci, che - prendendo sul serio il principio del fondamento cristiano della società europea, proclamato dalla Santa Alleanza, e non prendendo sul serio invece l'esclusione del territorio della Penisola Balcanica dalla esclusione di questo principio, erano insorti e volevano scuotere il giogo dell'Impero Ottomano. La Russia dapprincipio non volle accondiscendere ad assecondare le aspirazioni dei greci, ed in parte a questo rifiuto fu indotta da quel grande politico che il principe di Metternich, il quale capì che, siccome i popoli non sono atti a certe distinzioni sottili più accessibili invece alla diplomazia, se l'Europa avesse aiutato una insurrezione contro la Turchia, nessuno avrebbe potuto trattenere i popoli oppressi dell'Europa centrale e occidentale dal tentare di scuotere il giogo degli Stati coalizzati a Vienna che li tenevano sotto un dominio da loro non desiderato. Ma più tardi le insistenze dell'Inghilterra e della Francia indussero la Russia ad assecondare le richieste degli insorti greci ed a domandare al Sul-



tano almeno la costituzione di uno stato semisovrano nel territorio che più tardi sarebbe diventato il Regno di Grecia.

I dissidi tra la Russia e la Turchia a proposito di questa indipendenza della Grecia fecero sì che la nuova guerra scoppiasse tra i due stati, guerra disastrosa per la Turchia, che ebbe quasi tutto il suo territorio orientale occupato dalle truppe russe, e che finì colla pace di Adrianopoli del 1829, nella quale la Russia restituiva alla Turchia tutti i territori che le aveva occupati in Europa, e teneva soltanto una piccola parte delle conquiste asiatiche, limitandosi a pretendere dalla Turchia il riconoscimento di tutte le conquiste che nella fine del secolo XVIII ed al principio del secolo XIX la Russia aveva compiuto in Asia, in territori e in stati che almeno nominalmente avevano riconosciuto fino allora l'alta sovranità dell'Impero Ottomano.

Ma in cambio della restituzione di questi territori che erano stati conquistati dalla Russia durante la guerra, la Russia pretese dalla Turchia nello stesso trattato di Adrianopoli, la trasformazione della amicizia che si ricostituiva tra i due stati, in una vera e propria alleanza, della quale era riservato di stabilire in una convenzione posteriore tutte le mo-

dalità.

Questa convenzione posteriore fu stretta nel 1833, quando la Turchia, spaventata dalle minacce del viceré di Egitto, che tendeva alla conquista di Costantinopoli, ed alla costituzione di un grande impero mussulmano che andasse dall'Egitto fino alle coste dell'Adriatico, invocò, in base alla alleanza, l'aiuto della Russia: e dovette la sua salvezza contro il suo vassallo proprio alla avanzata dell'esercito russo fino a Scutari d'Asia in vista di Costantinopoli. Allora la Russia poté imporre alla Turchia un trattato di alleanza che la rendeva praticamente in suo vassallo: l'alleanza era infatti offensiva e difensiva: ciascuno dei due stati era obbligato a dare all'altro tutti i soccorsi di armi ed armati di terra e di mare di cui avesse bisogno: ma un articolo separato e segreto di tale trattato manteneva solo alla Russia l'obbligo di fornire esercito e flotta in aiuto della Turchia quando questa lo avesse invocato, e trasformava l'obbligo della Turchia di prestare soccorso di armi e di navi nel solo obbligo di chiudere alle navi da guerra di tutte le nazioni gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli quando la Russia si trovasse in istato di guerra.

Sicché la Russia - per effetto dell'alleanza con la Turchia - veniva ad acquistare una sicurezza assoluta delle sue basi navali e del suo territorio nel mar Nero, libertà

di passaggio per le proprie navi e chiusura assoluta per le navi dei suoi nemici.

Questi patti mettevano la Turchia in condizione di uno stato del tutto dipendente dalla Russia, e questa quasi non aveva più bisogno di invocare o di cercare di effettuare il dissolvimento dell'impero ottomano, che sembrava oramai seguire la sorte che fu poi riservata ai kanati tartari dell'Asia centrale, quella cioè di diventare uno stato dipendente dall'Impero russo.

Ma da questo momento incominciò una reazione degli altri stati d'Europa contro la politica russa, e specialmente dell'Austria, ed un mutamento della politica di questa, rispetto alle questioni d'Oriente.

La politica austriaca - che era passata dalla tendenza che si può dire del monopolio, avuto fino alla metà del secolo XVIII, alla tendenza della partizione e dell'equilibrio a due coll'impero russo - vedendo di non poter resistere da sola a questa preponderanza dell'influenza russa, finì col preferire sempre più la tendenza dell'equilibrio europeo, e l'alleanza colle altre potenze di Europa, specialmente colle potenze occidentali, per sottrarre alla esclusiva influenza russa i territori dell'impero ottomano.

Il primo risultato di questa politica delle potenze occidentali, patrocinata dall'Austria, fu il protocollo

di Londra del 1839 - seguito dall'altro protocollo pure di Londra dell'1841 - che annullava completamente il trattato dell'1833 circa la possibilità di chiusura per servizio della Russia degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, proclamando invece la chiusura degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli alle navi da guerra di tutte le nazioni - quindi compresa anche la Russia - come era stata prima del trattato dell'1833, fino a che la Turchia fosse in condizioni di pace.

E proclamando così essere questo un principio tradizionale dell'Impero Ottomano riconosciuto dall'Europa e posto sotto la sanzione di questa, incominciò la rivincita dell'equilibrio politico contro la preponderanza russa nelle cose dell'impero ottomano.

Più tardi, quando la Russia cercò di riprendere quanto aveva perduto di influenza nell'impero ottomano, si trovò di bel nuovo di fronte all'Austria, la quale fu forse la causa principale per cui, anche i vantaggi che la Russia aveva ottenuto nei principati danubiani della Moldavia e della Valacchia, le vennero tolti: questo avvenne in occasione della guerra di Crimea.

Dopo la insurrezione del 1848, le varie potenze assolutiste di Europa si trovavano in una condizione di indebolimento e di raccoglimento, perché da poco erano state minacciate dalla rivoluzione, da poco l'avevano domata, ed

ora avevano bisogno di non scuotere lo statu quo che esisteva nei loro paesi. Inoltre, il concerto delle Potenze che aveva imposto alla Russia i protocolli di Londra dell'1839 e dell'1841, era scomposto per il fatto che il secondo impero rappresentava in Europa un elemento semirivoluzionario, che non era ancora guardato di buon occhio, specialmente dagli stati più conservatori. Inoltre l'Austria era particolarmente indebolita di fronte alla Russia per il fatto che, col 1849, quando Vienna aveva proclamato di bel nuovo la rivoluzione, quando la casa imperiale si era ritirata in Tirolo e l'esercito ungherese era sulla via di Vienna e certamente l'avrebbe conquistata, l'imperatore d'Austria, facendo appello alla Santa Alleanza, si rivolse per aiuto alla Russia, il cui imperatore mandò il suo esercito, che sconfisse gli ungheresi, e salvò l'assolutismo austriaco mettendo fine a quella rivoluzione.

In seguito a questi avvenimenti, quando la Russia dopo il 1850 si accinse a restaurare la propria influenza preponderante nell'impero ottomano, credette di poter trovare molto minore resistenza di quella che aveva avuto dopo il suo trattato del 1833; fu allora che una missione speciale russa, condotta dal principe Menckoff, si presentò a Costantinopoli, e domandò, in base ad una interpretazione estensiva di una clausola del trattato di Kainargi del 1774, che si riferiva soltanto alla protezione di una chiesa russo-

ortodossa, da erigersi a Costantinopoli, la protezione della religione greco-ortodossa in tutto l'impero ottomano. Il che equivaleva a far sì che la grande maggioranza dei sudditi del sultano fossero trasformati in protetti dell'impero russo.

Il sultano, che non poteva accettare questo patto che si presentava come una nuova forma di conquista russa - perché, invece di pretendere di sottrargli territori gli sottraeva gli abitanti dei territori che gli venivano lasciati - si rivolse per aiuto e per consiglio alle grandi potenze, ed allora il governo austriaco, conscio della grave minaccia che veniva ai suoi interessi per questa pretesa della Russia, quando dalla Turchia fosse stata subito, fece centro a Vienna delle trattative tra le varie potenze per cercare di influire da una parte sulla Russia e farle modificare le sue pretese, dall'altra sulla Turchia, per fare che concedesse una parte di quello che la Russia pretendeva, così da assicurare la pace in Oriente, e insieme di far prevalere la preponderanza del concerto delle Potenze europee sulla preponderanza di una potenza sola nelle cose dell'Impero Ottomano.

Dal mese di aprile al mese di ottobre dell'1853 da Vienna partirono per Costantinopoli due note diplomatiche, contenenti due progetti di risposta alle pretese della Russia, concretati fra il governo austriaco e i rappresentanti

della Francia, della Prussia e dell'Inghilterra, e che tendevano a far moderare alla Russia le sue pretese circa la sua ingerenza nelle cose dell'impero ottomano.

Quando poi, sulla fine del 1853, si vide che questa mediazione non poteva raggiungere il suo effetto, perché, né la Turchia voleva cedere tanto quanto la Russia pretendeva, né la Russia voleva decampare dalle sue pretese, si ebbero tre atti diplomatici importantissimi, uno specialmente nei riguardi dell'Austria.

Una nota mandata da Vienna dalle quattro potenze ivi congregate, col mezzo dei loro rappresentanti, al governo turco, diceva che le potenze non si sentivano di dare ulteriori pareri alla Turchia in un argomento che toccava così da vicino la indipendenza e la dignità del sultano: e il caratterizzare da parte delle quattro potenze Austria, Prussia, Francia e Inghilterra la questione com'è "argomento interessante l'indipendenza e la dignità del Sultano" voleva dire segnare la propria simpatia e la propria approvazione per la condotta della Turchia, in contrapposto con la condotta della Russia.

Contemporaneamente seguivano due trattati di alleanza: quello della Francia e dell'Inghilterra con la Turchia, quasi concomitante allo scoppiare delle ostilità nel dicembre dell'1853 fra la Russia e la Turchia, e quello quasi contemporaneo fra l'Austria e la Prussia, nel quale

l'alleanza era concepita presso a poco così: i due Stati si alleavano insieme per tutelare nei paesi in cui si trovava l'Europa, gli interessi del uno e dell'altro. Dal corpo germanico ciascuno dei due Stati si impegnavano a soccorrere l'altro nel caso che una qualunque parte del suo territorio fosse stata aggredita e occupata da un altro Stato; e, nel caso che l'Austria avesse dovuto usare delle proprie armi per far valere gli interessi del corpo germanico contro l'Impero russo, la Prussia si impegnavano ad aiutare l'Austria in questo frangente e tutti e due gli Stati si impegnavano a non stipulare patti che potessero essere in contraddizione con questa loro alleanza.

Assicurateasi così le spalle, l'Austria entrò in rapporti colla Turchia perché fossero sottratti alla occupazione russa i territori della Moldavia e della Valacchia, che i russi avevano occupato al principio della guerra. Tra i due Stati avveniva la stipolazione di una convenzione per effetto della quale la Turchia consentiva che finché durava la guerra fossero occupati i territori dei principati danubiani da truppe austriache, impegnandosi l'Austria a sgombrare questi territori alla fine della guerra. Subito dopo aver stipulato questo patto colla Turchia, l'Austria mandava una nota a Pietrogrado invitando, in nome degli interessi austrotedeschi che si dicevano lesi dal permanere delle truppe russe nella Mol-

davia e nella Valacchia, lo sgombero immediato dei principati danubiani, e, quantunque la Russia tergiversasse, le vittorie dell'armata turca contro l'armata russa in quei principati stessi persuasero la Russia ad ottemperare all' intimazione dell' Austria. Allora le truppe austriache entrarono nel territorio e costituirono nei principati danubiani stessi un elemento di conservazione della sovranità del Sultano, di isolamento dalle ostilità nei territori vicini a quelli austriaci, ed anche di inimicizia implicita verso la Russia, in quanto che le sottraeva il più accessibile dei territori turchi.

Nel corso del 1854 l' Austria poi procedeva anche più avanti, stipulava cioè un trattato di alleanza, non offensiva, ma difensiva colle stesse Francia ed Inghilterra che erano in guerra colla Russia, alleanza la quale aveva per fine di impegnare i tre Stati e non addivenire ad un trattato definitivo colla Russia fino a che non fosse garantita in modo definitivo l' integrità dell' impero ottomano e fino a che non fossero garantiti dal pericolo di una futura rioccupazione della Russia i territori della Moldavia e della Valacchia.

In questo modo passando dall' azione mediatrice all' azione interventista, e dall' azione interventista ad una alleanza sia pure non offensiva coi nemici della Russia che allora si trovava contro questi in istato di guerra, l' Austria riusciva ad eliminare la Russia dalla Moldavia e dalla Valacchia come la Russia era riuscita ad eliminare fino ad allora l' Austria dalla occupazione dei territori occidentali dell' impero ottomano;

e, facendosi, centro a Vienna nel 1855 dei negoziati che precedettero il trattato di Parigi del 1856 = che fu il trattato definitivo di pace = l'Austria poté per un momento avere la convinzione di avere conseguito una perfetta rivincita contro l'impero russo in quanto si riferiva ai destini dell'impero ottomano e dei suoi territori.

LEZIONE IX.

SOMMARIO.

La politica austriaca dopo il 1841 e specialmente durante la guerra di Crimea. Le Conferenze di Vienna e l'opera mediatrice dell'Austria. Il protocollo austro-franco-inglese dell'1° Agosto 1854 e i quattro punti fondamentali delle trattative di pace. I negoziati dal 1855 al 1866; il dissidio circa il regime del Mar Nero. L'adattamento della Russia. Il trattato di Parigi: sue disposizioni generali circa la condizione dell'Impero Ottomano, circa i principati, gli stretti, il Mar Nero e le garanzie territoriali. La politica austriaca e il trattato austro-franco-britannico di garanzia del 15 aprile 1856.

La condotta dell'Austria durante la guerra di Crimea aveva lo scopo di far indietreggiare gli interessi russi quel tanto che era necessario agli interessi austriaci e di ostacolare lo sviluppo del controllo o sindacato europeo nelle cose di Oriente di quel tanto che era necessario per impedire che insieme cogli interessi russi si sommergeesse e restasse distrutte anche il prevalere degli interessi austriaci. Nel fine che la determinava e negli obbiettivi ai quali tendeva, la

politica dell'Austria fu per tutta la durata della guerra di Crimea ed anche durante le trattative di pace una politica di inimicizia verso la Russia, inimicizia che segnò queste varie tappe: 1) mediazione isolata austriaca; 2) alleanza dell'Austria e della Prussia per far prevalere nella risoluzione delle cose di oriente gli interessi austro=germanici; 3) sulla fine del 1854 la convenzione dell'Austria colla Turchia per pattuire le condizioni nelle quali le truppe austriache avrebbero sostituito le truppe russe nei principati danubiani; successivamente, occupazione dei principati danubiani = Moldavia e Valacchia = da parte dell'Austria intimando alle truppe russe di allontanarsi, occupazione fatta d'accordo colla Turchia per la quale l'Austria prometteva di conservare queste provincie, e con le Potenze Francia ed Inghilterra alle quali l'Austria prometteva di ristabilire in queste provincie lo status quo alla fine della guerra; 4) alleanza stipulata il 2 dicembre 1855 dall'Austria colla Francia e coll'Inghilterra, alleanza che, poichè era difensiva, non obbligava l'Austria ad entrare in campo contro la Russia, ma che costituiva dell'Austria l'armata di riserva degli alleati contro la Russia per il caso nel quale questa non si fosse piegata ai voleri delle Potenze occidentali.

Durante il 1855 e i primi due mesi del 1856 le trattative di pace furono riprese a Vienna sotto la direzione dell'Austria e si stabilirono alcuni punti principali che dovevano

costituire la base dei negoziati da condursi insieme colla Russia.

Nel febbraio del 1855 si stabilirono, d'accordo fra i delegati austriaci i delegati francesi e quelli inglesi ed i delegati prussiani = che per la tutela degli interessi generali austro=germanici intervenivano alla conferenza = solamente due punti come fondamentali: la garanzia e l'integrità dell'impero ottomano, e le garanzie da conseguirsi nell'impero ottomano per i diritti e per le prerogative civili dei sudditi cristiani. Ma la Francia e l'Inghilterra volevano ottenere qualche cosa di più dalla Russia, volevano cioè ottenerne la desistenza dal progetto di predominio nell'impero ottomano e volevano portare tutta la situazione internazionale dell'impero ottomano dalla protezione russa alla protezione generale europea, stabilendo sull'impero ottomano intiero quella che nel 1841 il protocollo di Londra aveva stabilito per la garanzia degli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli. Inoltre volevano trovare delle garanzie di carattere territoriale e delle assicurazioni pure di carattere territoriale contro la Russia per garantirsi da un suo ritorno offensivo per predominare nell'impero ottomano.

Sotto l'impulso di questi più determinati obbiettivi delle due potenze alleate, i punti che si stabilirono come base delle future trattative di pace divennero quattro e furono:

- 1) garanzia dell'integrità dell'impero ottomano; 2) garanzia dei diritti delle popolazioni ottomane di religione cristiana;

- 3) garanzie territoriali da ottenersi in danno della Russia;
- 4) le garanzie europee sostituite al patto turco-russo in quanto all'esistenza dei principati di Moldavia e Valacchia ed in quanto alla libertà di navigazione del Danubio e del mar Nero.

Comunicare queste proposte alla Russia per mezzo del principe di Forchakoff, che fu poi cancelliere dell'impero russo (e che ebbe la sua rivincita nel 1871 e nel 1878) e che allora era ambasciatore di Russia alla Corte di Vienna, la Russia si rifiutò di aderire ad esse non volendo sopra tutto un patto che, proponendo la neutralizzazione del mar Nero e ponendo le comunicazioni del Bosforo e dei Dardanelli sotto la garanzia di tutte le Potenze, limitava i propri diritti sovrani. Allora le trattative di pace tramontarono, anche perchè l'Austria non sostenne più completamente le intimazioni della Francia e dell'Inghilterra.

Infatti, fino a che si trattava della garanzia collettiva dell'integrità dell'impero ottomano e delle garanzie dei diritti dei sudditi cristiani, l'Austria non aveva alcun ~~interesse~~ interesse per non unirsi alle intimazioni delle Potenze occidentali; ma essa aveva un interesse a tutelare la indipendenza e la protezione collettiva dei principati di Moldavia e Valacchia ed a tutelare la libertà di navigazione del Mar Nero più che non lo avessero le Potenze occidentali, ed aveva invece un interesse alla neutralizzazione del mar Nero molto minore di quello delle Potenze occidentali, sicchè su quest'ultimo

l'Austria non si associò alle intimazioni di queste e sostituì alle proposte loro un'altra proposta, formulata dal ministro austro-ungarico conte di Buol, che era di per sé stessa così poco pratica da doversi ritenere che anche chi la formulava non aveva nessuna fiducia e forse nessun desiderio che fosse accolta: Il conte di Buol sostituiva alla proposta di neutralizzazione del Mar Nero quella che venisse limitata la forza marittima che la Russia e la Turchia potevano tenere in quel mare, e che ad ogni unità aggiunta alle proprie forze marittime da una delle due Potenze si dovesse provvedere perché altrettante unità ne aggiungesse anche l'altra. Il che equivaleva a dire che ad ogni aumento della forza russa, il concerto europeo avrebbe dovuto fare il regalo di qualche nave da guerra alla Turchia. La quale, specialmente dopo questa guerra, non era certo in condizioni da poter aumentare la sua flotta. Ma quantunque questa proposta, che per la Russia equivaleva ad una limitazione piuttosto formale che materiale, non fosse tale da potersi considerare dal Governo russo come del tutto inaccettabile, il Governo russo vedendo in questo dissidio un indebolimento della coalizione che tendeva a fargli subire nuove condizioni trovò opportuno di resistere, e siccome le Potenze occidentali non secondavano l'Austria come questa voleva nelle proposte per i principati danubiani e per il Danubio come l'Austria non aveva secondato le Potenze occidentali in quelle trattative al Mar Nero, ne derivò un raffreddamen-

to nei rapporti fra l'Austria, l'Inghilterra e la Russia ed un rallentamento nelle trattative; del quale rallentamento approfittò il principe di Korgiakoff per proporre all'Austria un'intesa ed un ritorno ai patti del 1774 e del 1788 fra Caterina II e Giuseppe II, cioè il ritorno ad un patto per la partizione in sfere di influenza. Ma a questa proposta l'Austria, determinata allora a tergiversare in modo da trarre per sé sola ed a danno della Russia tutti i vantaggi della situazione, non aderì.

Intanto però la sconfitta subita in modo del tutto inatteso dalla Russia a Akermann e la presa di Sebastopoli fecero mutare i propositi del Governo russo e gli fecero accettare tutti e quattro i punti, i quali divennero i fondamenti dei negoziati di Parigi del 1856 e del trattato di pace pure di Parigi che costituì una nuova condizione nelle cose orientali.

Questo trattato, in quanto si riferiva alle faccende orientali e specialmente alla penisola balcanica, fu effettivamente più che una vittoria della Francia e dell'Inghilterra sulla Russia, una vittoria che forse fu la più grande riportata negli ultimi due secoli della politica austriaca. Infatti l'Inghilterra non aveva ottenuto altro vantaggio che quello di avere fiaccato la marina russa e di avere ribadito la chiusura della marina russa nel mar Nero e la impossibilità di comunicazione fra le basi marittime russe del Mar Nero

e del mar Baltico; ma la vittoria definitiva sulla Russia che ella avrebbe voluto conseguire non poté ottenerla per la decisa propensione alla pace della Francia, alla quale bastava aver ottenuto la rivincita del trattato di Vienna del 1815, aver ripreso la direzione della politica europea, avere rianodato gli stessi rapporti tra Francia e Impero Ottomano che esistevano al tempo di Francesco I°, ed avere congregato a Parigi un grande congresso europeo che distruggeva tutte le umiliazioni subite dalla Francia nel 1815 e nel 1841 quando doveva subire per il nuovo ordinamento dell'impero ottomano e delle cose di Oriente e dei rapporti fra la Turchia e l'Egitto i voleri del resto di Europa.

L'Austria, invece, raccoglieva vantaggi positivi, eliminando la Russia da tutti i vantaggi territoriali e particolari che aveva conseguito dopo la fine del secolo XVIII nei territori dell'impero ottomano.

Infatti le stipulazioni del trattato di Parigi si possono distinguere in varie categorie, secondo che si riferiscono alla nuova condizione di diritto pubblico europeo fatte all'impero ottomano, e alla condizione dei principati danubiani, e alle garanzie territoriali ottenute contro la Russia tanto in Europa che fuori di Europa, e alla condizione degli Stretti e del mar Nero, ed alle garanzie di carattere generale che le potenze firmatarie del trattato di Parigi davano al nuovo assetto europeo.

Le prime stipulazioni, quelle che si riferivano alla con-

dizione nuove dell'impero ottomano, erano formulate negli articoli 7, 8, 9 del trattato. L'articolo 7 si riferiva al riconoscimento della Turchia come facente parte del concerto europeo ed alla dichiarazione che ogni attacco alla Turchia ed ogni alterazione nel suo assetto territoriale attuale sarebbe stato considerato come di interesse generale; l'art. 8 stabiliva la regola della mediazione da offrirsi dalle Potenze firmatarie del trattato di Parigi alla Turchia ed a qualunque altro Stato col quale la Turchia in avvenire si fosse trovata in conflitto diplomatico; l'art. 9 stabiliva che le Potenze europee non assumevano il diritto di ingerirsi negli affari interni dell'impero ottomano ma prendevano conoscenza ufficiale delle riforme che il Sultano aveva introdotte nell'interno dei suoi territori. Questi articoli, in quanto erano di interesse generale non costituivano che una proclamazione di principio circa l'integrità dell'impero ottomano, senza una vera e propria garanzia.

Ma subito un mese dopo la stipulazione del trattato di Parigi, il 15 aprile 1858, veniva stipulato un altro trattato più ristretto tra Francia Inghilterra ed Austria, per effetto del quale le suddette Potenze trasformavano il principio, proclamato negli articoli 7, 8, 9 del trattato di Parigi di un mese prima, in un vero e proprio trattato di garanzia per effetto del quale, ad ogni minaccia che fosse fatta in avvenire all'integrità del territorio dell'impero ottomano, le

tre Potenze si impegnavano di intervenire insieme militarmente contro quello che avesse fatto quella minaccia; e siccome lo Stato che aveva maggiori interessi e maggiore contiguità di territorio ottomano era appunto l'impero russo, questa alleanza era fatta per mantere lo statu quo stabilito dal congresso di Parigi contro l'impero russo, e sopra tutto a profitto dell'Austria, che si avvantaggiava di questa soppressione di influenza politica morale e territoriale che l'impero russo aveva subito nelle cose dell'impero ottomano.

Uguualmente nei riguardi dei principati danubiani di Moldavia e Valacchia, e in grado minore del principato di Serbia, lo Stato che più direttamente si avvantaggiava delle nuove disposizioni sancite nel trattato di Parigi era sempre l'Austria. Infatti nei riguardi dei principati di Moldavia e Valacchia a partire dalla metà del secolo XVIII la Russia era venuta a poco a poco sostituendo la sua influenza a quella dello Stato che aveva la sua alta sovranità, vale a dire dell'impero ottomano: nel trattato di Kainardji la Russia aveva fatto valere un diritto di protezione presso la Turchia in favore dei principati; nel trattato di Jassy del 1792 aveva costituito, e nel trattato di Bukarest del 1812 aveva ribadito, un diritto di intervento che aveva esercitato ripetutamente nel corso del secolo XIX; e siccome oltre a questo diritto di intervento v'era la regola che i governatori dei due principati dovessero essere graditi alla Russia prima di essere nominati dalla Turchia e non potessero essere destituiti

ti dalla Turchia senza l'assenso della Russia, si era venuto costituendo una specie di condominio sui principati danubiani e un diritto di intervento e di occupazione militare che, negato alla Turchia, era stato esercitato ripetutamente dalla Russia. Contemporaneamente la Russia, specialmente col trattato di Bukarest del 1812 era venuta penetrando nel territorio ottomano colla sua frontiera della Bessarabia e questa penetrazione al sud della sua frontiera aveva portata il territorio russo fino alla sponda destra del braccio di Sa, Giorgio, sicchè tutti i tre bracci del Danubio erano in territorio russo e la Russia quindi non solo aveva il predominio della navigazione del Danubio, non solo aveva una via di penetrazione facile e piana per l'invasione del territorio turco, ma poteva dominare alla foce ed interrompere tutto il traffico danubiano che, tanto per la importazione di grano quanto per la esportazione di prodotti agricoli, legname ed oggetti di manifattura, ha una grande importanza per il commercio austriaco, ed anche per quello germanico a partire dal punto nel quale il Danubio diviene navigabile.

Da ciò derivava un interesse austriaco a sottrarre i principati danubiani alla supremazia russa ed a sottrarre al dominio russo le foci del Danubio. Questi scopi che interessavano l'Austria più che gli altri paesi, furono ottenuti nel congresso di Parigi del 1856. Per rendere meno penosi alla Russia i patti che le imponevano una cessione di territorio, si diede a questa cessione una forma esterna di un patto di

reciprocità, vale a dire le Potenze alleate restituivano alla Russia tutti i territori che le avevano occupato nella Crimea e la Russia cedeva alla Turchia, per essere incorporati nella Moldavia, i territori che erano vicini alle foci del Danubio e che riportavano tutte e tre le foci del Danubio nel territorio soggetto alla garanzia ed alla sorveglianza di tutta Europa.

Inoltre i diritti dei due principati di Moldavia e Valacchia, e quelli della Serbia, diminuiti dalla facoltà di guarnigioni ottomane in alcune città, erano garantiti nelle condizioni in cui erano prima, ma la garanzia passava dalla unilaterale protezione della Russia alla molteplice e complessiva protezione europea.

E così la Russia veniva esclusa a doppio titolo dalla penisola balcanica: prima di tutto obbligandola a retrocedere la Bessarabia e il possesso delle bocche del Danubio, in secondo luogo obbligandola a rientrare nella tutela di questi diritti dei principati danubiani e nella tutela dell'integrità del territorio dell'impero ottomano e dell'indipendenza di questo come un membro di un collegio di protettori e non come il solo protettore e il solo sorvegliante dell'impero ottomano in genere e del suo Governo e dell'esercizio della sua alta sovranità in ispecie nei principati danubiani.

A questi venne poi aggiunto, per effetto dell'appoggio dell'Austria la quale nell'ultimo periodo delle trattative che precedettero la pace fece aderire anche la Russia a questi

punti minacciandola di passare dall'alleanza difensiva alla alleanza offensiva coi due suoi nemici = l'altro patto, dal quale la Russia si è tacitamente liberata poco prima della guerra attuale, che la obbligava a non fortificare le isole Aland poste nel centro e quindi al dominio del golfo di Botnia: ciò che indeboliva la posizione militare della Russia al nord verso la Svezia e verso la Germania alla quale, come confederata, allora apparteneva anche l'Austria.

La Russia poi dovette subire altri due patti relativi alla condizione degli stretti ed alla condizione del Mar Nero, e li dovette subire quando l'Austria si aggiunse, sulla fine nel 1855, dopo molte tergiversazioni, alla pressione degli altri Stati, ma che interessavano maggiormente la Francia e l'Inghilterra che non l'impero austriaco.

Rispetto al Bosforo ed ai Dardanelli non si fece altro che ribadire e riprodurre in una convenzione particolare, che fu poi dichiarata nel corpo del trattato una parte integrante del trattato stesso, la regola che era stata sancita nel 1841 nel cosiddetto protocollo di Costantinopoli e che obbligava la Turchia, fino a che fosse in istato di pace, a chiudere il Bosforo ed i Dardanelli alle navi da guerra di tutte le Potenze, compresa la Russia, e che quindi costituiva una servitù più gravosa per la Russia che possedeva tanti territori nel Mar Nero che non per gli altri Stati. Questo protocollo del 1841 invece di essere riprodotto tale e quale, fu riveduto, perché, avendo assunto le Potenze la tutela della

relativa dipendenza dall'impero ottomano della Moldavia e della Valacchia, ed avendo assunto la protezione della libera navigazione nel Danubio, si dovette far eccezione a questo divieto delle navi da guerra di passare attraverso gli Stretti per le navi da guerra di minore portata che le Potenze firmatarie avessero voluto tenere a guardia delle foci del Danubio ed anche per quelle di portata anche un po' maggiore che le Potenze stesse avessero voluto tenere a guardia delle loro legazioni a Costantinopoli.

In quanto poi al mar Nero si impose alla Russia il patto che più le riuscì gravoso in questa pace e che aumentò il suo rancore contro l'Austria, perchè appunto solo quando l'Austria si associò coll'alleanza difensiva del 2 dicembre 1855 ai suoi nemici la Russia si trovò costretta a subire anche quest'ultima condizione della neutralizzazione del mar Nero, che portava come conseguenza la eliminazione di ogni flotta di guerra tanto turca quanto russa da quel mare ed il divieto tanto alla Turchia che alla Russia di tenere in quel mare arsenali militari e porti fortificati.

Questa convenzione fu sancita solo in termini generali nel corpo del trattato, che la Russia, per diminuire la propria umiliazione, ottenne che la serie delle regole definitive e dettagliate circa questa eliminazione delle flotte del mar Nero, circa il numero e la portata delle navi da guerra che la Russia e la Turchia avessero potuto tenere in detto mare, sarebbero state stipulate in una convenzione speciale rus-

so=turca, la quale per altro dal trattato di Parigi veniva dichiarata come annessa al trattato stesso e come formante parte di esso.

La neutralizzazione del mar Nero che, come è noto, fu abolita ulteriormente dalla Russia = la cosa fu subito dalle Potenze dopo la guerra franco-germanica del 1870= era una servitù gravosa innanzi alla Russia, ma era la sola condizione nella quale si potesse far valere la neutralizzazione degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli. Poiché il mantenere "l'antica regola" come è definita nei trattati dell'impero ottomano = che quando la Turchia è in istato di pace chiudeva il passaggio dei Dardanelli e del Bosforo alle navi da guerra di tutte le Potenze, si poteva ammettere come una regola normale durante tutto il tempo nel quale durò il possesso assoluto della Turchia di tutte le sponde del mar Nero a partire da Costantinopoli da una parte fino alla punta di Crimea, ma non poteva più sussistere quando una parte sempre più notevole di queste sponde venne posseduta dalla Russia che ebbe questo sfogo notevole per il commercio specialmente dei suoi prodotti agricoli, che per la protezione di questo commercio organizzò una flotta militare, e che =come era naturale= si sentiva violentata e limitata nella sua indipendenza vedendo chiusa alle sue navi da guerra questa sola porta del Bosforo e dei Dardanelli che poteva metterle in comunicazione col ma=

re aperto e quindi col resto del mondo. Fino a che durò la sovranità esclusiva della Turchia su tutte le sponde del mar Nero quella regola rappresentava per la Turchia il diritto di chiudere le porte della propria casa; ma quando una parte delle sponde del mar Nero divenne di proprietà della Russia allora il mantenimento di quella regola diventò il diritto della Turchia di chiudere con la porta della casa sua anche la porta della casa di altri. Ora per poter fare subire alla Russia una condizione di questo genere senza che questa condizione fosse umiliante e senza che la sua flotta si sentisse come prigioniera della Turchia e dell'Europa nel mar Nero, unico modo possibile e pratico era quello di impedire che vi fossero delle flotte militari nel mar Nero. Così la libertà del commercio che rendeva aperti ed accessibili gli Stretti alle navi mercantili di tutte le nazioni non limitava nemmeno la libertà della bandiera militare russa, perchè la bandiera militare russa non esisteva nel mar Nero. E quando poi nel 1870 la regola limitatrice delle marine da guerra russa e turca nel mar Nero fu eliminata, si può dire che anche i giorni della neutralizzazione degli Stretti, che non poteva essere praticamente scindibile da quella del mar Nero, erano giorni contati.

L'altra serie di patti e di clausole che il trattato di Parigi stipulò a favore specialmente della Germania e dell'Austria ed a danno della Russia, fu quella riguardante il nuovo regime del Danubio. La eliminazione della Russia dal ne-

vero degli Stati usufruenti del Danubio mediante laessione di quella parte della Bessarabia nella quale si trovavano i foci del Danubio costituì uno degli elementi di prevalenza degli interessi europei =a specialmente degli interessi austriaci= su quelli russi in quella regione. Questa serie di patti, specialmente favorevoli agli interessi austriaci, consistette nell'applicazione al Danubio delle regole che il congresso di Vienna del 1815 aveva stabilito per la navigazione dei grandi fiumi, e che fino al 1856 erano state applicate agli altri grandi fiumi navigabili di Europa, ma non al Danubio. Secondo queste nuove regole stabilite dal congresso di Parigi del 1856, al Danubio a partire dal primo punto navigabile, nel Regno del Wurtemberg, fino al mar Nero veniva applicato il principio della libertà di navigazione alle bandiere di tutte le nazioni. Ma per far prevalere questa regola di libera navigazione, per regolare la polizia del fiume, per i lavori necessari per mantenere il fiume stesso in istato di navigabilità e sopra tutto per ridurre allo stato di navigabilità le sue foci, venne nominata una commissione europea la quale doveva distruggere in gran parte ciò che la Russia aveva fatto, cercando di favorire l'interramento di tutte le foci del fiume meno una, in modo da poter dominare completamente il commercio e la navigazione del fiume stesso. Questa sottomissione della navigazione marittima del Danubio prima da Isasca, e più tardi da Galata fino al mare, attraverso tutte e tre le foci ad una commissione europea, nella

quale tutti gli Stati firmatari del trattato di Parigi dovevano essere rappresentati e che nei riguardi del regolamento della navigazione fluviale doveva esercitare, indipendentemente dalle autorità territoriali, un potente sovrano in quanto alla navigazione, fu l'ultima rivincita del concerto europeo in quanto al diritto, e dell'Austria in quanto alla tutela dei suoi interessi particolari, sull'azione della Russia nell'Oriente europeo, nei principati danubiani ed in quanto si riferiva alla navigazione del Danubio.

Da questo momento incomincia, colla tenacia che ha sempre dimostrato la politica russa, il movimento di reazione e di rivincita degli interessi russi contro gli interessi austriaci, del quale stiamo assistendo all'epilogo nella guerra che ora si combatte.

LEZIONE X.

SOMMARIO.

I rapporti austro-russi dal 1856 al 1861. Accordo colla Francia e favore per le aspirazioni italiane in contrasto coll'Austria. I rapporti austro-russi dal 1861 al 1871; la Russia impedisce l'intervento austriaco in favore della Francia. La circolare Korgiatpff del 29 ottobre 1870 e il nuovo regime del Mar Nero. La Convenzione di Londra del 13 Marzo 1871. La ripresa dell'agitazione russa nell'Impero Ottomano. Le convenzioni. Le Conferenze di Costantinopoli e l'azione mediatrice dell'Austria. Il ritorno al tentativo di accordo fra l'Austria e la Russia.

La politica austriaca nel periodo antecedente la guerra di Crimea e durante le trattative che precedettero il trattato di Parigi fu ispirata al concetto di abolire l'influenza russa, eliminarla dai principati danubiani e cercare di attrarre i vari popoli balcanici attorno all'egemonia austriaca così da costituire in questo Stato, formato da varie nazionalità, un elemento slavo più numeroso che desse forza e potere di inorientarli alla politica austriaca, e di effettuare lo scopo che l'Austria si era proposta fino dal

primo momento in cui aveva rappresentato la reazione europea contro l'impero ottomano. Le esitanze di questa politica ed il fatto che essa, in parte per le proprie stesse contraddizioni, non ha potuto raggiungere tutto il fine che si proponeva, sono stati illustrati molto più tardi, sulla scorta di documenti anche del tempo, da uno storico austriaco, il cui nome fu molto ripetuto anche nei giornali più recenti a proposito dei movimenti nella Croazia, il Friedjung, il quale nel 1909 pubblicò un libro molto documentato intitolato "Der Krieg und die Oesterreichs Politik", nel quale egli dimostrò come lo scopo del conte Bulen che fu l'anima della politica austriaca in quei fortunosi anni dal 1853 al 1856 era proprio quello di completare la sconfitta che stavano infliggendo alla Russia le Potenze Occidentali e di affermare l'Austria come la prima Potenza dell'Oriente europeo e che fu la resistenza che il conte Bulen trovò nello spirito pacifico di Francesco Giuseppe che generò queste esitanze della politica austriaca, per effetto delle quali l'impero, dopo il trattato di Parigi del 1856, non raccolse tutti i vantaggi che la politica del conte Bulen, seguita con serietà di coerenza, avrebbe potuto raccogliere, ed invece raccolse un frutto assicurato tanto, e fu il rancore della Russia e il suo desiderio della rappresaglia.

Le relazioni austro-russe dopo il trattato di Parigi del 1856 restarono necessariamente tese perchè la Russia seppe di aver dovuto specialmente all'unione dell'Austria ~~che~~ 128 che la combattevano, l'imposizione del quarto punto ~~che~~

~~problema~~ stabilito a Londra dalle Potenze sue nemiche e dalle Potenze neutrali, quello cioè relativo alla neutralizzazione del Mar Nero, al collocamento dei principati danubiani sotto il protettorato europeo, ed alla garanzia europea della chiusura del Bosforo e dei Dardanelli. Ciò che diede il colpo di grazia alla inimicizia concepita dalla Russia contro l'Austria fu il trattato di alleanza e di garanzia stipulato dall'Austria il 15 aprile 1856 =vale a dire due settimane soltanto dopo la firma del trattato di Parigi= per garantire la integrità dell'impero ottomano, la esecuzione delle varie clausole che vi si riferivano nel trattato di Parigi, impegnando la Francia, l'Austria e l'Inghilterra ad entrare in campagna unite per far valere questi principi quando dallo Stato per cui questi principii erano stati posti si fosse tentato di violarli.

La prima rappresaglia che si fece sentire per parte della Russia contro l'Austria fu durante la guerra d'Italia del 1859. L'imperatore Napoleone III, spaventato dall'oltranzismo che veniva acquistata dopo la guerra di Crimea dall'Inghilterra in tutte le cose di Oriente, aveva iniziato delle trattative segrete colla Russia per accordare i due paesi, prima ancora che la guerra di Crimea fosse giunta al termine. Queste trattative furono condotte in parte dal principe Girolamo napoleone =quello che aveva sposato la principessa Clotilde figlia di Vittorio Emanuele II= quando le varie potenze si congregarono a Parigi e non dovettero che dare forma definitiva a patti che già la Russia aveva subito per effetto del=

~~Le~~ comunicazioni ~~vennero~~ dalla conferenza di Vienna e dalla as-
 sessione del primo ~~ministro~~ Korgiakoff ai quattro punti fonda-
 menti.

La Francia e la Russia erano quindi già in amicizia pri-
 ma ancora di avere stipulata la pace, e tanto la Francia quan-
 to la Russia avevano stipulato, per così dire, dietro le quin-
 te, una contro assicurazione: la Russia contro l'eccesso del-
 la rivincita austriaca e la Francia contro l'eccesso della in-
 fluenza che, dopo la guerra di Crimea, derivava all'Inghilterra.
 La prima conseguenza di questa "entente" fra la Francia e
 la Russia fu un incontro dell'anno successivo alla pace di
 Parigi, fra Napoleone III e Alessandro di Russia alla corte
 del duca di Baden, intervista che avrebbe forse avuto l'im-
 portanza dell'intervista di Tilsitt del 1807 fra Napoleone I
 ed Alessandro I di Russia, se una allusione un po' impulsiva
 e poco diplomatica di Napoleone III alla necessità di dare
 certe guarentigie costituzionali alla Polonia non avesse im-
 pedito che quelle aperture per intensificare la pace e l'amici-
 zia fra i due paesi avessero dovuto dare per ultimo risul-
 tato perfino un trattato di alleanza.

Ma l'avvicinamento della Francia e della Russia e il ran-
 core della Russia contro l'Austria per la sua politica duran-
 te la guerra di Crimea furono sufficienti per determinare
 un accordo per una reciproca neutralità benevola verso la
 Francia uguale a quella che aveva avuto sei anni prima la Rus-
 sia durante la guerra d'Italia del 1859: se l'Austria allora

non resistette quanto diversamente avrebbe potuto resistere e se non ebbe l'appoggio dei vari Stati tedeschi nella guerra contro la Francia e contro il Regno di Sardegna del 1859, fu appunto perchè l'imperatore Alessandro II di Russia, con una politica di neutralità benevola verso i due nemici dell'Austria aveva mobilitato una parte del suo esercito, quanto era sufficiente per minacciare il confine orientale dell'Austria, e con essa gli Stati tedeschi che le fossero venuti effettivamente in soccorso.

Per una, poi, di quelle contraddizioni che molte volte si verificano nei fenomeni della psicologia collettiva, e molto più in quella della psicologia individuale, un sovrano che rappresentava l'ortodossia contro il cattolicesimo e che aveva continuato in Lituania, per sostituire la prima al secondo, la politica intollerante di Niccolò I, si disgustò colla Francia e colla Sardegna quando questi invasero gli Stati della Chiesa, e fu per un sentimento di legittimismo e di spirito mistico dell'imperatore di Russia che questa entente anti-austriaca della Francia colla Russia non diede tutti i risultati che altrimenti avrebbe potuto dare.

E' certo tuttavia che in questa prima guerra dell'indipendenza italiana, la Russia, sentendo ancora sanguinanti le sue ferite relative alla politica orientale, tenne una politica anti-austriaca e perciò nelle sue conseguenze favorevole alla politica francese in Italia ed alla politica sarda che

tendeva alla unificazione del Regno d'Italia.

Quando la rivalità fra la Prussia e l'Austria =di cui parleremo più tardi= venne al punto critico che ebbe per risultato l'allontanamento e la eliminazione dell'Austria dalla confederazione germanica dopo la guerra del 1866 fu la politica di neutralità benevola della Russia verso la Prussia che persuase l'Austria della impossibilità di resistere e della necessità di adattarsi alle condizioni che le venivano dettate dal vincitore.

L'accordo che si era venuto delineando fino dal 1860 fra la Russia e la Francia, e si era attenuato, per le ragioni che abbiamo ricordato, dopo la politica di unificazione dell'Italia e dopo l'invasione degli Stati della Chiesa e la conquista del reame di Napoli e della Sicilia. Questi fatti scossero l'imperatore di Russia mostrandogli come la politica di Napoleone III fosse quella di distruggere del tutto l'opera del congresso di Vienna che era stata in gran parte opera del suo antecessore Alessandro I; ed egli, in parte spinto da questo spirito conservatore ed in parte spinto dal desiderio di avere un potente alleato e nel tempo stesso di continuare a combattere la politica austriaca in Oriente, venne a sostituire all'accordo stipulato colla Francia dopo il trattato di Parigi, un accordo più stretto colla Prussia sulla base di questo patto: che la Russia avrebbe facilitato alla Prussia l'opera della unificazione tedesca, e che la Prussia avrebbe

facilitato alla Russia la riaffermazione della sua supremazia nelle cose di Oriente. Era, insomma, un accordo che aveva per base uno scambio di concessioni e di servigi analogo a quello che aveva dato il contenuto all'accordo di Tilsitt e di Erfuhrt del 1807 e del 1809 fra Napoleone I ed Alessandro I di Russia.

I risultati di questo orientamento della politica Russa si videro nella guerra franco-germanica. Quando scoppiò la guerra fra la Prussia e la Francia, questa cercò di suscitare nemici all'avversario specialmente in Austria, ed in Italia. L'Italia aveva tutto l'interesse di unirsi alla Francia in quell'occasione per avere la facoltà di occupare finalmente ancora quanto restava di non italiano negli stati romani e la città di Roma, ma questo consenso non fu dato e non fu potuto dare da Napoleone III per le opposizioni che avrebbe suscitato nel suo paese nel momento in cui doveva essere unito per una guerra decisiva, e quindi fece mancare alla Francia l'alleanza dell'Italia. Un ostacolo simile non esisteva all'alleanza austriaca, e la politica austriaca condotta dal conte di Beust che era tedesco, che era stato ministro del Re di Sassonia e che era anche egli uno degli sconfitti della guerra del 1866, tendeva a gravitare verso la Francia: ma in quel momento decisivo della politica austriaca, la mobilitazione di alcuni corpi d'esercito russi alla frontiera della Galizia e la manifestazione non equivoca della decisione della Russia di entrare in campo contro l'Austria se questa fosse entrata

in campo contro la Prussia, costrinsero l'Austria alla neutralità e la Prussia poté procedere senza difficoltà nel cammino della vittoria in grazia di questi due fatti di ordine diplomatico: dell'errore necessario ed inevitabile della Francia e di Napoleone III che non poterono dare in quel momento all'Italia il consenso dell'occupazione di Roma, consenso che avrebbe tolto l'unione del popolo francese nel momento supremo della guerra contro la Prussia; ed il raccolto che faceva l'Austria dei frutti di quanto aveva seminato contro la Russia durante la guerra di Crimea nell'essere immobilizzata dalla minaccia della guerra che la Russia le avrebbe mosso d'accordo colla Prussia se contro di questa l'Austria avesse mobilitato le sue forze. La Prussia dunque dovette all'aiuto della neutralità benevola della Russia la relativa facilità colla quale poté procedere nella sconfitta della Francia senza trovarsi di fronte ad altri nemici.

Allora il principe di Korgiakoff che aveva gustato tutta l'amarezza della politica avversaria austriaca dal 1854 al 1856, quando era ambasciatore di Russia alla corte di Vienna e quando aveva dovuto subire gli effetti della mediazione sfavorevole dell'Austria nelle cose di Oriente ora cancelliere dell'Impero russo, non attese il compenso dalla Germania per un tempo futuro, sapendo che la politica tedesca era retta allora dal principe di Bismark, che non conosceva queste obbligazioni di gratitudine (e ciò deve dirsi non a titolo di rimprovero per lui ma a titolo di lode in quanto che non po-

teva subordinare la politica del paese al quale apparteneva, e della quale aveva la responsabilità, in un determinato momento ad avvenimenti anche vantaggiosi a questo paese che si fossero verificati alcuni anni prima). Il principe di Korgiakoff invece - che era fra i diplomatici allora viventi in Europa quello forse che più si avvicinava al principe di Bismarck - esigette subito il compenso di questo aiuto, e lo riscosse, per dir così, prima ancora che la Germania avesse raccolto tutti i frutti dall'aiuto della Russia e quando ancora il disgustarla avrebbe potuto dare alla Russia la facoltà di diminuire i risultati della vittoria contro la Francia. Mentre la guerra franco-prussiana continuò fino al 1871, il 29 ottobre 1870, fra lo stupore di tutte le cancellerie, il principe di Korgiakoff mandò una nota circolare nella quale diceva che i patti stipulati contro la Russia nel congresso di Parigi del 1856 per quanto si riferiva alla neutralizzazione del mar Nero ed alla limitazione dell'armamento delle fortificazioni e della costruzione di navi da guerra che la Russia poteva tenere nel mar Nero, non potevano più essere tollerati dall'impero russo, prima di tutto perchè erano lesivi della sua indipendenza e secondariamente perchè il trattato di Parigi era già stato violato in varie sue parti, per esempio nella riunione dei due principati di Moldavia e Valacchia in un unico principato di Rumenia, la qual cosa bastava per liberare anche la Russia dagli altri obblighi di osservarlo.

Non fermiamoci ora a notare la insostenibilità dell'argom-

mento del principe di Korgiakoff, che imputava ad altri la violazione del trattato di Parigi del 1856 relativamente alla Moldavia ed alla Valacchia, mentre, in primo luogo, non era una violazione ma una modificazione di quel trattato introdotta da tutti gli Stati che lo avevano stipulato, ed in secondo luogo anche se fosse stata una violazione, era stata una violazione iniziata dalla Francia e dalla Russia stesse, sicchè era il colmo dell'abilità diplomatica appuntare ad altri la modificazione del trattato di Parigi che aveva avuto a Pietroburgo precisamente la sua origine, e ciò per liberare il Governo di Pietrogrado dall'obbligo di osservare uno dei patti del trattato di Parigi del 1856. Ma è già noto e ripetuto che se la logica e la giustizia avessero dovuto prevalere nelle cose della diplomazia, tre quarti degli avvenimenti che si sono verificati come definiti nella storia diplomatica, si sarebbero svolti diversamente.

In quel momento l'Austria isolata, non poté opporsi al desiderio della Russia, e l'Inghilterra, che mancava del suo alleato francese col quale aveva vinto la guerra di Crimea, non poteva da sola entrare in campo contro l'impero russo, suo nemico del 1856. Tutto quello che in questo momento poté ottenere la diplomazia inglese fu che invece di ammettere che la Russia si liberasse per decisione sua unilaterale degli obblighi del trattato del 1856 che si riferivano alla neutralizzazione del mar Nero, questa domanda della Russia fosse sottoposta ad una conferenza da riunirsi a Londra, la quale

però altro non dava che una forma di adesione collettiva =già anticipatamente assicurata= a questa denuncia unilaterale che la Russia aveva formulato dei suoi obblighi contratti nel 1856 relativi agli articoli 11 e 12 del trattato di Parigi di quell'anno circa la neutralizzazione del mar Nero. La conferenza di Londra del 1871, dopo aver affermato, non nell'atto della convenzione che ne risultava, ma nel primo articolo del protocollo della conferenza, il principio che nessun Stato possa liberarsi di un patto internazionale se non colla adesione di tutti gli Stati che insieme con quello lo avevano stabilito, aderiva alla domanda della Russia, ribadiva la chiusura del Bosforo e dei Dardanelli, modificava gli articoli già citati nel senso che la neutralizzazione del mar Nero fosse abbandonata e che la Russia riprendesse rispetto alla costruzione di arsenali e di navi da guerra in quel mare la libertà formale spettante a ciascun Stato. Siccome poi nel 1856 la Russia aveva desiderato che il principio della neutralizzazione del Mar Nero fosse stabilito nel trattato generale ma che le modalità, a garanzia della sua indipendenza di Stato sovrano, fossero stabilite soltanto in un trattato bilaterale russo-turco che veniva allegato al trattato generale; così 15 giorni dopo la stipulazione della convenzione di Londra del 30 marzo 1871 veniva stipulata una nuova convenzione particolare russo-turca che annullava quella del 1856 e per effetto della quale i due paesi riprendevano la loro libertà rispetto gli arsenali militari ed alla costruzione ed al mantenimento di

navi da guerra in quel mare.

Così la Russia riprendeva non solo un maggiore prestigio in Oriente di fronte alla Turchia, ma riprendeva la possibilità di premere militarmente in un determinato momento su di essa col mezzo della sua flotta.

E questo scopo da parte della Russia era più facilmente raggiunto di quello che non si potesse attendere, perché già prima della denuncia del trattato di Parigi del 1856 in quella parte che si riferiva alla neutralizzazione del mar Nero, la Russia aveva potuto creare in questo mare una flotta, cosiddetta "flotta volontaria", che ebbe più tardi, anche in altre guerre della Russia un grande sviluppo. Era questa una flotta mercantile costruita per pubblica sottoscrizione per mezzo di un'opera sociale che aveva avuto in Russia la personalità giuridica e che non era stata costituita con scopo economico ma solamente con uno scopo patriottico, per effetto del quale gli utili di questa flotta volontaria, che doveva servire in tempo di pace esclusivamente al commercio, andavano a beneficio dell'opera stessa per l'aumento delle navi e il loro miglioramento. Al momento della guerra questa flotta doveva trasformarsi in una flotta di guerra ed essere affidata al Governo. Ed appunto in relazione a questa sua trasformazione era regolata la costruzione di queste navi sulla forza e secondo i modelli seguiti più tardi da tutte le altre marine europee per le loro flotte ausiliarie. Così non appena la Russia ebbe denunciato questo trattato del 1856 si trovò già, ~~per~~ della flotta volontaria, in posses-

so di una forza marittima militare, o per meglio dire militarizzabile, non disprezzabile nel mar Nero, la quale poi intensificò la propria efficacia non appena la Russia procedette alla fortificazione di Sebastopoli e di altri porti ed alla costruzione affrettata di una vera e propria marina da guerra.

La Russia, assecondata dalla Germania, ricominciò a premere sull'impero ottomano e ad eccitarne le popolazioni. E rinnovò in condizioni più vantaggiose di quelle nelle quali non si fosse trovata dopo il 1856 la sua gara coll'Austria per la supremazia nei territori dell'impero ottomano.

Rusa preparò ed effettuò la propaganda rivoluzionaria nelle varie regioni dell'impero ottomano, e quei moti rivoluzionari prima speradici ed alternantisi dall'una all'altra parte dell'impero che precipitarono nella insurrezione della Bosnia ed Erzegovina, nella prima guerra affrettata della Serbia contro la Turchia e poi finalmente nella guerra turco-russa del 1877-78.

In questo periodo di preparazione della guerra — che poteva ben dirsi una guerra di rivincita della guerra di Crimea — che la Russia stava preparando nella penisola balcanica, l'Austria ritentò il ritorno alla sua politica del 1854-56. Ed infatti se gli avvenimenti d'Oriente non precipitarono già nel 1875 in una guerra fra la Russia e la Turchia o in una capitolazione assoluta della Turchia di fronte alle minacce della

Russia, questo fu dovuto in gran parte alla politica austriaca.

Infatti nel 1875 la Russia mandò come ambasciatore a Costantinopoli uno dei suoi uomini politici più valorosi e violenti, uno dei capi del movimento panslavista, il generale Ignatieff che aveva fra i panslavisti grande autorità e che aveva nella sua azione di rappresentante diplomatico una certa disinvoltura non tanto diplomatica quanto militare di forma.

Il generale Ignatieff, che veniva a Costantinopoli dopo che già alcuni movimenti rivoluzionari si erano venuti determinando nella Bulgaria e nella Macedonia, intimò alla Turchia di affrettare le riforme che aveva promesso di concedere fino dal trattato di Parigi del 1856. Ma il 30 gennaio 1875 il ministro degli esteri austro-ungarico, conte Andrassy, che era doppiamente avversario della politica russa — e come ministro dell'impero austro-ungarico, antagonista della Russia in Oriente, e come ungherese che aveva combattuto fra gli insorti ungheresi contro l'esercito russo che veniva nel 1849 a reprimere la rivoluzione ungherese — mandò una circolare alle varie potenze domandando l'unione di esse per richiedere alla Turchia una certa somma di riforme, maggiore di quella che la Russia aveva richieste: la Russia infatti aveva richiesto le riforme relativamente ad alcune provincie, il programma massimo austriaco le richiedeva invece per tutte le popolazioni cristiane dell'impero ottomano.

Per discutere questo programma austriaco, che =per essere più vasto= metteva nell'ombra il programma russo, si convocò una conferenza di ambasciatori a Costantinopoli, conferenza che, riunita a più riprese nel 1875 e nel 1876, tentò varie volte successivamente di dare uno sviluppo ai principi sanciti dal trattato di Parigi del 1856 e di evitare la guerra fra la Turchia e la Russia. In queste circostanze, l'Austria prese l'iniziativa delle trattative e della conferenza di Costantinopoli e vi ripeté la politica di repressione e di deviazione degli obbiettivi russi che aveva seguito già il conte Bulen nella conferenza di Vienna e durante la guerra di Crimea. In questa conferenza la politica austriaca non raggiunse tutti gli scopi che si proponeva, in quanto che non ne derivò una unione di tutta l'Europa, o almeno di una grande parte dell'Europa, contro la Russia; non ne derivò l'appoggio di alcune grandi Potenze alla Turchia nella resistenza alle proposte russe. Tuttavia certamente un vantaggio si ebbe per la politica austriaca: infatti quando la Russia vide che dalla opposizione austriaca sarebbe derivata la possibilità di una coalizione contro l'impero russo, o per lo meno di una opposizione diplomatica alla pressione che la Russia tentava di esercitare su Costantinopoli, avvicinò nuovamente l'Austria-Ungheria =indipendentemente dalla conferenza di Costantinopoli= e si ebbe una intervista del ministro degli esteri russo con il ministro degli esteri austro-ungarico a Reistadt dove venne sta-

bilito un patto segreto che riconduce nuovamente la Russia e l'Austria abbandonando per il momento ogni progetto di rappresaglia e di rivincita e ogni rancore= su quella base della partizione delle sfere di influenza sulla quale si erano già avvicinate e più riprese le politiche dei due paesi a cominciare dai patti del 1774 e del 1780 fra Caterina II e Giuseppi II; ed alla intervista di Reichstadt venne pattuita la riserva consentita all'Austria dalla Russia dell'occupazione della Bosnia Erzegovina

Così, tacitato per un momento il concorrente austriaco, la Russia poté muovere sicuramente in guerra contro la Turchia e ridarla al trattato di Santo Stefano delle cui modificazioni e conseguenze parleremo la prossima lezione.

LEZIONE XI.

SOMMARIO.

Gli accordi austro-russi del 1876 e del 1877. Il loro risultato nelle lacune del Trattato di Santo Stefano e nelle disposizioni dell'articolo 25 del Trattato di Berlino. Nuovi fattori che impediscono la efficacia e la durata della transazione austro-russa. Le nuove condizioni della politica europea dell'Austria. Lo sviluppo delle nazionalità balcaniche. Il panslavismo. Aumento derivatone all'influenza russa. I rapporti austro-russi dall'accordo di Würsteg al conflitto attuale.

Fino al 1866 l'Austria era stata, in meno grande estensione di territorio, in una condizione di politica internazionale analoga a quella nella quale vi si è venuta trovando a poco a poco la Russia, vale a dire aveva tre fronti sui quali poteva tentare la sua espansione, ed ogni qual volta era costretta a ritirarsi da una parte avanzava la sua azione economica e politica dall'altra. Questi tre fronti erano l'italiano, il tedesco e il balcanico. Nel 1859 e nel 1860 l'Austria è stata costretta a ridurre il primo fronte e su questo a ritirarsi esclusivamente sulla difensiva di quanto le restava del Regno Lombardo-Veneto; dovette ritirarsene poi del tutto nel

1866 incominciando allora a dover difendersi alla sua volta dalla politica aggressiva del nuovo Stato italiano verso le provincie in tutto e in parte italiane che ancora restavano all'impero austro-ungarico. Nello stesso anno 1866 avveniva la chiusura del suo fronte germanico mediante la eliminazione dell'Austria dalla Confederazione Germanica. Perciò essa, di questi tre lati verso i quali poteva tentare la propria espansione politica ed economia, non ne trovava più accessibile che uno, diventava cioè esclusivamente nella politica internazionale una politica di interessi balcanici e quindi doveva derivare da questo autamente una doppia conseguenza: prima di tutto che l'Austria dovesse preoccuparsi sopra tutto della sua politica balcanica più ancora di quello che non se ne era occupata prima, e passare, a seconda che il prudente calcolo del momento le suggerisse, dalla offensiva alle trattative verso la Russia; in secondo luogo la Prussia e, dopo la ricostituzione dell'impero tedesco, la Germania, per salvaguardare sempre più il suo assoluto arbitrio nella politica tedesca ed anche nella politica internazionale dell'Europa centrale, acquistava una solidarietà sempre maggiore verso l'Austria nella sua politica orientale, poichè l'oriente era, per così dire, il solo polmone da cui potesse respirare l'Austria, nel cui inorientamento era quindi una garanzia contro qualunque ritorno suo ad una politica tedesca. Perciò quando nel 1875 le prime insurrezioni cominciarono a divampare nella penisola balcanica e in gran parte furono insurrezioni in-

trattenute se non addirittura provocate del tutto dalla agitazione degli emissari russi. L'Austria incominciò ad interessarsi vivamente a questo movimento e fece sapere diplomaticamente alla Russia che essa non avrebbe mai potuto tollerare pacificamente il formarsi di un grande Stato slavo ai suoi confini: posò allora la inibizione alla formazione di una grande Serbia che le avrebbe intercettato il cammino dell'espansione politica ed economica verso l'Egeo e verso la parte meridionale della penisola balcanica.

Sulla base di queste aperture e di queste inibizioni, la Russia, che aveva bisogno di assicurarsi la neutralità austriaca nella possibilità di una campagna di guerra contro la Turchia, venne, attraversando due stadi, ad un accordo colla rivale: Nell'agosto del 1876 avvenne fra i due imperatori di Austria e di Russia il convegno di Reichstadt, nel quale furono poste le basi dell'accordo fra i due paesi: accordo che venne stretto l'anno successivo, il 1877, vale a dire alla vigilia della guerra russo-turca. Questo accordo impegnava l'abbandono all'Austria Ungheria dell'occupazione e dell'amministrazione della Bosnia e dell'Erzegovina, la quale pertanto fu affidata, o per meglio dire abbandonata, dalla Russia stessa all'Austria prima ancora che lo facesse il Congresso europeo di Berlino e prima ancora che fosse intrapresa la guerra alla fine della quale questa amministrazione austriaca della Bosnia e dell'Erzegovina doveva essere decisa.

Assicuratasi così dell'opposizione dell'Austria, la Rus-

sia cominciò ad intimare alla Turchia un determinato numero di riforme ed allora la conferenza degli ambasciatori riunitisi a Costantinopoli, e più tardi un altro convegno di ambasciatori riunitosi a Londra elencò il minimo delle riforme delle quali l'Europa si sarebbe accontentata e che avrebbero potuto impedire una guerra russo-turca. Queste riforme erano: l'autonomia con un governatore cristiano alla Macedonia, sulla base dell'amministrazione del Libano, largita fino dal 1863 dalla Turchia, ed un regime speciale, che non era ancora bene indicato, alla Bosnia ed Erzegovina; quel governatore cristiano avrebbe dovuto essere nominato dalla Sublime Porta in seguito alla approvazione delle varie Potenze. Ma la Turchia respinse queste intimazioni che, a suo dire, erano lesive della sua indipendenza, e le respinse massimamente perchè aveva l'appoggio sopra tutto dell'Inghilterra, che vedeva di mal'occhio questo dissolversi dell'Impero Ottomano sul quale aveva sempre esercitato una specie di sfruttamento, di monopolio economico e di influenza politica.

Ne derivò la guerra alla fine della quale il trattato preliminare di pace e la pace di Santo Stefano che, come è noto, costituivano una grande Bulgaria la quale andava dal Mar Nero all'Egeo ed occupava tutti i territori che danno sul Mar Nero ad occidente della penisola Calcidica e che ora sono in parte stati occupati dalla Grecia.

Allora l'Austria rinnovò le sue proteste contro questi

preliminari di pace e, più che aperte proteste, fece una campagna diplomatica per favorire la revisione del trattato di Santo Stefano, revisione che ebbe appunto luogo nel trattato di Berlino.

Questa opposizione dell'Austria dopo l'accordo di Reichstadt del 1875 e l'accordo definitivo e la convenzione segreta del gennaio del 1877 pare di primo aspetto, ma non lo è, una contraddizione. E' vero che il trattato di Santo Stefano non disponeva della Bosnia e dell'Erzegovina ed appariva lasciarle alla Turchia appunto per lasciare libera l'Austria di farsele dare dalla Turchia; ma l'Austria Ungheria, se pretendeva l'amministrazione della Bosnia e dell'Erzegovina, non era soltanto per acquistare così un centro di influenza su tutte le popolazioni serbe abitanti nell'occidente della penisola balcanica, ma anche per avere un punto di appoggio nella sua penetrazione verso l'Egeo, penetrazione immediatamente soltanto economica ed esplicantesi mediante il dominio delle vie di comunicazione. Ora questa grande Bulgaria che era creata dal trattato di Santo Stefano costituiva una barriera a questo avanzarsi economico dell'Austria Ungheria verso Salonico; era quello un territorio abitato da una popolazione piena di risorse e di attività che avrebbe costituito uno Stato vitale ed abbastanza potente da resistere alla successiva espansione politica austriaca per opporre una barriera doganale allo sfrut-

tamento commerciale austriaco.

Perciò, con una apparente contraddizione coll'accordo di Reichstadt che aveva preceduto la guerra, l'Austria si fece oppositrice della ratifica da parte dell'Europa del trattato di Santo Stefano e secondò l'Inghilterra nella proposta di convocare un altro congresso simile a quello di Parigi, che ne differiva perchè si convocava dopo una vittoria della Russia invece che dopo una sua sconfitta, ma che era analogo ad esso perchè si proponeva di sostituire alla volontà ed ai patti esclusivi della Russia coll'impero ottomano quello che fosse stato invece deliberato dai vari rappresentanti dei vari Stati europei riuniti a Congresso. Questa fu la ragione per la quale si convocò il Congresso di Berlino, e questa fu una delle ragioni per cui si impose alla Russia ed alla Bulgaria una revisione che fu più importante che in ogni altra parte nei riguardi della nuova Bulgaria: perchè ne fu data la parte più meridionale all'impero ottomano che ebbe così ricostituita la sua continuità territoriale dall'est all'ovest, fu costituita la Rumelia orientale in provincia autonoma e fu ridotta a qualche cosa di meno della metà della Grande Bulgaria del trattato di Santo Stefano, quella Bulgaria più piccola che veniva costituita dal trattato di Berlino.

La Russia ebbe una relativa soddisfazione momentanea nel fatto che, mentre prima l'autorità lasciata all'Austria nella Bosnia e nell'Erzegovina dipendeva unicamente da un trattato segreto con la Russia e sarebbe stata regolata da un trattato

bilaterale tra la Turchia e l'Austria, invece negli articoli 25 e seguenti del trattato di Berlino venivano date la Bosnia e l'Erzegovina in amministrazione all'Austria dagli stessi Stati che erano congregati al congresso. Quindi la effettiva conquista austriaca veniva attenuata e sottoposta ad una specie di sindacato europeo per effetto di questo mandato, che l'Austria non aveva richiesto e che era obbligata a ricevere dall'Europa.

Così alla fine della guerra balcanica del 1877-78 la Russia e l'Austria si trovavano in questa condizione: che per effetto del trattato di Santo Stefano i vantaggi maggiori erano della Russia che aveva costituita una grande Bulgaria, che la governava con un suo governatore, che ne costituiva il suo esercito e che vi avrebbe dato una costituzione tale da ridurla ad uno Stato vassallo dell'impero russo, mentre l'Austria Ungheria non aveva che una promessa della Russia di acquietarsi alla sua futura occupazione della Bosnia Erzegovina dopo invece il trattato di Santo Stefano la preponderanza di influenza e di vantaggi fra i due Stati rivali era stata invertita: la Russia riacquistava una parte della Bessarabia, che aveva perduto nel 1856, riacquistando così il dominio del braccio di Kilia, ma perdeva completamente il predominio sulla Bulgaria non solo perchè questa era ricotta di territorio, ma perchè, come si era fatto nel 1856 per la Moldavia e la Valacchia e la Serbia, la Bulgaria era sottratta al patto turco-

russo e quindi alla protezione ed alla autorità della Russia ed era sottoposta all'autorità di tutta l'Europa. Di fronte a questa perdita della Russia stava il vantaggio dell'Austria la quale riceveva la Bosnia Erzegovina in amministrazione per un mandato europeo e riceveva questo mandato con una tale larghezza di tempo ed una indeterminatezza di durata da poter fin dal principio organizzarvi l'amministrazione come se si fosse trattato effettivamente di un territorio annesso ai domini austriaci.

Per effetto di questa diversità di trattamento fatto dall'Europa ai due Stati, si venne a rinfocolare la rivalità fra l'Austria e la Russia rispetto alla penisola balcanica. Ma questa rivalità a partire da quel momento diventa più complessa nelle sue cause e nei suoi risultati dal fatto dell'entrare in campo di altri due elementi che prima non avevano esistito, oppure erano soltanto embrionali, e non avevano potuto esplicare tutta la loro influenza. Fino a quel momento, infatti, la penisola Balcanica era stata calcolata dall'Europa come una specie di oggetto delle competizioni dell'equilibrio politico europeo, come una massa di territori (le cui popolazioni non avevano ancora avuto una organizzazione di Stato, o, se pur l'avevano avuta, non avevano ancora sviluppato una coscienza di nazionalità) rispetto ai quali l'Europa si trovava di fronte alla Turchia come una specie di consorzio di rivendicatori verso un usurpatore che

a poco a poco si voleva eliminare. A partire dal 1856 incominciava, e dopo il 1878 effettivamente si affermava, una vera vita nazionale in quei popoli balcanici che o avevano costruito già fino da prima del 1856 una vita di Stato e poi sviluppavano una coscienza di nazione, oppure — come la Bulgaria — con un risorgimento quasi immediato che ebbe del miracoloso manifestarono contemporaneamente al loro risorgimento di Stato anche la loro coscienza e la loro vita di nazione.

A partire dal 1878 si manifestò dunque tutto un equilibrio interno balcanico che complicò e molte volte contraddisse le aspirazioni ed i calcoli dell'equilibrio europeo e si manifestò una vita nazionale ed una serie di aspirazioni nazionali in questi popoli che li mise alle volte di fronte agli stessi Stati europei dei quali prima avevano aspirato e più riprese di diventare una dipendenza.

La Serbia, che aveva veduto per lungo tratto di tempo la propria rivendicazione dall'impero ottomano nell'Austria, che aveva mandato in Austria tante e tante migliaia di suoi emigranti e che aveva persino trasportato il patriarcato di Ipek a Carlowitz per costituire sul territorio austriaco, e quindi in terra cristiana, il centro spirituale della vita serba, cominciava ad avere un concetto nazionale che la portava alla aspirazione della Grande Serbia ed alla considerazione come terre irredente di tutte quelle terre austriache

dove i serbi erano stabiliti ed anche dove tre secoli prima l'Austria aveva dato ricette ai serbi o espulsi o fuorusciti dall'impero ottomano.

La Romania esplicava le stesse aspirazioni verso i territori dell'Austria Ungheria abitate da rumeni e verso quei territori della Macedonia dove un certo numero di rumeni abitavano da lungo tempo ed a partire dalla metà del secolo scorso hanno incominciato col mezzo della cultura a far risorgere il loro spirito nazionale. Diciamo "un certo numero di rumeni" senza fare cifre perchè è molto difficile esporre delle cifre esatte rispetto alla popolazione della penisola balcanica. Basti dire che un etnografo serbo, il Gocovich, ha fatto il conto che in tutta la Macedonia vi sono circa due milioni di serbi e 7.000 bulgari, e contemporaneamente un etnografo bulgaro, il Katskof ha fatto il conto che nella Macedonia vi sono 700 serbi e circa 2 milioni di bulgari. Bisogna quindi stare attenti contro queste statistiche patriottiche per effetto delle quali se si dovessero sommare tutti i diversi milioni che ciascuna nazionalità si attribuisce, tutta la penisola balcanica sarebbe popolata come mezza Europa.

Ora nella penisola balcanica le aspirazioni di questi due Stati naturalmente rivali, Austria e Russia, venivano complicate in parte da queste aspirazioni nazionali, le quali facevano sì che i popoli novellamente costituiti nella penisola balcanica non solo non si calcolassero più come materia

di assorbimento da parte degli Stati vicini o come satelliti che dovessero gravitare intorno a questi astri maggiori, ma sentireno affinità con altri popoli che a questi Stati vicini erano soggetti e si presentarono come rivendicatori di quelli che fino a pochi anni prima avevano preteso alla occupazione ed al predominio nel territorio da loro abitato.

Un altro elemento che veniva a complicare le condizioni dei popoli della penisola balcanica e degli Stati che aspirano ad estendervi la loro influenza, è stato il movimento spirituale che si venne manifestando in mezzo a questi popoli e specialmente il movimento panslavista. Questo movimento sorse come un movimento esclusivamente di coltura e di erudizione al tempo delle guerre napoleoniche. Quando nel 1814-1815 un corpo di esercito russo si intrattene lungamente di guarnigione nella Boemia, la parte colta della popolazione ceca della Boemia scopri, quasi, la sua affinità di lingua e, in un certo senso più largo, anche di razza con questi soldati che occupavano il suo territorio; allora si costituì un comitato, analogo a quello dei congressi degli scienziati italiani dopo il 1840, che convocò alcuni congressi di scienziati e letterati slavi di ogni paese slavo a Pietroburgo con lo scopo di costituire una specie di unità spirituale e di coltura della razza slava. Questi congressi non approdaron a nulla di pratico: la diversità della lingua, la diversità della scrittura, le diversità di religione fra slavi cattolici e slavi ortodos-

si, fecero sì che queste radunanze furono in principio qualcosa di analogo ad una torre di Babele scientifica nella quale i vari congregati non si comprendevano; ma, come in molti di questi fenomeni avviene, questo fu il primo passo per un avvicinamento di tutta la razza slava, e specialmente per quello che si riferisce alle razze slave che sono nella comunità della chiesa ortodossa, aiutando la propaganda di questa chiesa, e quella di società appositamente costituite alla dipendenza della chiesa stessa, aiutando il miglioramento e la rapidità delle comunicazioni, la stampa periodica e la costituzione di nuove società per la diffusione di questa idea slava, avvenne che l'idea stessa camminò rapidamente nel corso del secolo XIX, cosicchè nel 1869 uno scrittore russo, Nicola Danilowsky poteva pubblicare un'opera intitolata "Russia ed Europa" nella quale dava i primi risultati di questo movimento di fratellanza fra le razze slave. Questo movimento fece indebolire la campagna dell'impero austriaco e fece avvicinare alla Russia come ad una sorella maggiore le popolazioni slave della penisola balcanica: sicchè la Russia ebbe, per effetto di questa fratellanza spirituale, linguistica, religiosa e di cultura, il modo di avvantaggiarsi molto più che l'Austria di questo nuovo stato spirituale delle nazioni della Penisola Balcanica.

A partire dal 1856 incominciava dunque, e a partire dal 1878 definitivamente si affermava, un nuovo periodo di vita nei popoli **balcanici**, un periodo nel quale questi popoli ed i loro territori non potevano più considerarsi oggetto di conqui-

sta, ma soggetto di un interesse comune in rapporto cogli altri popoli di Europa. Di fronte a questo nuovo modo di essere e di esistere delle nazionalità balcaniche, l'Austria aveva tutto da perdere e la Russia tutto da guadagnare. L'Austria aveva tutto da perdere perchè non poteva, di fronte alla sua varietà di nazionalità ed alla sua impronta tedesco-ungarica, più presentarsi a questi popoli come un centro di attrazione spirituale, ma si presentava come un dominatore per via di diritto, o per via di alta sovranità, e quindi doveva suscitare tutta la reazione in questi popoli che aspiravano a essere indipendenti e soprattutto ad esplicare esclusivamente e liberamente il loro genio nazionale. Invece la Russia che si presentava come il centro di tutta una costellazione di popolazioni slave, diverse una dall'altra, ma analoghe fra di loro e sinteticamente diverse dagli altri popoli di Europa, poteva riunirle in fascio sotto la sua direzione, pur rispettando la loro diversa costituzione nazionale e politica, e dirigerle con una specie di alta sovranità pur conservando la individualità loro.

In questa condizione di cose la Russia e l'Austria si trovarono necessariamente portate alla antinomia, interrotta per altro ancora da qualche tentativo di accordo e di partizione delle sfere di influenza. L'ultimo di questi tentativi ebbe luogo nel 1902 e specialmente nell'ottobre 1903 quando

la Russia, che andava preparandosi alla sua lotta col Giappone che, secondo gli intendimenti degli uomini politici russi di allora, avrebbe dovuto dare all'impero russo la supremazia in tutto l'Estremo Oriente, voleva assicurarsi le retrovie in Europa, e perciò venne ad una certa transazione coll'Austria imponendo col programma di Märzteg dell'Ottobre 1903 un programma di riforme per la Macedonia. In questa che allora era completamente turca, venne nominato come ispettore generale uno degli uomini militari e politici più notevoli della Turchia, Hilmi pascià, e la Russia e l'Austria d'accordo proposero che i distretti della Macedonia venissero divisi in altrettanti governatorati ed ogni governatore avesse dovuto avere un consigliere ad uno dei grandi Stati europei: per il Governatore generale, poi, vi sarebbero dovuti essere due consiglieri, uno russo ed uno austriaco: di più, l'Austria Ungheria avrebbe dovuto avere la supremazia in tutti i distretti della Macedonia vicino alla Bosnia Erzegovina.

Questo accordo pareva dovesse mettere insieme le forze russe e quelle austriache nel regolare la rinnovazione amministrativa e la liquidazione politica della parte centrale dell'impero ottomano in Europa. Ma dopo che la Russia fu battuta dal Giappone nell'Estremo Oriente e dopo che il conte Golukowsky, ministro degli esteri austriaco, che aveva redatto il programma di Märzteg d'accordo coi delegati russi, fu sostituito col barone di Aherenthal che iniziò una politica più

attiva e più intraprendente da parte dell'Austria, l'accordo fra i due paesi fu rotto un'altra volta.

L'Austria, credendo che la Russia fosse indebolita dalla guerra dell'Estremo Oriente molto più di quello che effettivamente non fosse e che fosse perciò obbligata a raccogliersi per un lungo periodo di anni, iniziò tutte quelle imprese di espansione che andarono dal progetto della ferrovia di Novi-Bazar, che doveva unirsi colla linea turca di Salonicco ed assicurare la penetrazione austriaca fino al sud della penisola balcanica, alla annessione della Bosnia e dell'Erzegovina dopo la proclamazione della costituzione ottomana. In quel momento fu ridotta allo stato di inevitabilità, la lotta fra la Russia e l'Austria Ungheria nella penisola balcanica. Se i due paesi si fossero limitati ad una sorveglianza amministrativa e ad una uguaglianza di condizioni economiche in tutti i paesi che restavano alla Turchia, lo statu quo avrebbe potuto continuare ancora a lungo, ed avrebbe potuto continuare tanto più in quanto che la Russia aveva allora completa fiducia che la prevalenza del suo elemento di influenza spirituale sull'elemento esclusivamente politico militare economico e politico dell'Austria Ungheria avrebbe finito a lungo andare per trionfare, cosicchè allora gli Stati della penisola balcanica si sarebbero ridotti ad una confederazione del tutto indipendente senza supremazia né russa né austriaca, oppure che avrebbe gravitato tutta verso la supremazia russa con

eliminazione della supremazia austriaca. Ma poichè l'Austria volle approfittare dell'indebolimento della Russia per affermare la propria penetrazione economica nella parte occidentale della penisola balcanica, poichè proclamò nel 1908 l'annessione della Bosnia Erzegovina e quindi penetrò nel cuore della penisola balcanica con un territorio proprio, l'antinomia dell'Austria Ungheria colla Russia fu del tutto irriducibile.

Ricordiamo come il ministro degli esteri russo Iswolski allora facesse un giro per l'Europa — che può paragonarsi a quello fatto dal Thiers nel 1870 e al principio del 1871 per invocare l'aiuto dell'Europa contro la Prussia ed a tutela della Francia — per invocare il soccorso dell'Europa contro l'annessione austriaca ed in favore della nazionalità serba. Egli non riuscì in quel momento, ma mise le basi degli accordi successivi delle potenze che avevano interessi antinomici colla Germania e coll'Austria ed in armonia con quelli della Russia, accordi che dovevano condurre alla possibilità della guerra attuale.

La conseguenza di questa annessione, della quale abbiamo già parlato, fu di far gravitare spiritualmente la Serbia come alla propria salvezza esclusivamente verso la Russia; fu di far considerare alla Russia come una fatalità la sua antinomia, armata una volta o l'altra, coll'Austria Ungheria per eliminarla del tutto da quel tanto di conquiste che aveva

effettuato nella penisola balcanica; sicchè, quando si verificarono gli avvenimenti degli anni scorsi, sui quali è inutile di ritornare perchè sono nella memoria di tutti, tutti compresero che l'assassinio del principe ereditario di Austria Ungheria e della sua consorte era la causa occasionale che conduceva ad un punto critico i rapporti dell'Austria Ungheria e della Russia nei quali il punto critico si andava maturando.

Basta vedere in quali termini la Russia intimava all'Austria di desistere dalle sue pretese eccessive verso la Serbia, e in quali termini il principe ereditario di Serbia, che aveva assunto la reggenza nel regno in nome di suo padre, si rivolgeva all'imperatore di Russia non appena avuto l'ultimatum.

"Noi siamo pronti ad accettare le condizioni austro-ungariche che sono compatibili colla situazione dello Stato indipendente, oltre a tutte le altre la cui accettazione ci sarà consigliata da Vostra Maestà."

Metteva dunque le sorti della Serbia assolutamente nelle mani dell'Imperatore di Russia. E soggiungeva:

"Tutte le persone la cui partecipazione all'attentato sarà dimostrata, saranno severamente punite".

E l'imperatore rispondeva al principe ereditario di Serbia in modo da non potergli lasciare assolutamente alcun dubbio circa l'appoggio che gli poteva venire dalla Russia.

"La Vostra Altezza Reale indirizzandosi a me in un momento particolarmente difficile, non si è ingannata circa i sentimenti che mi animano a suo riguardo e circa la mia simpatia cordiale per il popolo serbo. La mia più seria attenzione è attratta dalla situazione attuale ed il mio Governo impiega tutte le sue forze ad appianare le difficoltà. Non dubito che V/ Altezza vorrà facilitare questo compito. Finchè vi è la più piccola speranza di evitare una effusione di sangue tutti i nostri sforzi devono tendere a questo fine. Se però malgrado il nostro più sincero desiderio noi non possiamo riuscirvi, V. Altezza può essere certa che in alcun caso la Russia si disinteressa della sorte della Serbia."

L'accordo fra i due paesi era derivante dalla natura stessa delle cose e delle necessità della loro politica; era una gravitazione della Serbia verso la Russia che si era preparata di lunga mano per effetto di molti elementi di carattere economico, ma sopra tutto di carattere psicologico nazionale e religioso; ed il conflitto fra l'Austria e la Serbia non fu dunque che una spinta occasionale, una crisi occasionale che affrettava il punto di scontro e di opposizione armata alla quale erano venuti avvicinandosi fatalmente, per tutte le cause che siano venuti analizzando, l'impero austriaco e l'impero russo.

LEZIONE XII.

SOMMARIO.

Antecedenti remoti e prossimi della alleanza austrotedesca. La federazione degli Stati tedeschi secondo la pace di Westfalia e specialmente secondo l'art. 8 del Trattato di Osnabrück. Formazione dello Stato prussiano e condotta leale dell'elettore di Brandeburgo verso l'impero durante la guerra dei trent'anni. Sviluppo territoriale dello Stato prussiano dopo la pace di Westfalia, e primo obbiettivo della sua politica: la eliminazione della Svezia dalla Germania. Primi sintomi di antagonismo nell'impero fra la Prussia e la Casa d'Austria.

Ora cercheremo di riassumere gli elementi della solidarietà di interesse di opera e di politica che si è venuta formando fra la Prussia e poi la Germania da una parte e l'impero d'Austria dall'altra, specialmente nei rapporti verso la Russia, nelle questioni d'Oriente e verso la penisola balcanica. Anche in quest'altra parte della nostra breve esposizione mi intratterrò più sull'elemento remoto che non su quello prossimo e quasi niente del tutto su quello più vicino perchè quantunque siano elementi che hanno un carattere storico per la loro importanza, hanno anche un carattere gior.

nalistico per il tempo recentissimo nel quale si sono sviluppati e per essere nella mente di tutti anche dalla sola lettura dei giornali.

Questa condizione di cose fra l'Austria e la Germania ebbe la sua origine in un antico antagonismo fra la casa d'Austria e la Prussia e in una solidarietà che si è costituita fra i due paesi dopo che la seconda ebbe raggiunto tutti i fini della sua politica nei rapporti colla prima.

I primi rapporti dell'Austria — che allora rappresentava la forza e la dignità dell'Impero — colla Prussia — che allora non era ancora elevata alla dignità di Regno ed era uno dei più piccoli Stati della Germania — data dalla guerra dei trent'anni. Prima di questa guerra e prima ancora del movimento della riforma, era stato formato un piccolo Stato nel nord-est della Germania cui era stato dato prima il nome di Marca del Nord e poi di Marca del Brandeburgo. Questa Marca era stata stabilita per tener testa al confine dell'impero — del quale rappresentava come una specie di confine militare — ai Vandi che erano ancora popoli pagani, di razza diversa e nemica dei tedeschi e che bisognava contenere — come l'impero romano aveva cercato di contenere i Germani agli ultimi confini delle Provincie ed aveva cercato di contenere gli slavi al di là della colonna Traiana stabilita nella Dacia. Questo marchese di Brandeburgo stabilì una dinastia che venne ad estinguersi nel principio del 1500, ed allora un principe della

Germania del sud, che rappresentava il ramo cadetto della famiglia Hohenzollern e che era il Burgravio di Norimberga, compere dall'imperatore Sigismondo questa Marca e fondò nel 1511 la dinastia che doveva rinnovare tre secoli dopo l'impero tedesco. Contemporaneamente veniva ad agitarsi la Germania per il movimento della Riforma. Allora il territorio della Prussia Orientale era un feudo dei Cavalieri Teutonici, anche questi stabiliti in quella regione per evangelizzare i pagani e per combattere le incursioni degli slavi e degli altri barbari — come erano stati i Mongoli — che minacciavano ed avevano minacciato la tranquillità dell'Europa. Quando fu stabilita la dinastia di Hohenzollern nella marca di Brandeburgo, nel ducato di Prussia esisteva ancora il regime di un principe del ramo estinto dell'antica casa del Brandeburgo che era generale dei cavalieri teutonici. Alle scoppie della guerra per i dissidi della riforma, questo Principe abbracciò la riforma ed allora incorporò i beni della Chiesa e trasferì il feudo dei Cavalieri Teutonici in un principato proprio, sul quale stabiliva una nuova dinastia. Alla fine del secolo questa dinastia venne ad estinguersi nella linea maschile avendo l'ultimo principe lasciato come eredi soltanto due nipoti. Allora il marchese elettore di Brandeburgo e suo figlio sposarono le due nipoti; il padre elettore sposò la più giovane e il figlio la più vecchia delle sorelle.

Mercè questo matrimonio la dinastia del nuovo elettore

di Brandeburgo estese il suo dominio anche sul Ducato di Prussia e così si fermò per la prima volta una Potenza che corrispondeva a questo nome di Prussia, ed uno Stato che aveva una maggiore importanza nel corpo dei Stati germanici. In questa condizione di territorio e di popolo, il Brandeburgo unito colla Prussia si trovava col grado di un principato elettorale al momento della guerra dei trent'anni.

Quantunque questa guerra fosse originariamente in modo speciale una guerra dell'Impero e degli elementi cattolici contro i principi dissidenti e gli elementi protestanti, pure essa non rispose completamente a questo carattere di dissidio religioso, ed in parte rappresentò anche la lotta di equilibrio fra l'Impero e la Francia da una parte e l'Impero e gli Stati del nord — specialmente gli Stati scandinavi — dall'altra. Questo spiega perchè il principe elettore di Brandeburgo quantunque avesse adottato la Riforma e fosse luterano e non avesse più quasi cattolici — eccettuato in una parte della Prussia orientale — si mantenesse fedele all'imperatore ed alla causa dell'Impero durante tutta la guerra dei trent'anni. Questa fedeltà della monarchia prussiana prima ancora della sua trasformazione da Ducato di Prussia e da elettorato di Brandeburgo in Regno, fu una delle cause dell'ingrandimento della Prussia e della sua autorità sempre più da questa acquistata nelle cose germaniche. Alla fine della guerra dei 30 anni l'impero riconoscente alla Prussia per questo aiuto pre-

stato, divise la Pomerania fra gli Svedesi =che così venivano a formare parte della Confederazione imperiale= e la Prussia la quale acquistava così un'altra delle sue provincie marittime e penetrava con maggior forza e con un territorio direttamente collegato colla marca di Brandeburgo fino alle coste del Baltico. Nella pace di Westfalia che pose fine alla guerra dei 30 anni, fu stabilita la nuova costituzione dell'Impero, costituzione federativa, ma diversa da quella che l'Impero aveva avuto antecedentemente e che rappresentò una specie di transizione del concetto costituzionale fra l'idea dell'antico impero =nel quale i singoli principi erano feudatari che dovevano all'imperatore il loro Stato e che da questo dipendevano per una specie di vassallaggio= e l'impero attuale nel quale i vari principi sono confederati coll'Imperatore e nella sovranità dei singoli Stati perfettamente uguali a questo.

La nuova costituzione dell'impero fu una via di mezzo fra questi due concetti estremi: dell'antico impero romano germanico anteriore alla guerra della riforma e del nuovo impero germanico ricostituito nel 1871; e la posizione dei singoli principi rispetto l'impero fu specialmente definita dall'articolo 8 del trattato di ~~OSNÄ~~bruk, per effetto del quale è stabilito ^(ch'essi siano sovrani) nel loro territori, in quanto non si tratti dei singoli doveri che essi hanno verso l'impero, e che nei limiti di questi doveri verso l'impero pur non potendo stipu-

Ma trattati dannosi alla salute dell'impero stesso, potevano avere anche una indipendenza politica estera e fare fra di loro ed anche con Stati non germanici stipulazioni di trattati ed anche di alleanze. Questo articolo fu introdotto nella costituzione imperiale germanica sopra tutto per influenza della Francia e della Svezia, che volevano così impedire la ricostituzione della grandezza della Casa d'Austria anteriore alla guerra dei 30 anni e volevano tenersi aperto ogni varco a tutte quelle alleanze coi singoli Stati germanici che potevano ridurre all'impotenza la Casa d'Austria nelle cose della politica europea.

Qualunque siano le conseguenze di questa stipulazione nelle cose della politica internazionale europea, certo è che da questa derivò una maggiore autorità ed una maggiore libertà di sviluppo ai singoli principi germanici e sopra tutto a quelli che avevano per la energia della loro razza e per la energia del popolo sul quale dominavano, maggiori elementi di vita e maggiori attitudini di espansione. E fra questi era certamente lo Stato prussiano ancora al grado di elettorato, ma già dopo la guerra dei 30 anni aspirante a svilupparsi in uno Stato molte più potente di quello che non fosse, tanto in Germania quanto fuori della Germania. Allora incominciò una politica, seguita con logica mirabile dalla dinastia prussiana, e che si può dividere dal punto di vista dei rapporti internazionali in tre stadi:

Il primo stadio è quello nel quale la Prussia aspira a costituirsi in istato preponderante nel nord della Germania, specialmente contro la Svezia.

Il secondo stadio è quello nel quale la Prussia aspira a prevalere anche nelle cose del sud della Germania e specialmente contro la Casa d'Austria.

Il terzo stadio che incomincia ad adombrarsi durante le guerre della Rivoluzione e dell'Impero e che dopo una parentesi segnata dall'epopea napoleonica riprende il suo corso dopo il trattato di ~~Vienna~~ ^{Vienna}, tende alla eliminazione dell'Austria dalla confederazione germanica ed alla sua sostituzione, come Stato dirigente, collo Stato prussiano.

Nella guerra dei trent'anni il primo periodo è stato rappresentato da una lotta dei principi germanici protestanti contro l'Impero e specialmente la Casa d'Austria che voleva ritogliere a questi Stati protestanti, e specialmente ai sudditi protestanti degli Stati cattolici, le garanzie che erano loro derivate dalla pace di Passavia del 1552. Alla fine di questo periodo gli Stati protestanti stavano sul punto di essere debellati dall'Impero. Allora intervenne nella guerra in soccorso dell'elemento protestante Gustavo Adolfo di Svezia che fece mutare le sorti della campagna. Alla sua morte, il successore non seppe resistere alla abilità militare dei generali austriaci e specialmente dell'elettore di Brandeburgo che, quantunque protestante, era alleato dell'Austria e

dell'Impero. Allora entrò in campo il re di Francia Luigi XIV per motivi non religiosi ma politici, relativi cioè all'equilibrio politico ed al fiaccamento della Casa d'Austria, Luigi XIV che stava proprio allora per revocare l'editto di Nantes largito da Enrico IV ai protestanti di Francia. Egli entrava in campagna contro l'impero ed in soccorso dei protestanti di Germania unicamente per impedire che l'Austria riprendesse il suo antico vigore ed arrivasse a quella preponderanza che era stata sperimentata per opera di Carlo V dal suo antecessore Francesco I.

Ora per effetto di questa guerra dei trent'anni e della transazione che derivò dalle conferenze di Munster e di Osnabrück, la Svezia ebbe in premio della influenza che aveva sviluppata nelle cose germaniche una parte della Pomerania ed alcuni distretti appartenenti al vescovado di Brema. La forza militare e il prestigio della Svezia allora stavano a quello della Marca di Brandeburgo accresciuta della Prussia ed aumentata dal prestigio guadagnato durante la guerra dei 30 anni nella condizione nella quale starebbe attualmente l'Inghilterra di fronte al Regno di Svezia, e il regno di Prussia, se non fosse unito alla Confederazione germanica, di fronte allo Stato olandese.

Perciò la politica prussiana fu diretta esclusivamente a eliminare la Svezia dal corpo germanico ed a succedere alla Svezia nei territori che le erano stati assegnati nella contea

e nel vescovado di Brema e nella Pomerania. Questa preoccupazione fece subordinare a tale fine tutti gli altri fini della politica prussiana fino alla prima parte del secolo XVIII; ed infatti nel 1678 la Prussia raccoglieva il primo frutto di questa sua politica riuscendo a privare la Svezia di una parte dei suoi territori della Pomerania, ed incominciava quella politica di inimicizia costante e di costante acquisto di territorio ai danni della Svezia che finì nel 1805 quando ebbe in affitto per 100 anni dalla Svezia il porto di Vismar, che più non restitui e che importò la eliminazione della Svezia dal territorio germanico.

Fino a che la Prussia non ebbe raggiunto in gran parte questo primo scopo della sua politica — prima perchè tendeva ad eliminare l'elemento straniero dai territori più vicini e perchè poi tendeva ad acquistare un indisusso dominio di quella parte di mare che stava più vicina ai territori del suo Stato — non sviluppò una politica divergente da quella dell'impero e della Casa d'Austria, anzi fu talmente fedele alla obbedienza all'impero ed alla alleanza colla Casa d'Austria, che nel 1701 quando incominciò la guerra per la successione di Spagna finita col trattato di Utrecht del 1713, l'elettore di Brandeburgo e duca di Prussia fu uno dei primi principi a mettersi dalla parte dell'Impero per combattere contro Luigi XIV e contro il pericolo della riunione in una stessa Corona dei domini di Francia e di Spagna e delle colonie dei due paesi. In questo tempo in premio di questa fedeltà — che pareva

così costante da non dover cessare mai più l'imperatore autorizzava l'elettore di Brandeburgo a mutar il suo titolo in quello di Re di Prussia col nome di Federico I°. E quantunque non fosse immediatamente riconosciuto che da pochissimi Principi, quantunque anzi il Pontefice protestasse vivamente contro questa usurpazione di titolo regale fatta da un Principe infedele, tuttavia il Re di Prussia continuò a chiamarsi Re di Prussia col risultato che nel trattato di Utrecht del 1713 fu riconosciuto come Re di Prussia da tutti quelli che in principio non avevano voluto riconoscergli questo titolo.

Allora la maestà regale, il maggiore sviluppo del territorio ottenuto ai danni della Svezia e la concezione degli interessi che lo Stato prussiano aveva anche nelle altre parti della Germania, cominciarono a far concepire al Re di Prussia il progetto di preparare un esercito potente e di rendere questo esercito lo strumento di una più espansiva ed energica politica. E questa politica più energica ed espansiva ebbe il suo obbiettivo nelle provincie tedesche appartenenti alla Casa d'Austria, o che erano più immediate al territorio prussiano procurando un territorio più fertile a questo Stato costituito fino allora esclusivamente di regioni settentrionali.

Questa preparazione fu fatta dal re-ondo del re di Prussia, da Federico Guglielmo, padre di Federico il Grande, il quale preparò due grandi elementi di forza allo Stato prussiano: un esercito che era in quei tempi il più vigorosamente organizzato di tutti gli eserciti europei; e poi, una finanza

così rigorosa e guardinga da lasciare a Federico il Grande, suo figlio, un tesoro ben fornito e le risorse necessarie per poter sostenere senza la rovina assoluta del paese una lunga campagna di guerra.

In queste condizioni di florida preparazione militare e finanziaria ereditò nel 1740 dal padre il Regno Federico II, contemporaneamente alla successione all'imperatore Carlo di Austria di sua figlia Maria Teresa che aveva sposato un Principe Francesco di Lorena. Allora Federico II svelò tutti gli scopi reconditi della politica di espansione del suo paese, perchè, vedendo contestato il diritto di successione di Maria Teresa, egli considerò che questa nella sua debolezza avrebbe dovuto facilmente cadere alle sue imposizioni, e perciò mentre essa si trovava già in guerra con tre altri Stati d'Europa e specialmente coll'elettore di Baviera che pretendeva alla dignità imperiale ed al possesso della maggior parte dei territori della Casa d'Austria impose a Maria Teresa la cessione del territorio della Slesia. Questa imposizione diede luogo alla prima delle guerre per la successione d'Austria, che ebbe per risultato la cessione di una parte del territorio della Slesia alla Prussia. Così questa acquistò quei territori che hanno ora per capitale Breslavia e che costituiscono una delle migliori e più floride provincie del territorio prussiano.

Da questa prima guerra per la successione d'Austria risultò una guerra che ha una analogia naturale con quella che ora si sta combattendo; poiché Maria Teresa, per vendicarsi della Prussia, che aveva approfittato della sua debolezza per strapparle una parte del suo territorio, e nel tempo stesso per controoperare a tempo a questo pericolo che derivava alla Casa d'Austria da una potenza nord-germanica che già manifestava tendenze imperialiste, riuscì a formare una coalizione colla Russia e la Francia contro la Prussia che ebbe aiuto solo dal Re d'Inghilterra, il quale anche allora entrò in lotta per impedire che una delle Potenze europee diventasse troppo potente ai danni delle altre e potesse controoperare all'Inghilterra nelle qualità speciali marittime e coloniali del suo imperialismo.

Allora in questa guerra dei sette anni - che durò dal 1756 al 1763 e che si complicò notevolmente, forse per la prima volta in Europa, colla guerra coloniale e che ebbe quindi anche per questo una analogia colla guerra attuale nell'essere un carattere, piuttosto ^{che} europeo, mondiale - Federico II riuscì a difendersi contro tutta la coalizione, quantunque in un momento di questa campagna avesse perduto perfino la sua capitale Berlino, sviluppò, per la pratica acquistata nelle armi, doti di generale di prim'ordine, e concluse la pace di **Hubertsburg**. Lo Stato Prussiano restò così nella integrità del suo possesso territoriale antecedente alla guerra e conservando anche la disputata Slesia, che da quel momento non cessò

più d'appartenergli.

Questa campagna di guerra quantunque non facesse acqui-
stare alla Prussia una notevole estensione di territorio, pur-
re la dava, per la prima volta il carattere di Potenza di pri-
mo ordine e la faceva entrare nella politica europea non tan-
to per l'entità del suo territorio quanto per la forza e l'ea-
nergia che aveva spiegato e mutava questo Stato, che fino allo-
ra non aveva esercitato se non una parte germanica, in uno
Stato che accoppiava da quel momento alla parte germanica
della sua politica una parte esclusivamente europea.

Da questo momento incomincia lo sforzo della Prussia
prima sotto Francesco II fino al 1763 e poi sotto il suo suc-
cessore per sviluppare il secondo stadio della politica prus-
siana, quello cioè che si era prefisso la sostituzione della
Prussia all'Austria come potenza dirigente in Germania, per
cominciare dopo la realizzazione dell'altra parte, di quella
che veniva calcolata dai patrioti tedeschi come il destino
storico della Prussia, di far diventare cioè la Germania la
Potenza dirigente di Europa.

Il proseguimento del secondo fine della politica prus-
siana — quello cioè di eliminare l'Austria dalla Confederazio-
ne Germanica e di sostituire la supremazia della Prussia a
quella dell'Austria — spiega in gran parte la politica seguita

durante la Rivoluzione francese. Non appena la Rivolu-
 zione francese cessò di essere un movimento esclusivamente di
 carattere interno per essere un movimento rivoluzionario che
 si estendeva anche in altri paesi di Europa, e quando dopo il
 sacrificio di Luigi XVI e di Maria Antonietta le potenze mo-
 narchiche di Europa sentirono la necessità di punire i rivoluzio-
 nari di Parigi che si erano macchiati di questo regicida-
 dio, allora si ebbe un primo periodo durante il quale l'Aus-
 tria e la Prussia marciarono d'accordo contro la repubblica
 francese. Ma, come gli stessi storici francesi hanno avuto la
 sincerità di riconoscere, se dopo la morte di Luigi XVI, gli
 eserciti prussiani ed austriaci non riuscirono di vincere effi-
 cacemente la Francia e ad entrare vittoriosi a Parigi, ciò
 fu dovuto esclusivamente alla gelosia dei due Stati e dei ge-
 nerali che li rappresentavano, i quali preoccupati sopra tut-
 to, ciascuno dei due, di non vedere rafforzata la supremazia
 dell'altro, o sostituita la supremazia dell'altro alla sua,
 si neutralizzarono nelle loro operazioni militari, contras-
 tarono le iniziative dell'uno con la voluta inerzia dell'alt-
 ro e fecero sì che nel momento nel quale si preparavano ad
 agire, i Francesi avessero già conquistato le provincie dei
 Paesi Bassi austriaci, che poi formarono il Belgio, e dopo aver
 fatto man bassa sulle loro truppe rivoluzionarie su tutto
 quello che trovavano, in nome di un diritto di guerra che non
 esisteva saccheggiassero di monumenti ed opere d'arte,

questi Paesi che avevano prima appartenuto ad una monarchia.

Questa lotta sorda durante le operazioni militari fu una delle prime manifestazioni della rivalità fra l'Austria Ungheria e la Prussia nel seno della confederazione germanica; fra la Prussia che voleva rendere sempre più allentato il vincolo federale e la dipendenza dell'Impero e l'Austria che voleva sempre più rafforzarlo, ed approfittare di questa guerra per restituire l'Impero sulle sue antiche basi.

La seconda manifestazione di questa rivalità fu, dopo la prima vittoria decisiva dei francesi, la Pace di Basilea del 1795 stipulata fra la Prussia e la Francia, pace che fu giudicata allora dall'Impero e dalla Casa d'Austria come un vero tradimento della causa germanica da parte della Prussia. Infatti, mediante questo trattato di pace il Re di Prussia, approfittando della facoltà relativa alla politica estera che derivava ai singoli principi germanici dall'art. 8 del trattato di Osnabruck del 1648, stipulava durante una guerra nella quale l'Impero era in lotta colla Francia ed egli personalmente il Re di Prussia era pure in lotta colla Francia come alleato della Casa d'Austria, stipulava una pace per proprio conto, lasciando completamente abbandonato il suo alleato.

Per effetto di questa pace di Basilea, non solo i rapporti pacifici erano ristabiliti fra la Francia e la Prussia, ma questa anche si

si impegnava ad impedire per il territorio suo il passaggio di ogni truppa e di ogni commercio diretto agli Stati della Casa d'Austria, e si impegnava ad essere mediatrice di pace separata fra la Francia ed i singoli principi tedeschi che erano ancora, come pertinenti all'impero, in lotta colla repubblica francese.

In questi patti di pace, in questa promessa di mediazione e in questo riconoscimento isolato ed indipendente dall'assenso dei suoi alleati del nuovo ordine di cose in Francia, del nuovo acquisto territoriale della repubblica francese e della Repubblica nelle provincie Unite Olandesi e negli altri (chi Stati) dei paesi bassi austriaci col nome di Repubblica Batava, tutti questi patti facevano sì che si ergesse di fronte ed in contrasto colla politica austriaca anche negli affari europei la politica prussiana e che la Prussia tendesse a sostituire l'Austria come rappresentante della nazione germanica.

Questa politica ebbe il suo epilogo nel 1806 quando proclamato imperatore dei francesi Napoleone I, l'imperatore romano germanico che era anche sovrano austriaco abbandonò il primo titolo ed assunse il titolo imperiale come sovrano d'Austria. Così ebbe termine l'impero romano germanico ed ebbe principio l'impero austriaco.

ca prussiana sarebbe stato ben presto raggiunto. La Prussia alleata colla Francia, dividendo colla Francia la supremazia nell'Europa occidentale e centrale, si sarebbe fatta lasciare dalla Francia la supremazia nelle cose della Germania e si sarebbe così affermato non solo lo scioglimento dell'antico Impero romano germanico, ma la eliminazione dell'Austria da qualunque influenza nelle cose germaniche e l'aumento del territorio prussiano ai danni dei territori austriaci. Ma questa politica che sembrava dover avere ora il suo legittimo e logico corso nella vicenda dell'alleanza, fu interrotta dalla politica esclusivamente imperialista europea, sviluppata da Napoleone I dopo la creazione dell'Impero. La costituzione della Confederazione del Reno con Napoleone I protettore, Confederazione alla quale anche ai danni della Prussia furono fatti aderire molti Stati germanici, creò un potere minaccioso e dannoso per la Prussia stessa come lo rivelarono le conquiste successive della Francia molto più di quello che non fosse la supremazia austriaca. Allora, di fronte ad una necessità maggiore e più impellente venne interrotto necessariamente dalla Prussia il corso di questa politica e ristabilita una solidarietà fra la Prussia e l'Austria e fra gli altri Stati monarchici tradizionali di Europa.

Solo dopo la eliminazione di Napoleone, come vedremo, fu ripresa dalla Germania la sua politica contro l'Austria.

LEZIONE XIII.

SOMMARIO.

La antinomia della politica prussiana e di quella austriaca negli anni immediatamente precedenti e susseguenti la fine del Sacro Romano Impero. Conseguenze per la Prussia, sue condizioni durante gli ultimi anni dell'impero napoleonico. La politica prussiana dall'armistizio di Tauroggen del 30 Dicembre 1812 al Congresso di Vienna. La ripresa dell'antinomia austro-prussiana. Il carattere di transazione della Costituzione federale germanica. La Prussia e l'idea nazionale tedesca. L'unione doganale e i suoi effetti.

Il Trattato di pace di Basilea del 1795 è stato una delle prime dimostrazioni non equivocate del secondo fine al quale tendeva in Germania la politica della Prussia: dopo aver eliminato al nord la Svezia, essa tendeva, se non immediatamente, ad eliminare l'influenza austriaca, a contrapporvisi e affacciarsi alla società europea come la rappresentante degli interessi tedeschi. Durante la guerra della Rivoluzione e dell'impero questa sua attitudine fu necessariamente deviata dal suo fine ed interrotta la linea di condotta che aveva intrapreso.

preso. L'esperimento fatto, specialmente dopo l'avvento della potenza Napoleonica, dalla Prussia, di questo contrasto colla politica austriaca, le fu di esclusivo danno e quindi la risospinse ad entrare, più disciplinata contro l'invasore, nella compagine germanica. Infatti quando nel 1805 si firmò la pace di Presburgo, che fu così umiliante per l'Austria, questa pace fu il risultato di una coalizione che fu detta la terza coalizione contro la Francia suscitata dall'Inghilterra, ed alla quale avevano partecipato l'Inghilterra, la Svezia, la Russia e l'Austria ed alla quale non aveva partecipato la Prussia che, seguendo la politica inaugurata nel 1795, si teneva da parte sperando di usufruire tutti i vantaggi di questa politica di isolamento e di restare la Potenza predominante nel corpo germanico. Ma dopo aver imposto all'Austria la pace di Presburgo, Napoleone elevò delle pretese di cessione anche contro la Prussia da una parte, e dall'altra organizzò secondato da quasi tutti i Principi della Germania del Sud quella Confederazione del Reno della quale egli si proclamò protettore e che estendeva nel territorio germanico la potenza francese coll'aspetto di un imperialismo europeo. Allora la Prussia cercò di resistere a questa imposizione, ma lo cercò troppo tardi, ed invece di ottenere la possibilità di una resistenza aiutando la coalizione condotta dall'Austria l'Ungheria un anno prima, dovette due anni dopo subire la umiliazione della pace di Tilsitt per effetto della quale la

Storia dei Crakkati



Disp. 27

Prussia era ridotta a poco più che un terzo dei suoi antichi possedimenti territoriali e come Stato a poco più di uno Stato vassallo dell'impero francese. Questa esperienza durissima educò lo spirito pubblico prussiano e specialmente la mente e il carattere dei suoi uomini dirigenti, alla necessità di tenere una condotta coordinata con l'Austria e con tutti gli altri Stati tedeschi fino a che non fosse stato eliminato il pericolo francese. Ma di questa esperienza la Prussia non ha potuto immediatamente approfittare perchè essa si trovava assolutamente nella condizione di non poter tentare una resistenza alla potenza francese, ridotta come era di territorio, caricata di una fortissima indennità di guerra, costretta a non avere un esercito superiore ai 42.000 uomini; tanto più che la Confederazione del Reno da una parte, degli Stati del centro della Germania dall'altra e specialmente la costituzione del Regno di Westfalia con territori tolti esclusivamente alla prussia e la formazione del granducato di Varsavia collegato colla Sassonia, isolavano completamente la Prussia da ogni contatto con quello che era stato anteriormente il corpo germanico. Nella circostanza dell'entrata di Napoleone I a Berlino dopo la pace di Tilsitt si manifestò anzi come lo spirito pubblico tedesco in quel momento corrispondesse ad una assoluta immaturità rispetto al concetto dell'unità nazionale e della indipendenza germanica. Quando Napoleone I dopo la pace di Presburgo entrò a Vienna, ebbe lo spettacolo di una

popolazione seria, rassegnata che comprimeva il proprio sdegno e il proprio dolore ed assisteva al suo ingresso con un silenzio dignitoso; invece quando dopo la pace di Tilsitt entrò in Berlino, trovò una folla servile che lo applaudiva, soprattutto esortata dalle classi dirigenti e dai nobili, e gridava viva la Francia, per timore delle sue rappresaglie. Questa condotta dopo la disfatta era una delle conseguenze della stessa immaturità dello spirito pubblico che aveva condotto la Prussia per effetto della rivalità di predominio nel corpo germanico, a lasciare isolata l'Austria ed a permettere a Napoleone operando, come dicono i soldati, per linee interne, di insinuarsi nella Germania, e colle spalle perfettamente salve, a battere da una parte l'Austria per poter poi battere successivamente la Prussia.

In queste condizioni di avvilitamento e di soggezione si tenne la Prussia fino alla ritirata di Napoleone I° dalla Russia. Quando questi nel 1812 intraprese quella campagna di Russia che fu rispetto all'esercito di terra disastrosa come rispetto alla flotta francese lo era stata la prima battaglia navale contro gli inglesi in Egitto e la seconda battaglia navale di Trafalgar, dove la flotta francese e quella spagnuola erano state distrutte Napoleone mobilizzò tutte le forze dei suoi alleati e dei suoi vassalli germanici, ingrandì i tedeschi, gli italiani e gli austriaci coi francesi sotto il comando dei generali francesi per invadere la Russia e lasciò

la capitale e le fortezze della Prussia con guarnigioni francesi per tenere a dovere quelle popolazioni e per salvarsi eventualmente le retroguardie. Dopo il disastro della campagna di Russia =disastro che fu dovuto al fatto che Napoleone non si ritirò in tempo ed attese nei territori che i russi gli avevano lasciato occupare, il sopravvenire dell'inverno= egli si trovò a ripassare il confine avendo nella ritirata il centro e la sinistra sotto il comando di ufficiali francesi ed avendo l'ala destra protetta dall'esercito di riserva prussiano comandata dal generale De York. In quel momento la coesione di tutte queste truppe avrebbe potuto impedire l'avanzata dei russi, invece il generale De York di suo arbitrio stipulò un armistizio col generale comandante delle forze russe, e per effetto di questo armistizio =che allora fu dichiarato e dal punto di vista delle regole di diritto positivo effettivamente lo era, un tradimento= Napoleone si vide mancare l'ala destra e dovette subire nuove disfatte e ritirarsi nei territori tedeschi soltanto più tardi, raccolte altre truppe, ottenne tre altre vittorie, che furono le ultime vittorie da lui conseguite in territorio tedesco.

Quando il generale De York stipulò questo armistizio che immobilizzava, di suo pieno arbitrio, le truppe prussiane, Napoleone reclamò immediatamente presso il Re di Prussia il quale stigmatizzò l'opera del suo generale, lo sottopose ad un consiglio di guerra ed intanto lo sospese dal comando, facendo intrevvedere a Napoleone la retrocessione di questo

generale e la punizione inesorabile della sua colpa. Ma poiché intanto per la sconfitta e la ritirata delle sue truppe, la decadenza della potenza napoleonica andava sempre più manifestandosi, due mesi dopo anche il Re seguiva la via tracciata dal suo generale, o forse la via nella quale il suo generale aveva fatto un servizio di avamposti stipulando questo armistizio coi nemici del suo alleato a proprio rischio e pericolo, sacrificando la sua persona se si fosse avuto come ultimo risultato una vittoria francese.

Fu stipulata allora una alleanza fra la Prussia e la Russia contro Napoleone ed un manifesto fu emanato dal Re di Prussia e dall'Imperatore di Russia a Kalisch indirizzato alle popolazioni tedesche, nel quale manifesto per la prima volta si fa appello al sentimento germanico ed alla necessità di lottare per la unità germanica.

Con questo armistizio seguito dal mutamento di politica della Prussia e dalla formazione dell'ultima coalizione contro Napoleone si rientra o per lo meno il contegno delle potenze europee si avvia a riprendere la strada che era stata interrotta dalle vicende della Repubblica e dell'Impero francese. Allora, nel decadere della forza napoleonica, dopo l'occupazione di Parigi del 1814, si intraprese l'opera di ricostituzione dell'Europa che non fu interrotta nemmeno nei cento giorni napoleonici, perché effettivamente durante questo ritorno quasi meteorico di Napoleone, le Potenze ebbero

vano vinto non avevano dubitato mai un momento della possibilità della sua risurrezione, e continuarono a Vienna dove erano congregati i loro delegati, tutta la loro opera di ricostituzione dell'Europa in parte distruggendo e in parte riedificando ciò che Napoleone aveva fatto o aveva imposto agli Stati europei. Durante gli ultimi anni del dominio napoleonico e specialmente durante gli anni dell'avvilimento e quasi dell'annientamento della Prussia, si era formato in Germania un doppio indirizzo nello spirito pubblico. Negli Stati della Germania del sud e specialmente nel Baden nel Wurtemberg e nella Baviera nell'Assia e nelle Provincie Rhenane si era formato uno spirito democratico che aveva ricevuto un po' l'influenza del liberalismo cosmopolita della Repubblica francese e che aveva accolto volentieri la supremazia dell'impero francese che aveva dato una certa uguaglianza di diritti agli individui ed una certa autorità alle popolazioni nell'amministrazione dello Stato. E in questi territori della Germania si sviluppò il nuovo spirito liberale e costituzionale più che il nuovo spirito nazionalista germanico. Invece nei paesi del nord che, o per il dominio diretto degli stranieri come nei territori dell'Elba annessi ultimamente da Napoleone, o nei territori del regno di Westfalia ridotti ad un vassallaggio di famiglia napoleonica imposto su terre germaniche nei territori per quanto ridotti dove, come in Prussia, si sentiva l'offesa della sconfitta, ma si poteva

conservare le caratteristiche della propria individualità nazionale perchè non si era sotto il governo diretto dello straniero nella politica interna, si formò per effetto di reazione il nuovo spirito nazionale germanico che aspirava a riunire in una nazione compatta il popolo tedesco, senza cui la sua nazionalità non poteva ritenersi sicura nella sua costituzione politica, e che ammaestrata dal passato riprovava tutte le discordie degli Stati germanici dell'antica confederazione ed aspirava alla formazione di uno Stato più compatto. Quando si trattò di ricostituire la Germania dopo la sconfitta di Napoleone si trovarono di fronte queste due tendenze, queste due mentalità, che formano ancora il dualismo della Germania contemporanea: da un lato i territori più settentrionali e più direttamente dominati dalla Prussia e dalle altre vicine monarchie che sentivano di più lo spirito dello Stato tedesco indipendentemente dall'aspirazione ad una pienezza di libertà costituzionale; dall'altra gli Stati della Germania del sud che risentivano maggiormente l'influenza della Repubblica Francese e della coltura dell'Europa occidentale in una maggiore elasticità di mente ed in una maggiore aspirazione di libertà individuale, uguaglianza di diritti e garantigie costituzionali.

Questi due indirizzi si trovarono in conflitto nel progettare la ricostituzione della Germania prima della sconfitta di Napoleone e nel dare una costituzione effettiva alla Germania

nia dopo che il predominio di Napoleone fu eliminato. Negli ultimi tempi del dominio napoleonico, quando si studiava dai dotti quale avrebbe dovuto essere, nel caso di una resurrezione della Germania, la preferibile costituzione che le dovesse essere data, prevalse nel nord della Germania il concetto di Ludwig von Stein il quale aspirava alla ricostituzione dell'impero tedesco, ma di un impero unitario che valesse ad impedire alla Germania futura tutte le traversie subite dalla Germania del passato.

Questo concetto fu patrocinato da tutta la parte ideale e dottrinarla della classe colta dei tedeschi del nord anche durante il congresso di Vienna, ma a questo concetto ripugnava per diversa guisa tanto i Governi dell'Austria e della Prussia quanto i liberali del sud della Germania.

Questi ultimi non sentivano alcuna attrazione per una ricostituzione unitaria che avrebbe dato il potere superiore in Germania ad una delle due grandi monarchie che avrebbe sommerso nella nuova monarchia tutte le singole individualità tedesche e che sarebbe finita nell'eccesso dell'assolutismo. Tanto ripugnava questo progetto e la stessa minaccia della sua effettuazione ai delegati della Germania del sud, che quando si convocò durante il congresso di Vienna un comitato negli Stati tedeschi per progettare uno schema di nuovo Stato germanico i delegati della Baviera e del Wurttemberg si scusarono di non poter intervenire, e i delegati del Wurttemberg, per accentuare le ragioni della loro assenza, mandarono il bi-

glietto di scusa redatto in lingua francese.

D'altra parte, la ricostituzione dello Stato tedesco come Stato unitario, spiaceva tanto alla Prussia che all'Austria. Al Governo austriaco spiaceva perchè se il nuovo impero fosse stato costituito con soli territori tedeschi, l'imperatore austriaco si sarebbe trovato ad avere una doppia sovranità che gli avrebbe difficoltà la sua politica estera ed avrebbe subordinato la sua politica dello Stato austriaco alla politica dell'impero tedesco. Era poi contrario ancor più nel caso che la nuova Corona dovesse spettare al re di Prussia perchè questo avrebbe voluto dire cedere alla Prussia, cioè alla Germania ricostituita dalla Prussia, tutti i territori tedeschi posseduti dall'Austria. D'altra parte la Prussia era contraria a questo progetto di Stato unitario tedesco perchè capiva di non aver ancora la forza necessaria per predominare effettivamente su una quantità di popolazioni che non volevano essere soggette, e preferiva di camminare gradatamente verso quella supremazia alla quale aspirava e che voleva, non fosse effimera come la supremazia napoleonica, ma diventasse un vero assetto nuovo del popolo germanico.

Così per effetto di queste tendenze, l'idea di ricostituire la Germania come uno Stato unitario fu eliminata del tutto dagli Stati tedeschi e dagli altri Stati europei che erano congregati a Vienna.

L'altro progetto si riferiva alla ricostituzione dell'impero come era stato prima del 1804 ma a questo progetto ripugnavano tanto l'Austria quanto la Prussia e sarebbero stati invece favorevoli i minori Stati tedeschi che nella costituzione antecedente al 1804 dell'impero romano germanico vedevano una garanzia per la propria individualità. L'Austria non voleva la ricostituzione di questo impero perchè aveva sperimentato l'autorità imperiale neutralizzata dalla resistenza dei maggiori Stati tedeschi come un motivo di debolezza per lo Stato austriaco; la Prussia non lo voleva perchè comprendeva che ricostruendo l'antico impero romano germanico, le Potenze che volevano distruggere quello che Napoleone aveva fatto, volevano restituire la corona imperiale alla Casa che Napoleone aveva obbligato a deporla, mentre in questo caso la Prussia avrebbe riconosciuto allo Stato austriaco una supremazia che invece la sua politica la portava a contrastare e ad eliminare. La transazione fra queste varie tendenze fu la costituzione germanica che venne adottata dalla delegazione degli Stati tedeschi a Vienna durante il congresso e che per volontà del Principe di Metternich - che voleva così acquistare il diritto di invocare l'intervento dell'Europa per tenere a ragione la Prussia - venne inserita in gran parte nello stesso atto generale del Congresso di Vienna.

Il fatto di aver inserito un atto costituzionale interno della Confederazione Germanica nell'atto generale del Congresso

di Vienna, che era un atto europeo, combinato col Trattato della Santa Alleanza, che veniva stipulato per invito dell'Imperatore di Russia dai maggiori potentati di Europa contemporaneamente al Congresso, combinato col principio dell'intervento anche per motivi di ordine costituzionale che gli Stati congregati a Vienna affermavano senza alcuna reticenza, portava a prepararsi nel concetto del Principe di Metternich da parte dell'Austria la facoltà di intervenire e di far intervenire l'Europa per tenere a dovere la Prussia quando questa non volesse piegarsi ad essere uno Stato confederato nella Germania e volesse diventare invece nella nuova Germania lo Stato dirigente. Queste furono le ragioni per le quali fu inserite l'atto di costituzione della confederazione germanica nell'atto finale del congresso di Vienna, mentre d'altronde il fatto che si dava in questi federativi alla Austria la presidenza puramente onoraria della confederazione senza il titolo imperiale e si stabiliva la necessità della unanimità delle Potenze tedesche per ogni eventuale modificazione della costituzione era una vittoria della Prussia, la quale toglieva all'Austria l'effettività di quella supremazia che aveva avuto prima e, facendola entrare nella confederazione come prima fra altrettanti pari in diritto si preparava la possibilità di poterla eliminare in futuro. Questo avveniva in quanto si riferiva alla potestà federale. In quanto poi si riferiva alla proporzione territoriale di questi Stati, la Prussia per effetto degli accordi del-

ni prussiane e volevano tenere gli Stati prussiani in una condizione di inferiorità, ebbe ridotte le pretese territoriali di gran lunga rispetto a quelle che aveva il suo Governo. La Russia acquistò una parte dell'antico territorio polacco ed anche di quella parte della Polonia che nell'ultima partizione della Polonia del 1793 e del 1795 era stata assegnata alla Prussia. E così si incuneò nelle provincie orientali della Prussia un territorio russo che valse, come hanno anche dimostrato gli eventi dei primi dieci mesi di guerra, ad indebolire la potenza di offensiva del territorio prussiano in questa regione. D'altra parte la Prussia voleva annettere tutti gli Stati del Re di Sassonia per punirlo di essere stato fedele a Napoleone fino all'ultimo e se non lo poté fare e se il regno di Sassonia sussistette ad onta della colpa che aveva avuto, la coalizione fu per opera della Russia e specialmente dell'Austria che vollero così impedire un soverchio rafforzamento dello Stato prussiano. La Prussia ugualmente voleva procedere alla partizione della Francia ed impossessarsi di una parte delle provincie lungo il Reno e in modo assoluto non voleva lasciare alla Francia il possesso dell'Alsazia e della Lorena. Anzi il 11 che pubblicò la storia del secolo XIX nel 1855 e che nel primo volume dava una storia molto estesa sulla ricostituzione dell'Europa dopo la caduta di Napoleone e il congresso di Vienna, parla di queste pretese della Prussia da un punto di vista: come prova dello svilupparsi del concetto

to dell'autorità tedesca da conseguirsi, per opera dello Stato prussiano che già si manifestava in quello Stato, e come una dimostrazione della impazienza e della mancanza di tatto diplomatico che anche in quei tempi dimostravano gli stessi uomini dirigenti dello Stato prussiano. Egli narra come la condotta degli ufficiali prussiani nel territorio della Francia occupato dalle truppe alleate e nei territori degli Stati dell'ovest della Germania, che avevano appartenuto come vassalli di diritto o di fatto al sistema napoleonico fosse così violento e così brutale da far rialzare, per dir così, in questi territori le azioni di Napoleone anche dopo il ritorno dall'isola d'Elba e per dimostrare come gli uomini dirigenti e specialmente i ministri prussiani siano più facilmente strateghi che non buoni diplomatici egli riferisce la proposta che fece con molta insistenza il maresciallo von Blücher al duca di Wellington dopo il ritorno di Napoleone dall'isola d'Elba, la proposta cioè che si dovesse prendere Napoleone ed appiccarlo nello stesso punto dove era stato giustiziato il duca d'Enghien. Questi eccessi nella manifestazione dell'ultimo fine al quale si vuole arrivare eccessi che hanno forse un lato che può riuscire anche simpatico dal punto di vista della sincerità, ma che sono anche ingenui, misero in sospetto contro questo Stato così improvvisamente ambizioso, tutti gli altri Stati d'Europa e la Russia e l'Inghilterra si atteggiarono, anche dopo i 100 giorni a venditti dell'integrità della Francia per tanto per pro-

tezione verso la Francia o per simpatia ed indulgenza verso il popolo francese, che aveva per la seconda volta seguito Napoleone dopo il suo ritorno dall'isola d'Elba, ma per paura dell'oltrappotenza dello Stato prussiano; per impedire il formarsi di una grande monarchia prussiana che riuscisse di troppo peso al resto di Europa e per impedire che anche nello stesso corpo germanico la Prussia potesse diventare uno Stato immediatamente dirigente.

Così avendo raggiunto solo una parte dei fini che i suoi uomini dirigenti si erano proposti, la Prussia entrò nella Confederazione germanica. Ed in questa sua convivenza nella Confederazione Germanica, l'esperienza fece seguire ai suoi uomini di Stato una politica molto più paziente e molto più avveduta di quella che non avessero seguito sotto l'influenza dell'ebbrezza delle vittorie inattese che, dopo la ritirata dalla Russia, avevano riportata contro Napoleone I.

La Prussia volendo nel corpo germanico contro = operare alla supremazia austriaca, si adoperò durante il primo periodo della rinascenza della confederazione a costituire una unione doganale nella quale cercò di far entrare il maggior numero di Stati possibile. Questa unione doganale in un paese che aveva avuto ed aveva ancora Stati e nazionalità politiche così frazionate =ciascuno con una esistenza propria, con una propria finanza, con una propria dogana e con un proprio sistema monetario= e che da tutto questo risentiva una resis-

stenza quasi invincibile ad ogni movimento di unione e ad ogni attenuazione del particolarismo, fece sì che specialmente gli Stati della Germania del nord, gravitassero per effetto di questo zollverein attorno alla vita dello Stato prussiano, e come formavano con questo una unità linguistica ed etnica, formassero a poco a poco con esso una unità economica, avessero in quanto alla produzione la possibilità di una divisione di lavoro economica; avessero in quanto al commercio e specialmente in quanto al commercio estero una perfetta solidarietà di interessi e cominciassero a vivere anche nella vita economica la esistenza di un grande Stato unitario prima ancora che questo Stato unitario esistesse. Questa unione doganale di una parte della Germania e alla quale l'Austria restò estranea, contribuì non poco ad alienare dall'Austria una parte del territorio e delle popolazioni germaniche ed a far gravitare in modo altrettanto notevole e progressivo questi territori e queste popolazioni germaniche verso la Prussia. Inoltre, nel momento nel quale la Prussia si trovava ridotta agli ultimi limiti dell'avvilimento dopo le vittorie napoleoniche e la pace di Tilsitt, veniva fondata l'università di Berlino e veniva dato uno sviluppo straordinario alla pubblica coltura non minore dell'impegno che veniva posto alla ricostituzione dell'esercito. Così nelle scuole di tutte le parti della Germania, ma specialmente della Germania settentrionale, si veniva elevando l'idea nazionale e si veniva es-

levando una cultura nazionale che dava una unione spirituale a quelle popolazioni, che venivano a poco a poco per effetto dello Zollverein già ad acquistare una unità economica.

Così rafforzata, la Prussia riprese il suo fine, il perseguimento del quale era stato lasciato un po' da parte dopo le vittorie napoleoniche, nei riguardi della politica di rivalità verso l'Austria Ungheria e lo seguì con quella politica della quale parleremo diffusamente nelle prossime lezioni che si può definire rivoluzionaria dal punto di vista della politica internazionale, ed eminentemente conservatrice e quasi assolutista dal punto di vista della politica interna.

LEZIONE XIV.

SOMMARIO

La Prussia e la Germania dopo il 1815. Politica interna conservatrice e politica internazionale rivoluzionaria, il 1848. L'offerta dell'impero al re di Prussia e il suo rifiuto. Ultima riaffermazione della supremazia austriaca; la conferenza di Olmütz del Novembre 1850. Ripresa della rivalità prussiana dopo il 1859. La guerra di Danimarca e il contenzioso austro-prussiano nei Ducati dell'Elba.

La guerra del 1866 e la eliminazione dell'Austria dalla Germania. La Confederazione della Germania del Nord: diversità sostanziali dalla antecedente costituzione federale germanica. Rafforzamento del potere federale. Nei rapporti austro-prussiani cessa l'antichità e si afferma la solidarietà.

Ricostituita la confederazione germanica dopo la caduta di Napoleone si riprese fra le varie potenze tedesche, e specialmente fra le due principali Austria e Prussia, la gara di influenza e di supremazia che era stata interrotta in parte dalla inclusione del dominio napoleonico nel centro della Germania e dall'intervallo territoriale posto per tanto tratto

di territorio fra l'Austria e gli altri Stati tedeschi dalle creazioni territoriali di Napoleone e dalle aggiunte di territorio al regno italiano ed al regno di Baviera. Ma nel riprendere nella nuova confederazione la loro gara di influenza, l'Austria e la Prussia manifestarono alcune peculiarità che sono più degne di nota dal punto di vista della Prussia. L'Austria voleva mantenere la sua supremazia in Germania ma temperava la sua politica reazionaria per ingraziarsi e per attrarre a sé gli Stati della Germania del sud che per la maggiore influenza risentite dalla Rivoluzione francese e dal Governo napoleonico erano i più liberali; la Prussia invece manifestava tendenze politiche che avevano un carattere rivoluzionario dal punto di vista dei rapporti internazionali, ma che conservavano ancor più nettamente di quelle dell'Austria un carattere conservativo e quasi reazionario dal punto di vista della politica interna. Lo spirito pubblico tedesco allora, per le influenze risentite al sud e non risentite al nord dal Governo diretto della Francia o degli Stati formati sotto l'ispirazione della Francia, si divideva in due frazioni nettamente distinte: il nord-est della Germania era nettamente conservatore ed ancora ispirato ai concetti di Governo interno anteriori alla Repubblica Francese; invece le provincie renane che avevano appartenute alla Francia avevano un regime municipale e di diritti civili ispirati ai principi di eguaglianza della Repubblica Francese e i regni e granducati e ducati del sud della Germania avevano un governo costituzionale.

Perciò la Prussia si trovò in principio in antinomia col principio liberale della Germania del sud e venne a mancare dell'appoggio di quegli Stati che più facilmente avrebbero potuto prestarsi per ricostituire attorno alla Prussia, la Germania con una forma di unità del tutto indipendente dalla supremazia austriaca.

La Prussia invece volle tendere per altra via più lunga e più faticosa al raggiungimento di questa supremazia ed alla eliminazione dell'Austria e cominciò colla unione doganale dalla quale restò esclusa e, per dire più esattamente, alla quale questa non volle aderire. Questa unione fu fatta gradualmente con la stipulazione di un trattato di unione doganale prima della Prussia col principato di Schwarzenberg e poi a mano a mano cogli altri Stati fino a ridursi, dopo la crisi determinata dalla rivoluzione del 1848, ad avere nei 33 Stati aderenti, e cioè quasi tutti gli Stati tedeschi. Questa unione era vantaggiosa per la Prussia perchè dopo il 1815 essa, essendo raggiunto le proporzioni di uno Stato di prim'ordine era divisa in due grandi tronchi di territorio uno all'este ed uno all'ovest interrotti dal territorio del regno di Hannover, della città libera di Francoforte, dell'Assia elettorale e del ducato di Nassau ed anche i suoi territori dell'Est, e specialmente nella parte settentrionale, erano e sono ancora interrotti dai vari ducati e principati della Turingia. Con un territorio così frastagliato, ed avendo cioè

come Stato una frontiera doganale era da un lato molto diffi-
 cile la sorveglianza doganale e dall'altro lato, quindi, mol-
 to facile il contrabbando venendo quindi a mancare agli Stat-
 ti uno dei principali loro redditi. La Prussia approfittò di
 questa condizione di cose che era dannosa per lo Stato prussia-
 no non meno che per gli altri Stati germanici alcuni dei
 quali avevano il loro territorio diviso in due o tre parti
 chiuse in mezzo a territori di altri Stati: per stipulare
 questi trattati di unione doganale che erano stipulati sotto
 la forma di uguaglianza fra i due Stati, ma che invece costi-
 tuivano una dedizione dell'altro Stato allo Stato prussiano
 perchè, sebbene i redditi della dogana dovessero essere divi-
 si in ragione della popolazione dei due Stati, pure il regime
 doganale era affidato alla amministrazione prussiana e quindi
 costituiva a poco a poco un imperialismo doganale a favore
 della Prussia e subordinante gli altri Stati della Germania.
 In questo modo egualmente da molti autori tedeschi si dimo-
 strò la poca contentezza per questo regime che si limitava
 al raggruppamento economico, dicendo che uno Zollverein non
 è una patria si costituiva una tale solidarietà di interessi
 specializzato per il commercio estero, per la divisione del
 lavoro economico e per la tutela dell'esportazione tedesca
 che cominciò a formarci un ambiente di vita tedesca subordina-
 to alle Prussia, per effetto di questa unione doganale che
 era stata dalla Prussia stessa iniziata.

Con questo solo elemento di unione e con una specie di paralisi derivante nella Dieta di Francoforte dalla inerzia e dalla opposizione dei vari delegati a qualunque misura che aumentasse i poteri federali e diminuisse i poteri dei singoli Stati si arrivò, fino al 1848 quando un movimento rivoluzionario prima serpeggiante e poi affermantesi in tutta la Germania diede luogo, dapprima ad un parlamento preparatorio che si costituì spontaneamente coll'adesione e la rappresentanza di tutti quelli che avevano seduto in una camera rappresentativa germanica, e che preparò uno schema di costituzione e di elezione approvato sotto la pressione del movimento popolare dalla Dieta. Si ebbe così l'elezione di un Parlamento, detto Parlamento di Francoforte (dalla città dove si convocò nella chiesa di S. Paolo) ed al quale vennero mandati i delegati di tutti i territori degli Stati della confederazione germanica compresi i territori tedeschi e che erano classificati ufficialmente come tedeschi ed appartenenti alla corona austriaca. La rappresentanza riuscì imponente: mancavano solo 15 delegati che avrebbero dovuto essere quelli dei distretti germanici della Boemia i quali, come prima affermazione della loro tendenza anti-germanica, non vollero inviare i loro delegati al parlamento di Francoforte. Questo Parlamento fu molto agitato e durò per parecchi mesi in una grande confusione. E come sintomo di questa confusione si cita il fatto che il presidente Gagern, giurista e storico famoso, molte volte interrompesse gli oratori prendendo la parola in modo



polemico e mostrandosi del tutto ignaro delle cosiddette regole parlamentari. In mezzo a tutta questa confusione si arrivò a progettare una ricostituzione degli Stati tedeschi, nominando amministratore degli Stati tedeschi l'arciduca Giovanni d'Austria che era un arciduca liberale ed uno dei più popolari principi tedeschi. Ma in questa assemblea, che delegava gli uffici che erano stati fino ad allora tenuti dalla Dieta di Francoforte all'arciduca Giovanni d'Austria, i delegati si dividevano secondo due criteri e due fini: quello della più grande e quello della più piccola Germania.

Il primo voleva comprendere nella confederazione che doveva riorganizzarsi ad impero (e quindi passare dal concetto di federazione di Stati a quello di Stato federale) anche l'impero austriaco, che su 32 milioni di abitanti non ne aveva che 8 di tedeschi e che quindi avrebbe portato la sua presenza di un elemento non germanico nel nuovo impero tedesco.

Invece l'elemento tedesco del nord si atteneva al concetto della più piccola Germania, cioè al concetto di eliminare l'Austria dalla confederazione germanica e di ricostituire in territorio più ristretto, ma in modo più compatto, uno Stato tedesco sotto la direzione del Re di Prussia.

Questo concetto finì per prevalere e fu deliberato di ricostituire l'impero con una costituzione più accentrata di quella che vigeva nell'impero caduto nel 1806, e di offrir

la corona di re di Prussia. In questo momento apparve fra il gennaio e l'aprile del 1849 =vale a dire fra l'offerta della corona imperiale al Re di Prussia e lo scioglimento della assemblea di Francoforte e il naufragio di tutto il nuovo movimento costituzionale= la differenza radicale che esisteva fra lo Stato prussiano e il suo sovrano e lo Stato sardo e il suo sovrano nella stessa epoca. quest'ultimo Stato ed il suo sovrano si misero alla testa di un movimento popolare; invece lo Stato prussiano e il suo sovrano restarono, pur nel perseguire un fine rivoluzionario di politica internazionale, elementi eminentemente conservatori di politica interna e quando la corona imperiale fu offerta al re di Prussia egli rispose che non poteva accettare una corona dal popolo o dagli eletti del popolo, ma soltanto dai principi suoi eguali, dato il suo concetto antico monarchico ereditario dello Stato; e quando interrogati i principi tedeschi questi in gran parte =per sollecitudine della conservazione della propria indipendenza e della loro individualità di Stato, non volessero aderire a dare questa delegazione imperiale al Re di Prussia, egli rinunciò ad una corona che pure gli era stata offerta dai rappresentanti del popolo tedesco. L'impero tedesco dunque si ricostituì molti anni più tardi di quello che avrebbe potuto esserlo secondo le tendenze della politica popolare germanica; perchè lo Stato che era ormai designato dalle circostanze storiche e dalla volontà popolare a rappresentare l'idea germanica e ad impersonale in sé la ricostituzione dell'impero tedesco vi volle arrivare più tardi, ma per quella via che

potere e doveva corrispondere al fondamento del suo diritto costituzionale.

Dopo il 1849 l'Austria riprese le forze per effetto dell'aiuto russo e della sconfitta dei rivoluzionari ungheresi ed italiani, e ricostituita sulla base unitaria e sulla base della negazione di ogni autonomia locale l'impero austriaco, questo col mezzo del suo primo ministro principe Schwarzenberg impose alla Prussia, che aveva lasciato scappare questa occasione di ricostituire intorno a sé la Germania, il ritorno puro e semplice alla costituzione del 1815, costringendo anche a qualunque riconoscimento umiliante della supremazia dell'Austria i delegati prussiani. Fu soltanto nel 1854 quando l'Austria tenne quella condotta che ho già ricordato prima nei riguardi della Russia e della questione di Oriente, che la Prussia tenendo una condotta distinta da quella dell'Austria e ad essa contraria in parte, e salvando, per dir così, la retroguardia della Russia nel territorio europeo, si prese una rivincita diplomatica contro lo Stato che nell'ambiente del corpo germanico l'aveva costretta dopo il 1849 a capitolare. In queste condizioni restarono i rapporti fra la Prussia e l'Austria fino al 1864 quando la Prussia, per effetto dell'indebolimento che derivava all'Austria dalla guerra del 1859 e dalla perdita di quasi tutto il Lombardo-Veneto e dalla perdita di qualunque influenza nelle cose italiane, per effetto dell'assetto mirabile dell'esercito prussiano e della politica

oramai incominciata dal principe di Bismark, ricominciò a prendere l'iniziativa per la direzione delle cose tedesche. E l'occasione le fu data nel 1863 quando essendo morto il Re di Danimarca ed essendo stato chiamato a succedergli il collaterale più vicino che era il principe di Holstein.....= che regnò poi col nome di Re Cristiano IX e che ebbe uno dei regni più lunghi del secolo passato, la Prussia sollevò la questione dei ducati dell'Elba.

Come ho già ricordato, parlando della ricostituzione della Confederazione germanica del 1815, a questa appartenevano oltre che Stati puramente tedeschi anche altri Stati non tedeschi, che possedevano territori germanici, prima di questi l'Austria, poi il re dei paesi bassi per il Granducato di Lussemburgo, il Re di Danimarca per i ~~ducati~~ ducati di Schleswig-Holstein e di Lauenburg. Questi tre ultimi erano popolati, meno la parte settentrionale dello Schleswig-Holstein, da una popolazione tedesca la quale aveva conservato una autonomia, sia pure sotto la sovranità del Re di Danimarca, autonomia rappresentata da una assemblea locale e da un ministero locale, come avveniva anche per il granducato di Lussemburgo sotto la sovranità del Re dei Paesi Bassi. Al salire al trono di re Cristiano I la Prussia sollevò la questione della divisione dei ducati invocando la successione dei ducati stessi di un altro principe, il principe di Augustenburg padre dell'attuale imperatrice di Germania. Da questa questione sorta fra la Prussia

e la Danimarca ne derivò un conflitto che portò la Danimarca a voler sopprimere le guarentigie parlamentari dei due ducati e ad incorporare i ducati stessi al regno di Danimarca con una rappresentanza nel Parlamento di Copenaghen. Per effetto di questo conflitto fu decisa una esecuzione federale contro la Danimarca ed esecutrici di questa furono la Prussia e l'Austria, in questo caso rimorchiata dalla Prussia ed impossibilitata a non seguirla per il fatto che l'intervento era già deciso dalla Prussia e che il non associarvisi da parte dell'Austria sarebbe stata una abdicazione. Vinta la Danimarca ed ottenuta la cessione dei ducati, questi per un accordo fra l'Austria e la Prussia furono divisi così: Il principato e il ducato di
 furono incorporati immediatamente nel territorio prussiano, e degli altri due ducati: quello di Holstein fu tenuto da una delle due Potenze alleate e lo Schlegwig dall'altra in amministrazione provvisoria, come una specie di condominio salvo a regolare più tardi le sorti di questi due Stati. L'Austria avrebbe vi avrebbe visto volentieri che un intervento che si era svolto per sostenere i diritti del principe di Augustenburg sui due ducati finisse coll'insediare su questo trono questo principe come membro della confederazione germanica. Ma il principe di Bismark che aveva invece voluto impossessarsi dei due ducati per poter avere il porto di Kiel e il dominio del passaggio da terra e poi anche, dopo l'apertura del canale, del passaggio marittimo, indusse l'Austria alla convenzione di

Gastheim stipulata nel 1865 a rendere permanente la divisione dei due ducati, dando quello dell'Holstein all'Austria e quello dello Schleswig alla Prussia. E così, i principi, le dinastie e le loro autonomie, in nome delle quali la guerra era stata intrapresa erano completamente sacrificate e gli abitanti dei ducati che avevano aiutato le truppe invadenti credendo di combattere per la propria autonomia si sono trovate poi incorporate in un altro Stato, ma private completamente delle garanzie per le quali avevano combattuto.

A proposito della divisione dei due ducati e della loro amministrazione sorsero subito delle contese fra l'Austria e la Prussia e siccome questi ducati formavano parte della Confederazione Germanica i vari Stati tedeschi presero partito quasi tutti per l'Austria nel proposito di obbligare la Prussia a considerare questi territori come pertinenti alla Confederazione Germanica e non come dipendenze immediate dello Stato prussiano. E da queste contese derivò un conflitto nel 1866 fra la Prussia da una parte, e una coalizione di quasi tutti gli Stati tedeschi intorno all'Austria dall'altra. Alcuni Stati tedeschi del nord, come per esempio i due Mecklenburgo, l'Oldemburgo, le città libere di Brema, Lubecca ed Amburgo avevano dichiarato la loro neutralità nel voto della Dieta dove l'Austria aveva proposto una intimazione alla Prussia riguardo i ducati dell'Elba. E' inutile ricordare perchè sono cose riconosciute da tutti come finisse rapidissimamente questa guerra, detta appunto delle sette settimane. Il risultato fu che l'Austria si adattò a re-

stare completamente esclusa dalla Confederazione Germanica, rinunciò al suo dominio nel ducato di Schleswig pattuendo soltanto il diritto per gli abitanti dello Schleswig settentrionale di pronunciarsi mediante plebiscito fra la Prussia e la Danimarca. La Prussia approfittò per i ducati uso della potestà der vante per il suo vincitore nei riguardi dello Stato vinto quando più nulla di questo sussiste, e proclamò l'annessione dei ducati, del regno di Hannover, della città libera di Francoforte, dell'Assia elettorale, del ducato di Nassau con un proclama del re di Prussia Guglielmo I. Egli diceva che questi Stati dovevano ritenersi incorporati negli Stati prussiani perchè le sorti della guerra erano state completamente contrarie a questi Stati, abbandonati per ciò dalle mani di Dio, sotto la potestà della Prussia. In questo modo lo Stato prussiano raggiungeva il dominio marittimo e la continuità del suo territorio. Occupando ed anettendo il regno di Hannover che avvolgeva in sé il ducato di Oldenburgo, esso veniva ad acquistare sul mare del Nord quel dominio che l'acquisto della Pomerania svedese al principio del secolo gli aveva dato nel mare del Baltico. Acquistando poi il Nassau la città libera di Francoforte e l'Assia elettorale veniva ad unire con continuità di territorio il tronco dei suoi territori occidentali col tronco dei territori orientali prima divisi da questi territori, e veniva così ad acquistare veramente anche per estensione

Potenza dirigente di tutta la Germania.

Così era raggiunto uno dei fini della politica internazionale dello Stato prussiano, quello cioè di eliminare l'Austria dalla Confederazione Germanica.

A partire da questo momento si verificarono due fenomeni nella politica prussiana: uno di carattere germanico ed uno di carattere internazionale. Dal punto di vista dei rapporti internazionali, gli elementi di antinomia irreducibile che erano esistiti fra lo Stato austriaco e lo Stato prussiano venivano completamente a cessare. L'Austria si adattava ad uscire dalla Confederazione Germanica e ad essere, quantunque avesse una decina di milioni di abitanti tedeschi, uno Stato non tedesco dal punto di vista del diritto pubblico. Allora il principe di Bismarck, coll'antiveggenza degli uomini di Stato di prim'ordine, comprese che mentre era ancora calda la polvere adoperata per combattere questa guerra e mentre erano ancora sanguinanti le ferite che la sconfitta aveva portato alla Corona dell'impero austriaco, non era possibile pensare ad una intesa o ad una alleanza. Bisognava lasciar passare qualche anno perchè questo risentimento cessasse e la solidarietà degli interessi venisse sentita anche dall'impero austriaco, che in quel punto sentiva soltanto la umiliazione della sconfitta. Allora il principe

lementi sostanziali di antinomia fra la politica dell'uno e quella dell'altro Stato. Dal punto di vista invece della politica interna germanica, la Prussia, che fino a che doveva appartenere ad una Confederazione Germanica, cui apparteneva anche l'impero austriaco, aveva pensato che l'impero austriaco avesse per ragioni storiche e per ragioni di maggiore importanza di Stato, diritto ad una presidenza e ad una parte direttiva ed era stata indotta quindi dalla tutela della sua indipendenza a contrastare ogni elemento di accentramento federale, cioè era stata costretta ad essere dal punto di vista un elemento di parentesi e di disgregazione nel corpo federale germanico, non appena riuscì ad eliminare l'Austria si manifestò come una grande forza accentratrice di tutte quelle energie che, fin a che si era trattato di combattere la supremazia dell'Austria, la Prussia aveva adoperato nel senso centrifugo e che adoperò invece in senso centripeto non appena eliminata l'Austria poté raggruppare intorno a sé i vari Stati germanici:

Essa procedette in questa via per due stadi. Il primo fu per restare fedele agli accordi coll'Austria e per obbedire alla intimazione della Francia che per ragioni politiche di equilibrio si opponeva ad un soverchio accentramento della Germania di costituire la confederazione germanica del Nord. Il confine che separava la confederazione della Germania del Nord dagli Stati del Sud fu il fiume Meno, tanto che l'Assia granducale entrò nella Confederazione per il territorio che sta

al nord di questo fiume e restò fuori di questa confederazione per il territorio che era dall'altra riva del fiume. Ma questa confederazione della Germania del nord se era più limitata territorialmente dell'antica confederazione germanica ed anche dell'impero tedesco che era stato progettato dal parlamento di Francoforte. Era invece costituito con regole federative più stabili e strette; e benchè fosse detto in francese "confederation" e in tedesco "Bund" che è tanto alleanza quanto confederazione, pure era costituito sulla base tecnica e costituzionale di un vero e proprio Stato federale. Si può dire che costituendo una confederazione della Germania del nord, alla quale doveva andare parallela quella della Germania del sud, che poi non fu costituita, la Prussia riuscisse a creare intorno ad essa un impero tedesco, prima ancora che ci fosse un imperatore e che ci fosse il nome di Impero. Infatti la presidenza di questa Confederazione della Germania del nord spettava alla Prussia e il re di Prussia per gli interessi generali della confederazione aveva la rappresentanza diplomatica e consolare rispetto a tutti gli altri Stati ed aveva rispetto ad essi il potere di fare dei trattati e di stipulare delle convenzioni. E' vero che nella confederazione della Germania del nord come anche ora nell'impero tedesco esisteva il diritto di rappresentanza diplomatica per i singoli Stati parallelamente a quella della confederazione; ma è vero altresì che il valore di questa rappresentanza era diminuita dal fatto che il potere di fare i trattati in

quanto si riferisse all'alleanza, alla pace, alla guerra, ai trattati di commercio ed alle convenzioni commerciali e marittime era accentrato tutto nel potere federale. Sicchè il potere rappresentativo non era come nell'antica confederazione germanica del 1815, un potere integro limitato soltanto da quello che i singoli Stati volevano mettere insieme, ma un potere grandemente diminuito, limitato a quel piccolo patrimonio che era lasciato come un residuo di indipendenza, di rappresentanza dalla costituzione federale alla costituzione dei singoli Stati. La Prussia approfittò di questa confederazione immediatamente per far sentire a tutti gli Stati tedeschi con essa confederati la potestà sua e il beneficio della sua direzione e della sua protezione. Basta citare a questo proposito due soli trattati. Quello del 1868 della confederazione della Germania del nord cogli Stati Uniti di America che risolse una questione che si agita ancora fra molti Stati di Europa e gli Stati Uniti di America circa la nazionalità degli europei che si recano in America e viceversa, che si naturalizzano nello Stato di elezione e poi tornano ancora allo Stato di origine. In tutti questi casi avviene un conflitto fra le sovranità dei due Stati che pretendono la sudditanza di questo individuo, uno per effetto della naturalizzazione e l'altro per effetto della sua origine il cui potere rinasce per effetto del ritorno dell'espatriato nel paese di origine. La Prussia è riuscita nel 1868 col trattato di Benyloff a risolvere questa questione nel senso che quando un natura-

lizzato di uno dei due paesi contraenti si reca, senza proposito di ritornare ancora nel paese di adozione, al paese di origine viene riconosciuto come reintegrato nella nazionalità di origine anche dal paese dove si era naturalizzato. L'altro trattato è quello del 1869 colla Cina. Nel 1869 la Prussia stipulò colla Cina un trattato di commercio e consolare che ammetteva al beneficio della dimora in Cina, del possedere, del commerciare, dell'acquistare e dell'usufruire in Cina di tutti i privilegi consolari i sudditi tedeschi e includeva nella convenzione una clausola che salvaguardava ai sudditi dei singoli Stati germanici della confederazione della Germania del nord il beneficio della loro legge individuale, nel senso che veniva adottato dal Governo cinese il principio che in tutte le contestazioni civili e commerciali fra tedeschi e cinesi e tedeschi e tedeschi in Cina venisse applicata la legge personale. Per legge personale si doveva intendere non la legge dello Stato tedesco che stipulava il trattato, ma la legge dello Stato tedesco confederato colla Prussia, al quale apparteneva l'individuo tedesco dimorante in Cina. Questa operosità della Prussia durante i brevi anni di esistenza della confederazione della Germania del nord fece sentire i benefici dell'autorità tedesca più ristretta di quella del 1815, ma più compatta a tutti gli Stati germanici, tanto che poco prima del 1870 il granducato del Baden, che pure apparteneva alla Germania del sud, aveva fatto domanda di entrare nella confederazione della Germania del nord; ed

a questo proposito ci fu un attivo scambio di note diplomatiche fra il principe di Bismark e il gabinetto francese: questo negava la possibilità che uno Stato della Germania del Sud potesse aggregarsi alla confederazione della Germania del nord, mentre il principe sosteneva essere perfettamente libero questo Stato di aggregarsi a quella confederazione.

Ma ciò che più importava al principe di Bismark era che colla confederazione della Germania del nord, fiancheggiata dalla grande potenza militare della Prussia, questo Stato aveva completato l'opera di coesione germanica che aveva iniziato colla unione doganale nel 1821 e ridotta nella sua concezione più completa dal punto di vista del territorio nel 1851. Con tutti questi mezzi la Prussia aveva fatto sentire a tutti gli Stati tedeschi, anche a quelli del sud, i benefici di una più stretta unione germanica, e la moderazione di questa costituzione federale che aveva pure saputo contemperare i benefici della confederazione degli Stati con quelli dello Stato federale, aveva tolto di mezzo, per effetto dell'esperienza, quel terrore di compromettere la propria individualità e la propria personalità che aveva trattenuto nel 1849 tanti principi tedeschi dall'aderire all'idea di una delegazione della sovranità imperiale al Re di Prussia. I vari Stati appartenenti alla confederazione della Germania del nord avevano mantenuto la loro costituzione che andava dal regime liberale della Sassonia al regime ancora feudale del granducato di Meklenburgo; avevano la perfetta indipendenza nelle

leggi civili che andavano dal codice prussiano vigente nei territori antichi del Re di Prussia al codice napoleonico nelle provincie renane e nel granducato di Baden, ed in parte ricopiato dalle leggi particolari della Baviera e del Wurtemberg, avevano avuto la loro individualità garantita dalla clausola ora ora ricordata nel trattato fra la Prussia e la Cina, sicchè quando nel 1870 sorse il conflitto fra la Prussia e la Francia che tanto aveva fatto per limitare almeno la estensione verso il sud della confederazione della Germania del nord, la Francia restò disillusa perchè, per via di una alleanza che era stata stipulata ed alla quale tutti erano rimasti fedeli, gli Stati del sud formarono una massa compatta colla Prussia rappresentante, prima ancora che fosse costituita, l'unità della nazione germanica.

LEZIONE I

SOMMARIO

La guerra franco-germanica e i progetti di triplice alleanza italo-franco-austriaca. Il nuovo impero. Le prime manifestazioni della solidarietà austro-germanica; gli accordi austro-russi del 1876 circa la questione d'Oriente. L'azione mediatrice della Germania dopo il Trattato di Santo Stefano e nel Congresso di Berlino. L'alleanza austro-prussiana dopo il 1879. Effetti dell'alleanza per le due potenze nella questione d'Oriente. Rafforzarsi dell'azione austriaca nella penisola balcanica; e sue manifestazioni nella guerra serbo-bulgara del 1886, nella politica delle comunicazioni, nella annessione della Bosnia, e nella questione albanese. La Germania e il conflitto austro-serbo.

Scoppiata la guerra franco-germanica, l'Austria ebbe per un momento l'idea di fare verso la Prussia quello che aveva fatto la Prussia verso il Francia durante la guerra d'Italia del 1859, cioè di mettere il suo esercito alla frontiera in modo da moderare le pretese della Prussia ed arrestarla a metà del cammino. Ma la Russia, la quale sentiva verso l'Aus-

stria il rancore di quello che l'Austria le aveva fatto durante la guerra di Crimea, fece a sua volta d'accordo colla Prussia la mobilitazione di parecchi corpi d'esercito al confine austriaco e così immobilizzò l'Austria. La Prussia aiutata e secondata dagli altri Stati germanici, poté raggiungere il suo scopo e proclamare a Versailles per iniziativa del Re di Baviera e coll'adesione di tutti i principi e delle città libere tedesche, ricostituito l'impero germanico. La ricostituzione dell'impero germanico era piuttosto una novità quanto alla estensione del territorio e quanto al titolo assunto dal capo del nuovo impero, ma quanto alla costituzione, questa restava la costituzione della confederazione della Germania del nord, che abbiamo visto estesa però a tutto il territorio germanico, e nella quale invece delle parole presidente della confederazione abbiamo kaiser, imperatore, ed invece di istituzioni federative abbiamo istituzioni imperiali germaniche, dal cui esame si ha un perfetto concetto di ciò che è la costituzione dell'impero germanico, la quale dimostra che la Prussia in quanto a concetto di unità dello Stato prussiano e di limitazione combinata colla sussistenza dei singoli Stati confederati aveva raggiunto uno scopo ben definito e concreto quando già aveva istituito la confederazione della Germania del Nord.

Istituito l'impero ed avendo questo anche il fascino delle vittorie conseguite, che avevano eccitato ogni più superba esultazione di quelli stessi che lo avevano ripulato, ogni

pensiero di rivincita da parte dell'Austria doveva avvenire inevitabilmente, ed allora si ebbe nel 1872 quell'alleanza dei tre imperatori che durò fino al 1886 di nome e fino al 1879 di fatto come alleanza efficace e che parve dare una soddisfazione completa alle aspirazioni imperiali germaniche, e di influenza nella politica internazionale europea che aveva concepito la Russia nel tendere alla ricostituzione dell'impero germanico. L'Austria che nel 1848 si era veduta chiudere le vie dell'espansione in Italia e che nel 1870 aveva visto chiudersi completamente ogni adito ed ogni speranza di rioccupare la perduta influenza in Germania, non ebbe più che una politica possibile: la politica orientale. La Germania d'altro canto, per evitare ogni pentimento, ogni ritorno dell'Austria alla sua antica politica tedesca, sentì la necessità di incoraggiarla e di aiutarla in questa sua politica orientale, ed allora si fece mediatrice di accordi fra le due potenze aspiranti alla influenza nelle cose ottomane, fra l'Austria e la Russia, e sotto l'influenza di questa preoccupazione iniziò quelle visite di sovrani e quegli accordi fra i ministri che approdarono nel 1872 alla alleanza dei tre imperatori. Essi nel 1876 fecero stipulare sotto gli auspici della Germania quegli accordi fra l'Austria e la Russia che, ritornando in parte agli accordi della fine del secolo XVIII davano mano libera alla Russia contro la Turchia e facevano assicurare dalla Russia all'Austria il possesso futuro della Bosnia e dell'Erzegovina.

Questa alleanza dei tre Imperatori pareva dovesse essere duratura perchè era fatta sotto gli auspici di quegli stessi principi conservativi che avevano ispirato nel 1815 il primo trattato della Santa Alleanza, stipulato per iniziativa di Alessandro I di Russia coll'Imperatore d'Austria e il re di Prussia. Ma, come ho già notato altre volte, la politica estera degli Stati è determinata dagli interessi dello Stato indipendentemente dalle tradizioni costituzionali e dagli interessi dinastici, e questo si è manifestato come una legge costante anche quando tutti gli Stati erano governati da Governi assoluti. Questo fece sì che la Germania non riuscisse a tener salda la compagine dell'alleanza dei tre imperatori perchè quando la Germania nel 1875 accennò ad attaccare una nuova briglia colla Francia, per domare il grande e rapido risuscimento economico e militare che si manifestava in Francia, il rinascimento che era in opposizione con tutte le aspettative della Germania, che credeva di aver domato la Francia per mezzo secolo con la indennità dei cinque miliardi che la Russia, comprendendo che l'annientamento della Francia avrebbe dato modo alla Germania ed all'Austria in quel momento sue alleate di volgersi contro di essa Russia per eliminarne del tutto l'influenza orientale, pose il veto a questa nuova minaccia della Germania alla Francia e fece dichiarare a Berlino che se la Germania avesse aggredito un'altra volta la Francia, la Francia non si sarebbe trovata sola.

Questa dichiarazione ferì a morte, per così dire, l'alleanza dei tre imperatori la quale fu sostituita nel 1879 da una alleanza più stretta fra l'Austria e la Germania, alla quale più tardi aderì anche l'Italia, formando così la nuova Triplice Alleanza.

La ragione poi per cui la solidarietà austro-tedesca diventò maggiore e la Russia si trovò a dover combattere questo fascio di forze costituitosi sotto la influenza russa, fu il risultato della guerra del 1878 e del complesso delle stipulazioni del Trattato di Santo Stefano. Quando sotto gli auspici della Germania si stipularono fra l'Austria e la Russia nel 1896 gli accordi di Reistadt perfino dai quali la Bosnia e l'Erzegovina venivano riservate alla azione ed all'influenza dell'Austria, era sottinteso, tanto da parte dell'Austria quanto da parte della Germania, che questo implicava la libertà che l'Austria potesse estendere dalla Bosnia e dall'Erzegovina la sua influenza politica e economica nella penisola balcanica fino ai territori del sud e fino alle sponde del mare Egeo. Così si poteva effettuare non solo una politica di espansione da parte dell'Austria che la indennizzasse di quello che aveva perduto in Italia ed in Germania, ma anche attraverso l'Austria e col mezzo di essa la Germania poteva procurare una larga e vasta clientela alle sue industrie in tutta la parte occidentale della penisola balcanica; quando invece il Trattato di Santo Stefano, per l'uso larghissimo che volle fare la Russia della sua vittoria, stabilì quelle stipu-

lezioni che a tutti sono note circa la partizione dei territori della Turchia, allora la Germania e l'Austria si videro frustrate della massima parte dei vantaggi che attendevano dalla effettuazione degli accordi di Re^{ch}stadt, perchè la Bulgaria che veniva formata dal trattato di Santo Stefano andava dal mar Nero all'Egeo e quindi insieme alla Grecia tagliava assolutamente la strada alla penetrazione verso il sud della influenza e dell'espansione economica dell'Austria e della Germania. Questa fu la ragione per cui l'Austria si trovò alla fine della guerra del 1878 ed alla stipulazione della pace di Santo Stefano, con un diritto di occupare e di conquistare la Romania e l'Erzegovina che non aveva ancora occupate o conquistate e nel tempo stesso con una prospettiva di vantaggi molto minore di quella che avrebbe potuto attendere quando la Russia stipulava il suo disinteressamento per queste due provincie ottomane. Ed allora l'Austria ebbe una buona ragione di interesse per associarsi all'Inghilterra nel domandare la revisione del trattato di Santo Stefano e la ricomposizione dei territori dei quali il trattato di Santo Stefano aveva disposto per opera di un congresso da convocarsi a Berlino. Allora la Germania si trovò al bivio e dovette scegliere in modo assoluto fra l'alleanza dell'Austria e la continuazione dell'alleanza colla Russia. E quantunque la Germania facesse, come disse il principe di Bismark nella seduta di inaugurazione del con-

gresso di Berlino, la parte di onesto mediatore senza stipulare per sé alcun vantaggio, pure il fatto di avere sostenuto nel congresso di Berlino gli interessi dell'Austria e gli obbiettivi dell'Inghilterra, contro la conferma voluta dalla Russia delle stipulazioni del trattato di Santo Stefano, le alienò l'amicizia russa e costituì la ferita mortale dell'alleanza dei tre imperatori, che continuò in modo formale fino a che visse l'imperatore di Germania Guglielmo I e che cadde quasi per inanizione e per il venir meno dello scopo per il quale era stata creata. La Germania nel Congresso di Berlino sostenne le modificazioni del trattato di Santo Stefano che più ferirono l'orgoglio russo, quello cioè che escludeva una continuità territoriale fra un mare e l'altro alla Bulgaria, che era uno Stato formato sotto la protezione effettiva della Russia e che allora provvisoriamente era anche amministrato da ufficiali russi.

Allora tutta questa serie di stipulazioni costituì una ~~antinomia~~ di interessi e di fini fra la politica tedesca e la politica russa e fu uno dei moventi principali della stipulazione più stretta fra la Germania e l'Austria che seguì nell'anno successivo, e dell'abbinamento progressivo della Russia e della Francia, che preluse alla stipulazione dell'alleanza franco-russa e più tardi anche all'intesa coll'Inghilterra. Si può dire dunque che ciò che ha modificato la posizione della Germania nella politica europea e specialmente nei suoi rapporti con l'Austria fu la solidarietà degli

interessi nella penisola balcanica, solidarietà di interessi che derivava dal fatto che l'Austria, eliminata dalla Germania e dall'Italia, aveva quel solo sfogo per la sua politica di espansione specialmente economica, e che la Germania, per avere un alleato forte e nello stesso tempo che fosse contento delle rinunce alle quali era stato costretto, era obbligata a sostenere questo alleato nella sua politica orientale.

In questo senso si svolse tutta la politica germanica nei suoi riguardi con l'Austria in tutti gli anni successivi. Quando nel 1886 la Bulgaria, che era governata da un principe tedesco, il Principe di Battenberg, provocata dalla Serbia fece una campagna di guerra, che era difensiva contro la Serbia ed arrivò quasi alla conquista della capitale di questa, le truppe bulgare furono arrestate a metà del loro cammino da una inibizione dell'Austria che prese le difese della Serbia e minacciò il suo intervento, se la Bulgaria non si fosse arresa: costituì una mediazione e provocò la conferenza di Bukarest che ebbe per risultato sulla fine del 1886 il trattato di pace di Bukarest con cui i territori dei due Stati, tanto del vinto che del vincitore, erano lasciati nelle condizioni in cui si trovavano prima della guerra. Se l'Austria poté eseguire questo intervento e fare quello che da sola non avrebbe osato fare per timore delle opposizioni della Russia, si fu perchè ebbe l'appoggio incondizionato della Germania. Nel 1908 l'Austria proclamò l'annessione della Bosnia e del-

l'Erzegovina e la Serbia protestò contro questa annessione. Se l'Austria poté l'anno dopo costringere la Serbia a ritirare le sue proteste e confessare che nessun interesse aveva nella Bosnia e nell'Erzegovina e che nessuna riserva doveva fare contro la proclamazione della sovranità austriaca in quelle provincie, fu per l'appoggio della Germania; e se questa diede il suo appoggio, non fu già perchè avesse qualche interesse contro la Serbia o contro la Russia che appoggiava la Serbia, ma perchè aveva interesse a fortificare l'Austria, per avere in essa un valido alleato, e nel tempo stesso per inorientare sempre più l'Austria in modo da impedirle pentimenti germanici e da formare un tramite di sfogo nell'oriente di Europa per i prodotti dell'industria germanica. Questa fu la ragione per cui la Germania assunse nel 1908 e nel 1909 una politica, per quanto dissimulata nella forma, pure efficacissima nella sostanza, a favore dell'Austria; questa la ragione per cui il viaggio intrapreso attraverso tutte le corti di Europa dal ministro degli esteri russo Isvolsky «per far valere le proteste della Serbia e della Russia e per mantenere l'autorità austriaca in Bosnia e nell'Erzegovina sotto la forma di amministrazione provvisoria per mandato dell'Europa e non sotto forma di annessione definitiva ai territori austriaci» ebbe un risultato negativo. E così l'Austria poté ottenere con maggiore semplicità di forme un assenso europeo, pari a quello che pure con l'appoggio della Germania aveva avuto la Russia nel 1871 per l'abo-

lizzazione della regola contenute nel trattato di Parigi del 1856 e concernenti la neutralizzazione del mar Nero. Nel 1871 si era dovuto per volontà dell'Inghilterra convocare la conferenza di Londra nel cui primo protocollo si era affermato che mai uno Stato vincolato da obblighi internazionali può liberarsene se non col consenso degli altri Stati che sono stati parte in quella stessa stipulazione. Nel 1908 l'Austria infranse ugualmente un'obbligazione internazionale perché modificò il suo modo di essere e di governare della Bosnia-Erzegovina da quello che risultava dall'art. 25 del trattato di Berlino; quindi avrebbe dovuto andare davanti ad un congresso internazionale al quale sottoporre la modificazione dell'art. 25 stesso, e legittimare così, per volontà dei mandanti del 1871 l'autorità del mandatario che di propria iniziativa aveva trasformato l'amministrazione di quei territori in pura e semplice annessione.

Ma una conferenza europea in queste circostanze avrebbe presentato molto maggior pericolo per l'Austria che non per la Russia la conferenza di Londra del 1871. Nel 1871 la Russia che era appoggiata dalla Germania — la quale in gran parte alle dimostrazioni militari della Russia che avevano arrestato le velleità interventiste dell'Austria doveva le sue vittorie — demandava una modificazione del trattato di Parigi del 1856 che era consentita dalla Germania, dall'Austria e che non poteva essere negata dalla Francia (che aveva inve-

stata la capitale dalle truppe tedesche) e neppure dall'Inghilterra la quale si vedeva mancare e reso impotente il suo più valido alleato del '56. Invece nel 1909 se l'Austria fosse andata davanti ad una conferenza avrebbe trovato contro di sé una Russia, che aveva protestato presso tutte le corti di Europa, una Francia che aveva rifatto le proprie forze e che era già stretta alla Russia da una alleanza, ed un'Inghilterra la quale avrebbe potuto con molto maggior coraggio mettere le sue forze marittime militari come complemento delle forze terrestri della Francia e della Russia, sicché l'andare ad un congresso avrebbe messo molto in pericolo il conseguimento delle aspirazioni austriache ed avrebbe anche potuto dare per risultato che il congresso modificasse la unilaterale disposizione austriaca circa l'annessione del 1908, come 30 anni prima era stata modificata dal congresso di Berlino la unilaterale stipulazione del trattato di Santo Stefano fra la Russia e la Turchia. Questo dimostra quanto valido sia stato il soccorso diplomatico dato in quella circostanza dalla Germania all'Austria, perchè la Germania in parte facendo venire l'Austria a qualche transazione colla Turchia, colla Serbia e col Montenegro, in parte minacciando e lasciando intravedere la minaccia agli Stati vicini, li indusse uno alla volta ad aderire alla domanda dell'Austria, cioè a ratificare l'annessione da questa già proclamata. Quando poi con queste ^{comunicazioni} singole coi vari ^{Stati} la Germania ebbe raccol-

to o fatto raccogliere all'Austria la maggioranza, indusse a disarmare nella propria resistenza e ad aderire, per quanto a malincuore, alla ratifica anche la Francia e la Russia. Così fu dovuto specialmente allo aiuto diplomatico germanico prestato all'Austria se questa non dovette incappare in un insuccesso diplomatico col suo decreto di annessione della Bosnia e dell'Erzegovina.

Un altro aiuto non inferiore per valore diede la Germania all'Austria durante le guerre balcaniche e durante la conferenza di Londra che accompagnò la guerra balcanica e diresse le trattative dei vari Stati balcanici che combattevano colla Turchia e poi dei vari Stati balcanici che si combattevano fra di loro. Fu la Germania, che soccorse l'Austria nelle trattative di Londra in modo da moderare le pretese a vicenda della Serbia e della Bulgaria e di salvaguardare per l'Albania un territorio molto maggiore di quello che all'Albania non voleva essere concesso dalle varie potenze balcaniche. Ho già ricordato altre volte come le nazionalità balcaniche siano commiste in gran parte di quelle regioni e come anche l'apprezzamento delle varie nazionalità vari a seconda delle pretese dell'uno o dell'altro Stato. Molto frastagliata ed incerta è la frontiera etnografica dell'Albania tanto più che gli albanesi da secoli non formano uno Stato a sé; che nei vilayets nei quali era divisa l'Albania erano compresi territori non albanesi; che nella Macedonia e specialmente nei vilayet occidentali, erano comprese delle tribù albanesi; che gli albanesi

erano e sono in parte ellenizzati: quindi la delimitazione della frontiera dell'Albania, si presentava molto difficile e poteva prestarsi ad interpretazioni estensive e restrittive da parte delle varie nazionalità, che avessero avuto un motivo plausibile per farle valere. L'Austria, che aveva esercitato specialmente nel territorio del nord dell'Albania una grande influenza e che aveva anche nel momento attuale facilitato l'influenza della cattolicità di una gran parte della popolazione albanese settentrionale, aveva un grande interesse a far raggiungere all'Albania il territorio delle sue massime aspirazioni e sopra tutto impedì che l'Albania fosse ridotta in quei limiti minimi che erano caldamente desiderati dalla Serbia e dalla Grecia. Inoltre, l'Austria aveva anche un grande interesse indiretto =indipendentemente dai suoi interessi in Albania= a dare la massima parte dei territori contestati albanesi a questo principato, per impedire alla Serbia di giungere al mare, e quindi per impedire una indipendenza marittima e commerciale della Serbia, che poteva essere sempre più facilmente tenuta nell'orbita della politica commerciale austriaca, quando fosse restata uno Stato interno e non avesse avuto uno sbocco sull'Adriatico. Tanto in ciò che si riferisce ai confini dell'Albania verso l'interno, quanto per ciò che riguarda il confine dell'Albania lungo l'Adriatico, le aspirazioni dell'Austria furono appagate dalla conferenza di Londra, perchè aveva il sostegno della Germania, e la Germania le fece appagare sempre per seguire quella direttiva che era una logi-

ca conseguenza dell'assetto dei rapporti austro-tedeschi dopo la espulsione dell'Austria dalla confederazione germanica. A quest'ordine di rapporti si può connettere anche la scelta di un principe tedesco come principe di Albania, e l'appoggio che gli diedero le autorità germaniche ed austriache in quanto si trattava di sostenere il principe di Albania e di sottrarlo ad ogni influenza che non fosse una influenza austriaca.

La condotta, dunque, della Germania, quando si avvicinò l'ultimo conflitto fu una condotta che non può attribuirsi ad una impulsività dell'imperatore o ad una rappresaglia per il barbaro assassinio dell'arciduca ereditario austriaco, ma perchè era fatalmente segnata dalla solidarietà negli interessi austro-tedeschi nella penisola balcanica, sicchè si può dire che tanto era fatale l'urto della Germania e dell'Inghilterra per effetto della loro rivalità coloniale e marittima, quanto era fatale l'urto fra l'Austria e la Serbia per effetto delle rivalità che si erano manifestate fra questi paesi quando la Serbia aveva sviluppato un concetto di nazionalità ed aspirava alla unificazione di tutti i serbi sotto un regno indipendente e quando l'Austria invece aveva spinto il suo dominio sulla Bosnia Erzegovina ed aveva aspirato a riunire sotto il governo di uno Stato triplicista, tutti gli slavi di ^{confessione} nazionalità cattolica e tutti gli slavi con

cidentali sotto la monarchie degli Absburgo. L'alleanza della Germania coll'Austria non solo importava per la Germania l'obbligo di sostenere l'Austria in questo fine che era vitale per la sua esistenza, ma importava altresì un interesse diretto per la Germania di sostenerla, indipendentemente dall'obbligo che le derivava dal trattato di alleanza: perchè il blocco austro-tedesco costituiva e costituisce un gruppo imponente di forze militari ed una unione di Stati che, specialmente rispetto all'Oriente di Europa, si completa anche dal punto di vista economico. L'uno e l'altro dei due Stati sarebbero ridotti in una condizione economica molto peggiore di quella nella quale si trovano durante questa guerra, se l'uno o l'altro di essi fosse alleato di un paese situato all'est o all'ovest; invece che essendo alleati l'uno all'altro ed avendo l'alleanza colla Turchia hanno una continuità di territorio che va dal mar Baltico e dal mare del Nord fino al mar Egeo ed all'Adriatico.

Ora per effetto di queste obbligazioni e di questi interessi della Germania, derivò che quando l'Austria inviò il noto ultimatum alla Serbia, il cancelliere germanico mandava agli ambasciatori tedeschi di Parigi e di Pietrogrado una comunicazione che doveva servire di appoggio a questo ultimatum e che in tutte le trattative successive la Germania prestò come alleato che adempie un obbligo e che serve anche il proprio interesse il massimo appoggio alla monarchia austriaca.

ca, sicché l'entrata in campo della Russia contro l'Austria e in appoggio della Serbia, determinò inevitabilmente l'entrata in campo della Germania contro la Russia ed in appoggio dell'Austria. E questo carattere logico dell'appoggio e del fatale precipitare delle trattative si ricava evidentemente dalla lettura delle raccolte di documenti diplomatici che si trovano riferiti nei vari libri pubblicati dagli Stati in guerra.

CHE JOSE IL CORSO PER LA DICHIARAZIONE DI GUERRA ALL'AUSTRIA

A N N E S S I

1ª Fase

Trattato di Carlowitz del 26 gennaio 1699 fra l'Im-
peratore d'Austria e la Sublime Porta. -

Art. 1 - La Transilvania che é presentemente in possesso del
l'Imperatore, resterà nelle sue mani coi suoi antichi confini,
cioè contornata dalle sue montagne a partire dalle frontiere del
la Podolia, lungo i limiti della Moldavia e della Valacchia, fi-
no al fiume Marosh.

Art. 2 - La provincia di Temesvar e tutte le sue dipendenze
resteranno soggette all'Impero ottomano. Essa conserverà i suoi
antichi confini, che sono la Transilvania, il Marosch e la The-
ysse fino al Danubio. Gli imperiali non potranno costruire alcu-
na fortezza in questa provincia, né sui bordi del Marosch e del
la Theysse, laddove questi fiumi toccano questa provincia. L'u-
so di questi fiumi sarà comune ai sudditi dei due Imperi.

Art. 13 - Il Sultano promette, nei riguardi dei religiosi
dell'esercizio della religione cattolica romana, di rinnovare e
di confermare tutti i privilegi che sono stati loro accordati
dai suoi predecessori. Inoltre sarà permesso agli ambasciatori

=====

dell'Imperatore d'Austria di presentare le loro lagnanze e le loro domande alla Porta per quanto riguarda la religione e la visita dei luoghi santi a Gerusalemme.

Art. 14 - I sudditi dell'Imperatore godranno delle stesse libertà e degli stessi privilegi per il commercio di cui godono i sudditi delle altre nazioni amiche della Porta.

Trattato di Passarowitz del 21 luglio 1718 .-

Art. 1 - La Moldavia e la Valacchia conserveranno i loro antichi confini. La parte della Valacchia situata di qua dal fiume Aluta colla fortezza di Temesvar resterà nelle mani dell'Imperatore d'Austria secondo i fondamenti della pace uti possidetis, in modo che la riva occidentale di questo fiume apparterrà all'Imperatore Romano, la riva orientale all'Imperatore degli ottomani. etc.

Art. 2 - A circa due leghe a monte dello sbocco del Timok nel Danubio sarà stabilita una frontiera fra i due Imperi di modo che Isperlek - Bania resterà sotto l'impero ottomano, Ressova all'Impero romano. Belgrado, Parakin, Istolaz, Schahack, Bedka e Belina con i loro territori resteranno allo Imperatore che ne é in possesso, Zockol e Rasna alla Porta.

Art. 9 - Se delle difficoltà sorgessero circa qualche articolo di queste trattate, si nomineranno degli arbitri competenti dalle due parti per regolare tale questione. Sono rinnovate le proibizioni contro i duelli.

Art. 16 - Poiché i Polacchi hanno chieste di essere compresi in questo trattato, é stato loro risposto che esisteva un perpetuo trattato di pace tra la Polonia e la Porta, che non era in questione alcuna contestazione fra i due Stati, e che se i Polacchi avevano da afare qualche proposta, potevano presentarla a mezzo dei loro ambasciatori o per lettera.

Pace di Costantinopoli del 5 novembre 1720 v. s. fra la Russia e la Turchia. -

Art. 12 - Lo Zar dichiara nel modo più formale che non si approprierà di alcuna parte del territorio della Polonia e che non si immischierà affatto nel Governo di questa Repubblica; e poiché é nell'interesse dei due imperi di impedire che la sovranità e la successione ereditaria non siano annessi alla Corona di Polonia, si accordano per mantenere i diritti, i privilegi e le costituzioni di questo Stato; e nel caso che qualche Potenza mandasse delle truppe in Polonia o cercasse di introdurvi la sovrranità o la successione ereditaria sarà non solo permesso a ciascuna delle Potenze contraenti di prendere quelle misure che le saranno dettate dal proprio interesse, ma i due Stati impediranno in tutti i modi possibili che la Corona di Polonia acquisti la sovranità e la successione ereditaria; che i diritti e la costituzione della Repubblica siano violeti e che possa aver lucgo un qualsiasi smembramento del suo territorio.

Trattato di Belgrado del 1839 tra l'Imperatore, la Russia e la Porta.

Art. 1 - La città di Belgrado occupata nel 1717 dalle armi dell'Imperatore sarà evacuata e restituita all'Impero ottomano colla sua cinta e le sue vecchie fortificazioni. Le nuove fortificazioni, muri e bastioni, coi loro cammini coperti e le loro scarpate, come pure i piccoli forti situati di fronte a Belgrado sulle rive del Danubio e della Sava, saranno demoliti senza danneggiare le antiche opere.

Art. 3 - L'Imperatore cede alla Porta ottomana la provincia di Serbia dove é situata Belgrado. I confini dei due Imperi saranno il Danubio e la Sava, e quelli della Serbia saranno dal lato della Bosnia gli stessi che sono stati fissati dal trattato di Carlowitz.

Art. 4 - L'Imperatore cede alla Porta ottomana tutta la Valacchia austriaca. Il forte di Perichan, costruito dall'Imperatore in questa provincia sarà demolito e non potrà essere ricostruito dalla Porta.

Art. 6 - Tutti gli schiavi fatti dopo la firma dei preliminari saranno resi senza riscatto.

Art. 8 - E' accordata una amnistia generale ai rispettivi sudditi che in questa guerra hanno preso parte per l'uno o per l'altro belligerante.

Art. 9 - I privilegi anteriormente accordati a favore dei religiosi e dell'esercizio della religione cattolica nell'Impe

ro ottomano e specialmente quelli che sono stati accordati ai religiosi dell'ordine della Trinità per la Redenzione dei prigionieri, sono confermati, e sarà permessa all'ambasciatore dell'Imperatore presso la Porta ottomana di esporre ciò che gli sarà ordinato per quanto riguarda la religione e i luoghi visitati dai cristiani a Gerusalemme ed altrove.

Art. 15 - Le discussioni che potrebbero nascere in seguito circa i confini, saranno discusse ed accomodate ogni volta all'amichevole da commissari scelti sui rispettivi confini. I duelli o le mutue provocazioni ai combattimenti resteranno proibiti come lo erano per il passato.

Art. 23 - Questa tregua durerà per 27 anni continui, a contare dal giorno della firma, e prima dello spirare di questo termine sarà libero alle due parti di prorogare, se desiderano, questa pace per un maggior numero di anni.

Trattato di pace di Kajnargi del 1774 fra la Russia e la Turchia.

Art. 3 - I tartari di Crimea, ecc., saranno riconosciuti da i due Imperi come nazioni libere e interamente indipendenti da qualsiasi Potenza straniera, governati dai loro sovrani della discendenza di Gengis-Kan. La Russia e la Porta non si immischeranno in alcun modo né nell'elezione del Kan, né negli affari domestici, civili ed interni del tartari. Quanto alla religione, poiché i tartari professano lo stesso culto dei russi

mani, considerenno il Sultano, come Califfo del maomettismo, secondo i precetti prescritti dalla loro legge, senza alcun pregiudizio delle loro libertà politiche e civili. - La Russia restituirà e lascerà a questi tartari, ad eccezione delle fortezze e porti di Kertsch e di Jenikalé, tutto ciò che essa ha conquistato in Crimea e al Cuban,, e si impegna nella maniera più solenne a non introdurre né mantenere giammai alcuna guarnigione o genti armate nelle città fortezze e territori dipendenti da questi tartari.

Aet. 16 - La Russia restituisce alla Porta tutta la Bessarabia con le città di Akermann, Kilia, Ismail, e la fortezza di Bender. Le restituisce anche i due Principati di Valacchia e di Moldavia alle seguenti condizioni:

1 - che la Porta accorderà una amnistia assoluta ed illimitata a tutti gli abitanti di questi Principati restabilindoeli nelle loro dignità, ranghi e possessioni di cui godevano prima della presente guerra.

2 - che essa non ostacolerà in alcun modo l'esercizio libero della religione cristiana e non metterà alcun ostacolo alla costruzione delle nuove chiese ed alla riparazione delle antiche.

3 - essa avrà per gli ecclesiastici i riguardi particolari richiesti dalla loro condizione.

4 - Essa accorderà alle famiglie che lo desideranno una libera uscita dal paese con tutti i loro beni, nel termine di un

anno a contare dal giorno dello scambio del presente trattato.

5 - che essa non esigerà da questi popoli alcuna contribuzione né alcun pagamento, per tutto il tempo della durata della guerra, e che gli esenterà da qualsiasi imposta per due anni, a causa delle devastazioni alle quali sono stati esposti.

6 - che essa userà in seguito umanità e generosità nelle imposizioni che porrà su essi in danaro, e che essa le riceverà a mezzo dei deputati che le saranno mandati ogni due anni senza che i governatori o chi altro si sia possano esigere altri pagamenti e imposizioni sotto qualsiasi pretesto: in fine essi godranno di tutti i privilegi di cui hanno goduto durante il regno del defunto Sultano Maometto IV.

7 - I principi di questi due stati possono avere presso la Porta ciascheduno un incaricato di affari che sia della loro comunione cristiana, per la cura degli affari di questi principati. Essi saranno trattati presso la Porta con bontà e considerati come persone godenti dei diritti delle genti.

8 - che sarà permesso ai ministri della Corte di Russia residenti presso la Porta di parlare in favore di questi principati tutte le volte che le circostanze potranno esigerlo.

Art. 17 - La Russia restituisce anche alla Porta le isole dell'Arcipelago di cui é ancora in possesso stipulando per i loro abitanti in gran parte gli stessi vantaggi stipulati per quelli della Moldavia e della Valacchia.

Art. 19 - La Russia conserverà pure le fortezze di Jenikalé

e Kertsch nella Crimea coi loro porti e distretti.

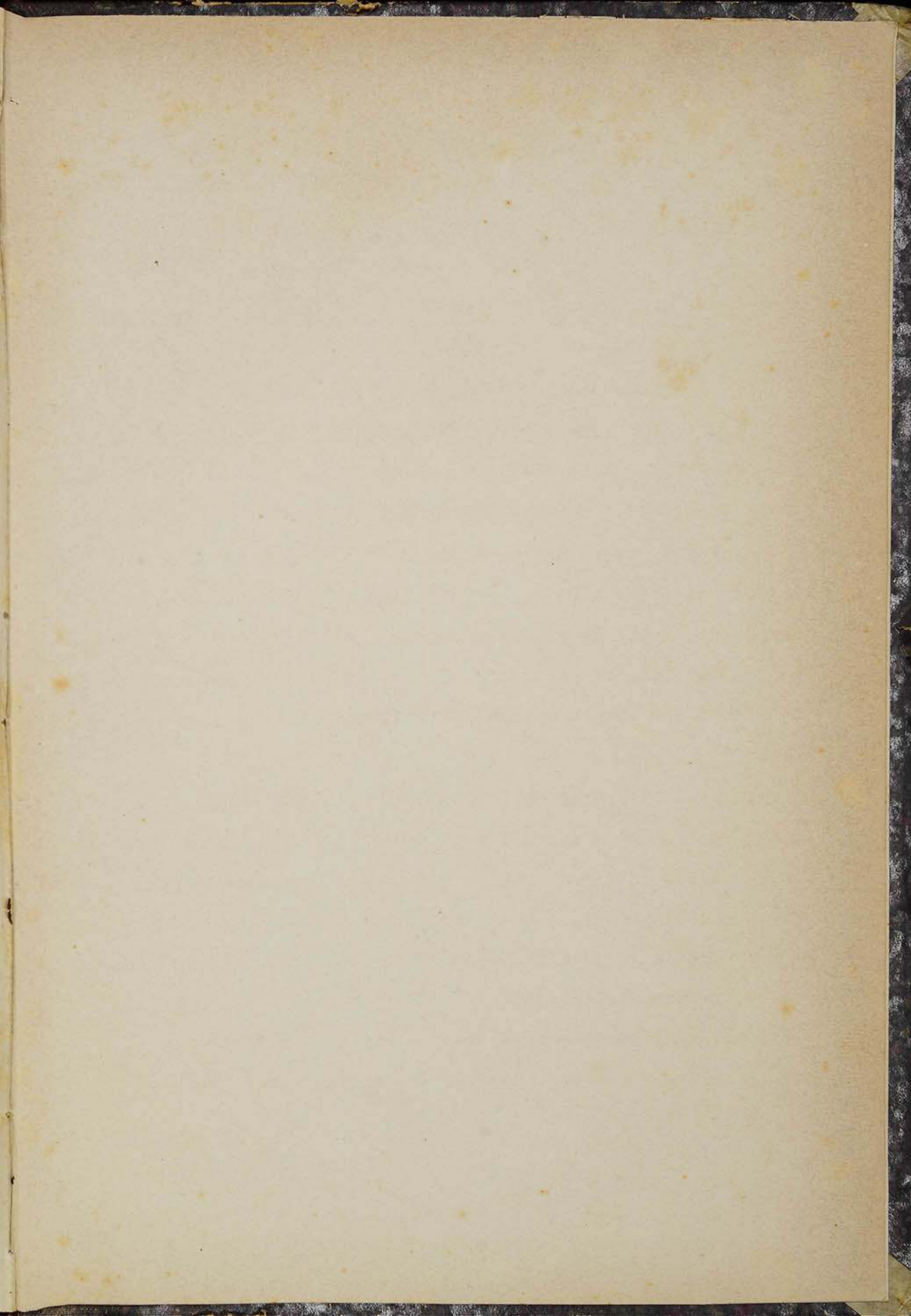
Art. 20 - La città di Azoff coà suo distretto e i limiti segnati nella convenzione del 1700 segnata tra il Governatore Tolstoj ed Hassan pascià apparterrà perpetuamente alla Russia.

Trattato di pace di Jassy del 9 gennaio 1792 tra la Russia e la Turchia. -

Art. 3 - In virtù dell'art. 2 dei preliminari il quale stabilisce CHE IL DNIESTER SARA' PER SEMPRE IL LIMITE CHE SEPARERA' I DUE IMPERI, le Alte parti contraenti convengono rispettivamente che il Dniester servirà per sempre di confine ai due imperi, in modo che il territorio situato sulla riva destra di questo fiume sarà reso alla Sublime Porta e resterà per sempre ed incontestabilmente sotto la sua dominazione, così come per contrario tutto il territorio situato sulla riva sinistra dello stesso fiume resterà per sempre e incontestabilmente sotto la dominazione russa.

Art. 4 - In conseguenza di questa clausola relativa ai limiti dei due Imperi e visto l'art. 4 dei preliminari che stabilisce che tutte le altre frontiere dei due imperi resteranno quali esse erano al principio della presente guerra e che tutti i paesi che durante le ostilità sono stati presi dalle truppe russe con tutte le fortificazioni che vi si trovano e nello stato in cui sono attualmente saranno restituite alla Sublime Porta, - S.M. l'Imperatrice restituisce a questa la Bessarabie e le





BIBLIOTECA
PDSEM - FTTR - IFA



PUV01000058958

